

Consiglio dell'Ordine degli
Architetti di Roma e Provincia
(in carica per il biennio 2001/2003)

Presidente

Amedeo Schiattarella

Vice Presidenti

Andrea Mazzoli
Silvio Luigi Riccobelli

Segretario

Pietro Ranucci

Tesoriere

Alessandro Ridolfi

Consiglieri

Piero Albisinni
Giovanni Bulian
Lucio Carbonara
Rolando De Stefanis
Valter Macchi
Mauro Mancini
Maria Letizia Mancuso
Fabrizio Pistolesi
Luciano Spera
Benedetto Todaro

Direttore

Lucio Carbonara

Direttore Responsabile

Amedeo Schiattarella

**Hanno collaborato
a questo numero i redattori:**

Luisa Chiumenti, Massimo Locci,
Claudia Mattogno,
Alessandro Pergoli Campanelli,
Sergio Rossetti, Massimo Zammerini

**Segreteria di redazione
e consulenza editoriale**

Franca Apro시오

Edizione

Ordine degli Architetti
di Roma e Provincia
Servizio grafico editoriale:
Prospettive Edizioni
Responsabile: Claudio Presta
www.edpr.it - info@edpr.it

Direzione e redazione

Acquario Romano
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma
Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561
http://www.rm.archiworld.it
architettiroma@archiworld.it
consiglio.roma@archiworld.it

Pubblicità

Agicom srl
Tel. 06 9078285 Fax 06 9079256

Progetto grafico e impaginazione

Artefatto/
Manuela Sodani, Mauro Fanti
Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa

Ditta Grafiche Chicca s.n.c.
Villa Greci - 00019 Tivoli

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo
di Roma e Provincia, ai Consigli degli
Ordini provinciali degli Architetti e degli
Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali
degli Ingegneri e degli Architetti,
agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono solo
l'opinione dell'autore e non impegnano
l'Ordine né la Redazione del periodico.

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1
comma 1.DCB - Roma
Aut. Trib. Civ. Roma n. 11592
del 26 maggio 1967

In copertina:

Antonella Catini, *Periferiche presenze*
(vedi scheda p. 11)

Tiratura: 13.000 copie
Chiuso in tipografia il 6 luglio 2005

ANNO XL
MAGGIO-GIUGNO 2005

59/05

BIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA E PROVINCIA



a cura di Massimo Zammerini - **ROMA. SPECIALE PERIFERIE**

INTRODUZIONE

Roma e Roma 5
Massimo Zammerini



**I quartieri demoliti
a Roma nel dopoguerra** 12
Piero Ostilio Rossi



NUOVE CENTRALITÀ

Una visione urbana 21
Franco Purini



**Il futuro della città
nel rispetto della continuità storica** 24
Marco Petreschi

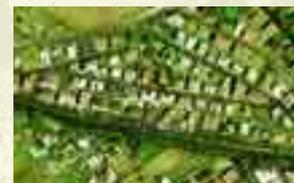


Il nuovo PRG 27
Maurizio Marcelloni



COMUNE: NUOVE STRATEGIE

Periferie come risorsa 29
Mirella Di Giovine



Programma Centopiazze 39
Massimo Locci



**Interventi di largo impatto sociale.
Recupero funzionale dell'ex Cinema Aquila** 43
Luisa Chiumenti

STUDI E RICERCHE

47



La città in crescita
Keti Lelo, Anna Palazzo

50



Roma, una periferia interetnica?
Michele Ruggiero

RIFLESSIONI E PROPOSTE

53



**La periferia in attesa
di istruzioni per l'uso**
Fabio Quici

55



Elogio del disordine urbano
Roberto de Rubertis

56



Architettura "minore" e restauro
Alessandro Pergoli Campanelli

59



**Periferie e riqualificazione
urbana in Europa**
Claudia Mattogno

Roma e Roma



L'obiettivo di questo numero è offrire una chiave di lettura dalla quale emerga la realtà della periferia romana e la complessità del rapporto con la cittadinanza. L'idea è di comunicare i tanti significati tra loro in contraddizione: omologazione e caos, estensione fisica e percezione del limite, ampia presenza di spazi liberi e carenza di servizi, quantità e qualità, degrado ed esigenza di riscatto, la strada come terra di nessuno, scala umana e dimensione a-scalare delle periferie, pendolarismo e vocazione stanziale, modelli atipici e resistenza connaturata. All'interno di questo "panorama" emergono anche potenzialità positive la cui comprensione e valorizzazione rappresentano le sfide per il futuro.

Massimo Zammerini



Pensare la periferia romana significa cogliere i punti di forza di un ambiente naturale da interpretare come efficace fonte di ispirazione. Ma soprattutto la periferia romana, prima di essere progettata, deve essere frequentata e amata. Con curiosità.

Le periferie urbane rappresentano una grande occasione per l'architettura. Le periferie sono i luoghi privilegiati per la sperimentazione progettuale. È attorno al tema della riqualificazione delle periferie che il dibattito interdisciplinare si carica di una straordinaria densità di problematiche e di significati. Le periferie urbane restituiscono il senso della città contemporanea, descriverle compiutamente è impossibile, la scala dilatata delle grandi distanze e la discontinuità degli episodi edilizi rimanda più all'immagine della costellazione che a quella dei tessuti o delle strutture urbane. Nella percezione delle periferie rimane irrisolto il legame con un'idea di città che forse non si produce

più. La periferia intesa come "luogo o parte intorno ad un centro" incarna la relazione dialettica tra due entità, relazione dalla quale, forse, dovremmo separarci. È una definizione rassicurante e dolente al tempo stesso, parla di legami, di dipendenza, di opposizioni, di ricordo e dunque di nostalgia. Il centro come concentrazione di cultura umanistica dove brandelli, spesso nascosti, di una dimensione agreste perduta per sempre bisbigliano il racconto di una natura che si è trasformata, e la "periferia" territorio della vastità, della conquista, dove riemerge ancora inesorabile la nostalgia di ciò che per tutti, nel profondo, quel centro rappresentava. Ma cosa rappresenta poi il centro? Attorno all'idea di centro si addensano significati forti: il centro è "centrale". Il centro è nucleo originario. La crescita è un fenomeno che muove da un centro e da esso continuerebbe a dipendere. Roma si identifica con il suo centro in maniera inequivocabile. L'immagine di Roma è

l'immagine della storia impressa eternamente nella pesantezza della pietra. Roma è una città pesante, ha tempi diversi dalla vita che vi fluisce dentro, e l'architettura vive più degli uomini.

Però Roma cambia, cresce, raggiunge il mare e i monti, si allarga e i tempi della crescita cambiano di continuo così come le forme del mutamento, dal dopoguerra, si rendono irriconoscibili, caotiche, entrano spesso con violenza nello straordinario affresco del paesaggio italiano, tradendolo. Il problema delle periferie è la povertà delle idee, è lo specchio inesorabilmente esatto di un tradimento. Governare la complessità della trasformazione di una grande città non è cosa facile e troppo ingenuo sarebbe ridurne la dimensione alla mancanza di disegno. Il disegno è però certamente importante. Il disegno esprime un'idea fisica di città, costruisce il luogo. Il disegno inoltre è "resistente", costruisce una trama sulla quale, nel tempo, si depositano le testimonianze



dell'incessante e salutare rinnovamento dell'architettura. Per interpretare il senso del mutamento della città contemporanea dove nulla è stabile, per dare risposte progettuali tali da interpretare realmente tale mutamento, e prefigurare scenari futuri al passo con le trasformazioni epocali alle quali assistiamo, si prefigura a livello mondiale un vitale rimescolamento delle regole e una nuova sensibilità. L'inversione del rapporto pieno/vuoto rispetto alla città del passato in favore di una dimensione ove si afferma l'autonomia dell'edificio rispetto ad un disegno urbano assente, sposta l'attenzione verso una monumentalizzazione degli episodi architettonici di grande scala, fenomeno attorno al quale si concentrano i principali investimenti economici. In relazione alle categorie della dispersione e dell'omologazione, tipiche peraltro delle periferie di tutto il mondo, emerge la tipologia del grande condensatore a carattere prevalentemente commerciale. Non allontanandoci trop-

po da una visione reale si prefigura uno scenario dove sulla disseminata estensione residenziale, il cui modello continua ad oscillare tra la moltiplicazione all'infinito della minivilletta con giardino di stampo americano e il bisticcone nostrano, emerge una costellazione di poli multifunzionali griffati, vere e proprie città nella città, luoghi forse non comunicanti tra loro come accade nella città storica nel continuo travaso tra strade, piazze, cortili, scale e pianerottoli, eppure a volte profondamente attraenti. I grandi spazi della città contemporanea sono diversi, sono grandi per necessità, direi.

La nozione di scala è la più difficile da mettere a fuoco, è legata alle politiche economiche d'intervento anche se preferiremmo che fosse il contrario. Preferiremmo che venisse prima un'idea di scala, che vuol dire un'idea di forma della collettività, forse differenziata o forse omologata. Dunque l'identità.

Le città contemporanee sono le città del

mondo, attraversate per poco tempo o abitate per sempre dagli uomini di ogni terra e provenienza. La città multietnica è la città contemporanea, vitale, piena di contraddizioni che arricchiscono tutti e dove tutti ci guadagnano. Roma è una città misteriosa, tanti sono i luoghi impensati nascosti ad un metro dal percorso che ogni giorno attraversi assorto e distratto. Ozpetek, dopo i grandi maestri del cinema neorealista, ci ha indicato dove andarla a cercare questa identità, al centro o in periferia, nella sublime decadenza dei muri scrostati dal tempo come opere d'arte, nei portoni che vibrano ancora del passaggio di tante vite, di tanti entusiasmi e dolori, nella sfrontata e sensuale irriducibilità dei romani. Le periferie, entusiasmanti e dolorose, territori di promesse non mantenute, ma anche terre di grandi speranze. Roma ha bisogno di una periferia bellissima, seducente e piacevole. Si comincia ad intravedere qualche segnale anche importante di cambiamento, tuttavia è ancora tiepido



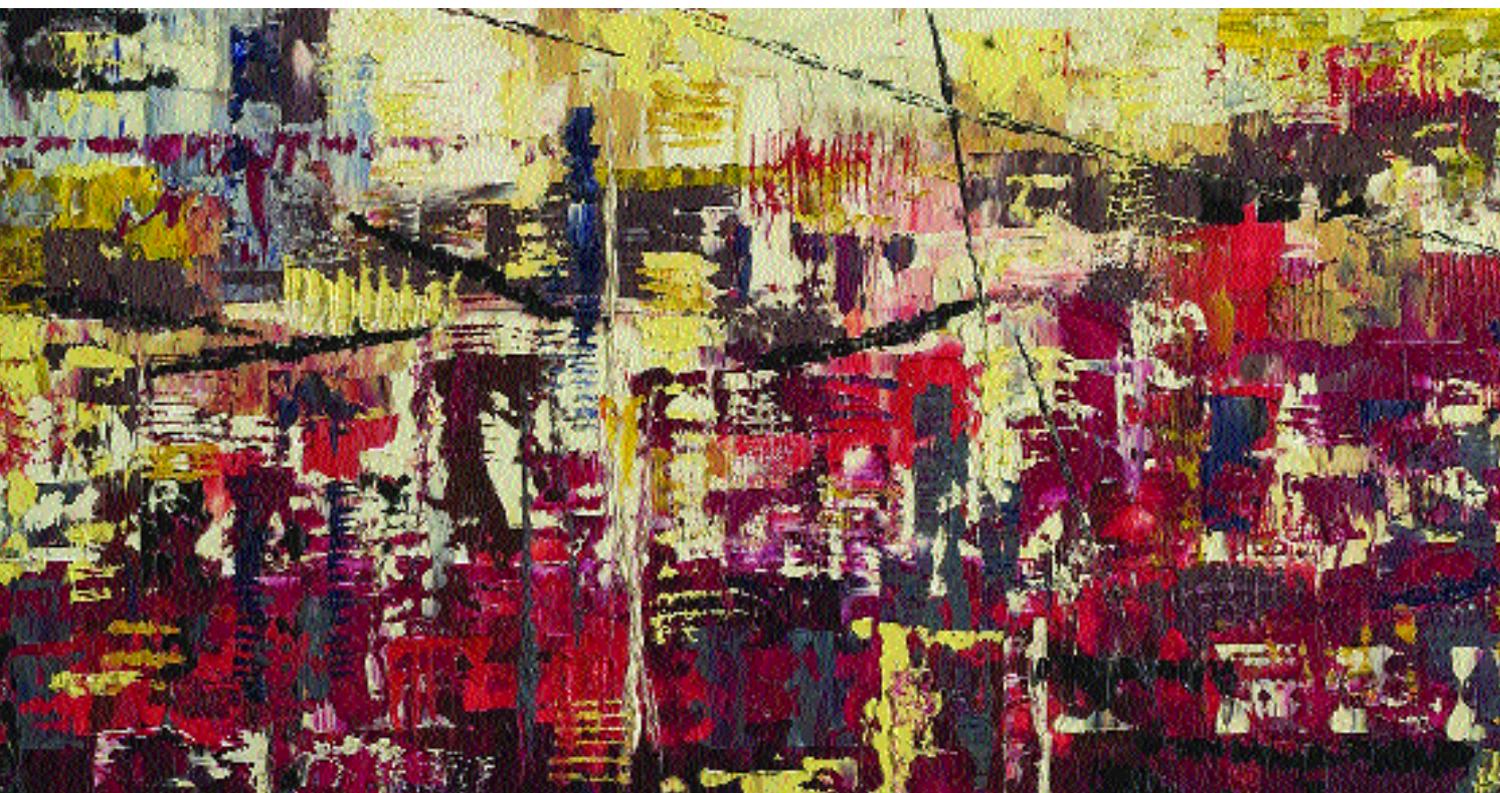
il dibattito su come queste periferie debbano essere pensate, manca il coraggio di formulare proposte lungimiranti.

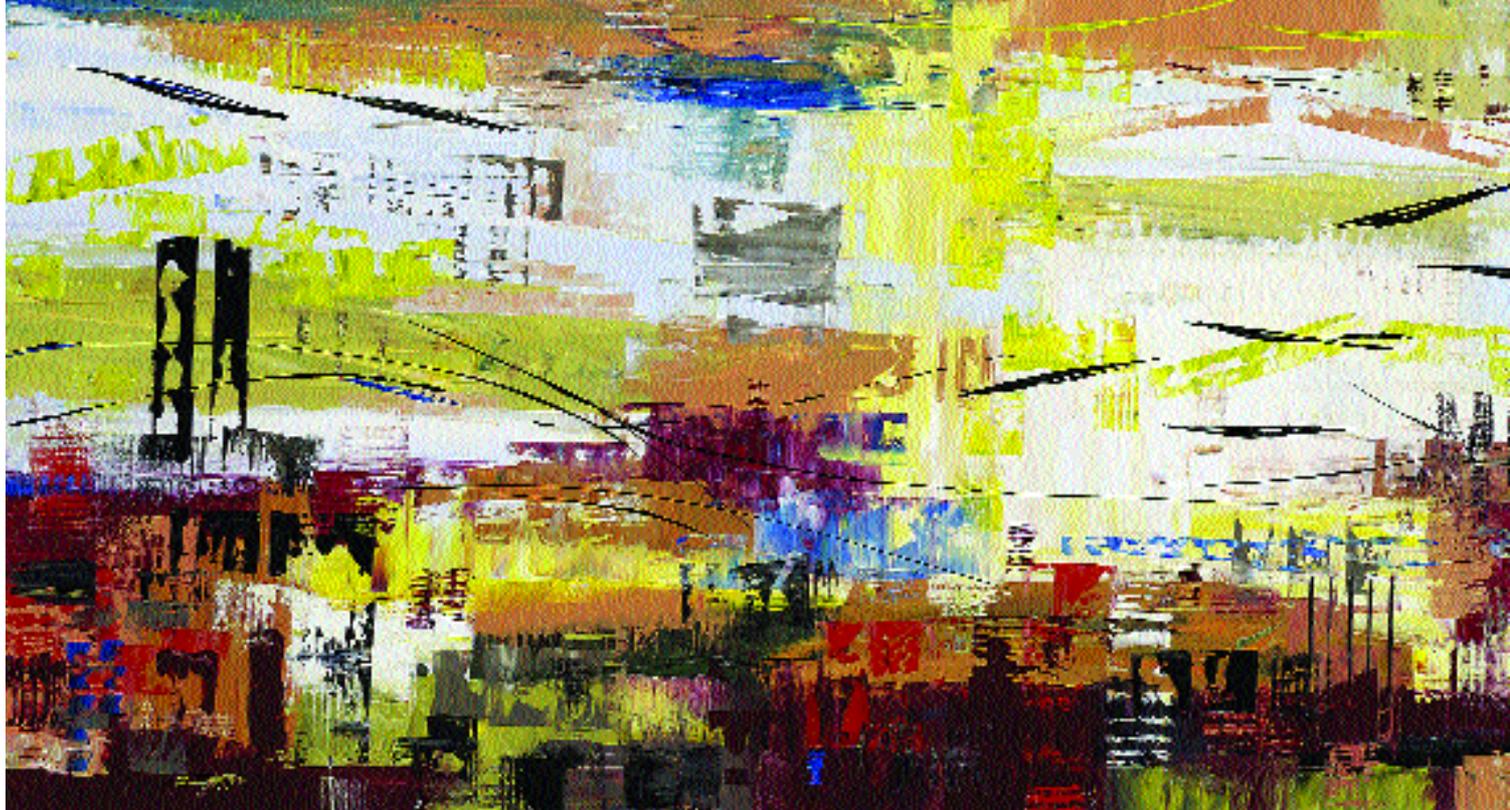
Se la struttura dei centri storici rimanda ad un'idea di compattezza, che ha la sua origine dalle strategie difensive, nel territorio esteso al di fuori della città murata lo sviluppo urbano è principalmente strutturato dalle vie consolari, direttrici di espansione attorno alle quali la città cresce. Nell'immagine contemporanea del territorio romano si afferma l'idea di una costellazione di zone di diverso peso ed entità, ma dove l'architettura è assente. I

nuovi insediamenti residenziali, ben visibili dal Raccordo, ripropongono stancamente modelli triti spalmati di mattoncini e ricoperti da stupidi timpanetti. Molte grandi occasioni di architettura sono andate bruciate, i grandi costruttori affidano ad uffici interni di progettazione milioni di metri cubi, gli architetti che vi lavorano quasi mai riescono ad uscire dalle stanche riproposizioni di modelli da speculazione edilizia quasi sempre imposti, destinati ad un pubblico ingannato dal miraggio degli slogan delle agenzie immobiliari. Non è un caso che i messag-

gi commerciali insistano su termini come isola, oasi, intesi come luoghi separati, inaccessibili, segregati. Finti. Sul fronte dell'abusivismo le cose non vanno certamente meglio, chiamarla autocostruzione è l'ultimo tentativo di darle una presunta dignità alternativa. Si comincia a demolire, ci vorranno dei decenni. Roma, lo sappiamo, ha i suoi tempi.

Dall'interpretazione delle realtà osservate emerge il senso della dispersione, un continuo e indifferenziato accumulo di materiali dal quale quasi mai emerge quella dimensione poetica che a volte, nonostante

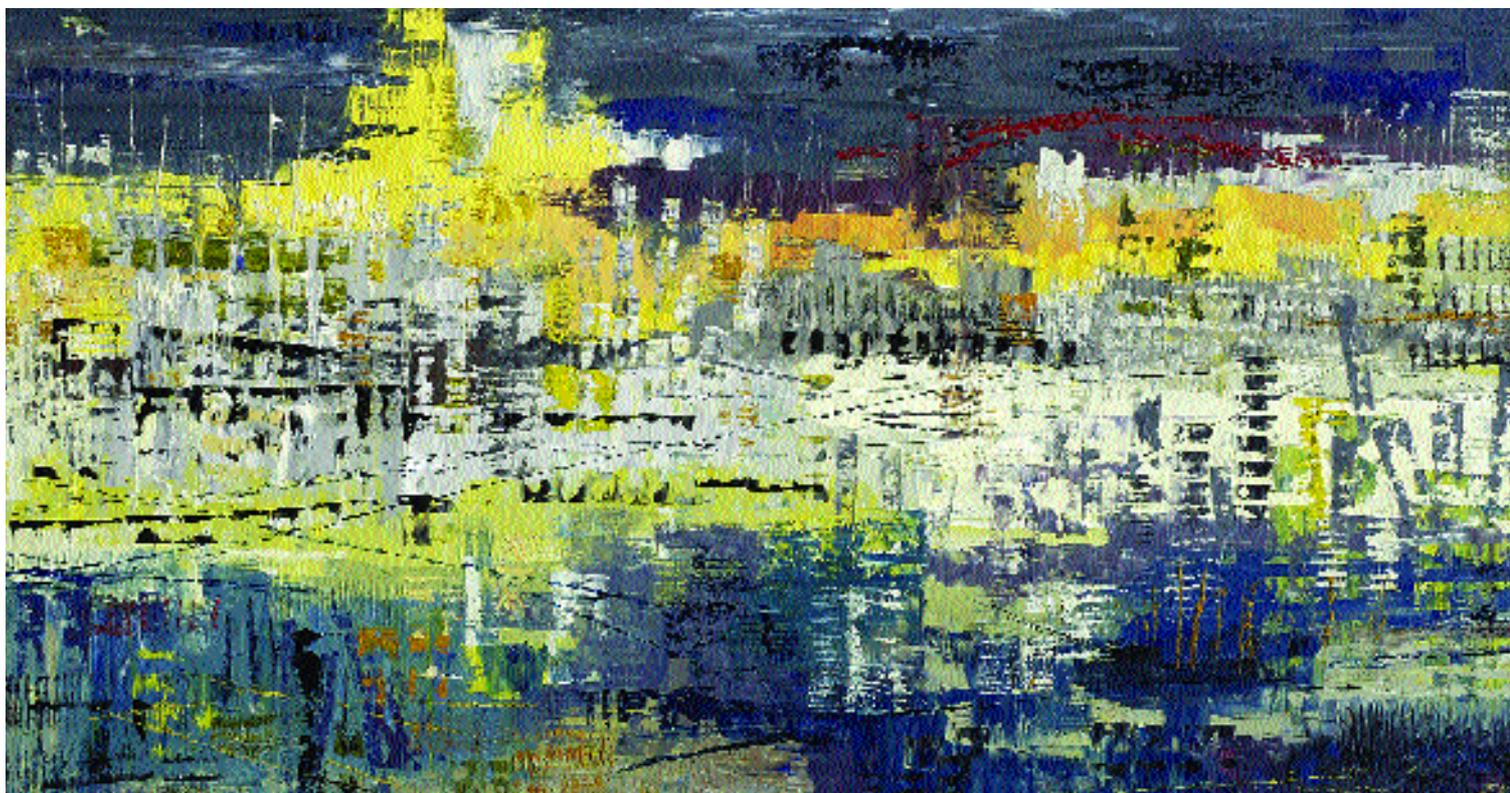




tutto, si impone d'improvviso, per un attimo, inaspettata. Se questa dimensione poetica è colta dalla letteratura e dal cinema, essa non riscatta la realtà del fallimento, la durezza dei luoghi dove la vita non è piacevole, la condanna dell'emarginazione e della solitudine di tanta periferia. Case e case senza servizi, strade che finiscono nel nulla, trasporti pubblici preistorici e su tutto cumuli di rottami abbandonati, davanti ai quali lo sconcerto è grande. Su questo scenario si impone, drammatico, il problema del traffico che è un problema sociale di dimensioni macroscopi-

che, e del quale si parla troppo poco. Una riflessione critica sui problemi della periferia romana non può ignorare uno dei fattori maggiormente disturbanti che riguarda ormai l'intero territorio romano. Prendiamo un esempio. Il signor X vive a Tor Bella Monaca e lavora all'EUR. Una situazione teoricamente comoda, visto che il luogo di lavoro dista pochi chilometri di Raccordo Anulare. Ma il signor X, per non rimanere intrappolato nel traffico, deve percorrere il tragitto prima delle sette di mattina e dopo le nove e trenta di sera. Poiché il signor X en-

tra in ufficio alle nove ed esce alle diciassette, egli ha davanti due prospettive di vita quotidiana: vagabondare la mattina in attesa di entrare in ufficio e la sera prima che si liberi la strada (e dunque vedere casa ed eventuale famiglia solo a notte fonda) oppure intrattenersi in fila nella propria autovettura per quattro o cinque ore al giorno. Ai pendolari romani, migliaia di persone quotidianamente costrette a buttare la propria esistenza, impotenti, dentro una nuvola di smog, viene tolta la libertà. La situazione non cambia su tutte le arterie di ingresso e di uscita dalla città e





i costi sociali di questo stato delle cose sono insopportabili. È evidente che serve una vera politica di intervento sulle infrastrutture, sul trasporto pubblico e anche un'educazione diversa all'uso dell'auto-vettura.

Un altro problema è quello della ridefinizione dei margini delle strade principali oggi devastate da recinzioni sgangherate,

da una segnaletica stradale sovraffollata e sbilenco, dall'anarchia pubblicitaria, insomma da tutto quell'insieme di orrori che inquinano il paesaggio. La periferia di Roma merita ben altro in relazione ad un paesaggio esteso, spesso morbidamente variato dalle lievi ondulazioni delle campagne, dove sopravvive il disegno strepitoso delle coltivazioni, dove il sole inonda

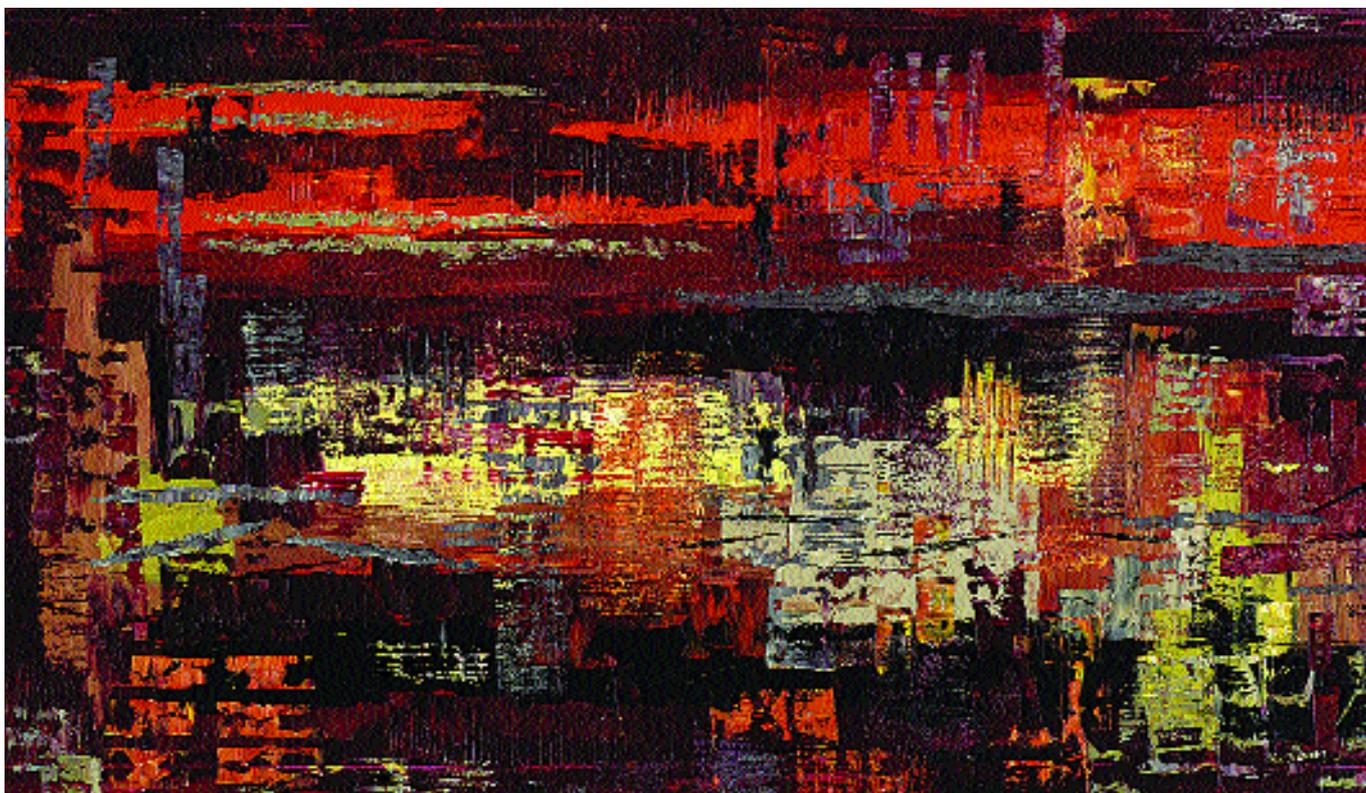
di benessere ogni cosa e dove ogni segno di degrado è un delitto insopportabile. La periferia di Roma ha bisogno di recuperare il rapporto con la bellezza della propria struttura territoriale. Il paesaggio romano è anche quello che verso ovest scivola lentamente dalle pendici dei Castelli, oltrepassa lo straordinario asse storico dell'Appia Antica e si disperde nel mare.

ANTONELLA CATINI L'opera di Antonella Catini, *Periferiche presenze* (come le opere riprodotte in queste pagine) è stata scelta per la copertina di questo numero di AR non solo per il comune tema di ricerca ma anche per l'idea stessa di periferia che veicola: un luogo della città che trova il suo significato nei valori della *diversità* e nel contrasto *presenza-assenza*, *denso-rarefatto*. L'autrice, architetto e pittrice, costruisce spazi urbani e stralci di paesaggio utilizzando, liberamente, ora strumenti e immagini dell'architettura, ora materie e modalità tecnico-espressive dell'arte. Un itinerario concettuale che le consente di relazionare i due processi linguistici ma anche di fondere teorie e visioni contrapposte: *materia-forma*, *astrazione-rappresentazione*, *unicità e molteplicità*. I termini si fondono nell'esercizio del fare, nel progettare e nel realizzare l'opera. Nel ciclo pittorico esposto all'interno della rassegna *esplorazioni urbane*, curata da Ida Mitrano, convivono oggetti reali (gasometri, impalcature, gru) e figure prese a prestito dall'immaginario collettivo (torri, mura, scampoli di campagna). La stratificazione di colori allude alla *compresenza* di attività residenziali e produttive, di vuoti e di costruito pianificato o spontaneo. L'orizzonte espressivo si concentra sulla riflessione tra

fisicità dello spazio urbano e suo rapporto con l'ambiente naturale: la materia plasmata in una condizione magmatica riemerge, nelle stesure di colore in sequenza, assumendo sorprendenti sembianze (memorie, fantasmi, miraggi) di natura e di edilizia. Le opere non forniscono soluzioni ai problemi delle periferie; più che un'elegiaca ricomposizione del rapporto città-campagna, rappresentano la memoria di un viaggio, nel tempo e nello spazio, alla ricerca del significato perduto, evidenziano la "necessità di ristabilire una relazione". Una coniugazione di sensibilità poetica e di razionalità, su cui si innesta il ciclo delle istanze personali e dei luoghi vagheggiati. Un sistema dai confini labili che si misura sul valore del "limite", inteso come margine ma anche come punto di fusione e integrazione fra le parti; una morfologia di elementi che ora si compenetrano e ora si respingono facendo emergere il concetto di "modernità come progetto incompiuto". Un processo di astrazione che prescinde la consistenza fisica degli elementi ed opera il trapasso dalla visione bidimensionale statica a favore della tridimensionalità dinamica; la componente ritmica è legata, pertanto, alla gestualità e al piacere del fare. Ne scaturisce un interesse per la metamorfosi, su cui Antonella Catini lavora da anni, concependo i

singoli quadri come frammenti di un più ampio sistema della sua ricerca. Ha approfondito un linguaggio che, nonostante il riferimento alle correnti informali, è spesso governato dal rigore della geometria, euclidea o meno; la struttura stessa dei segni, nonostante l'apparente perentorietà materica, risulta labile; è la testimonianza di un percorso per immagini posta al margine tra una visione che si interroga sull'origine degli eventi e una proiezione tendente a formulare leggi per il mutamento. La metodologia di Antonella Catini si basa su una struttura compositiva chiara e su precise matrici morfologiche, connessioni-sconnessioni sintattiche, virtualità percettive e geometriche nascoste. Il processo consente di valorizzare le differenze tra le parti, contemporaneamente di interpretare ciascuna figura, studiata nella propria fase formativa e di aggregazione, come facente parte di un sistema di luoghi e, quindi, di far emergere un nuovo principio di identità. Un linguaggio efficace sia per la valenza espressiva sia per la "qualità" dell'esecuzione, a dispetto della velocità di realizzazione. L'opera ha un carattere spontaneo, in cui si esalta l'effetto "non finito", un working-progress instabile sempre suscettibile di nuove metamorfosi.

Massimo Locci

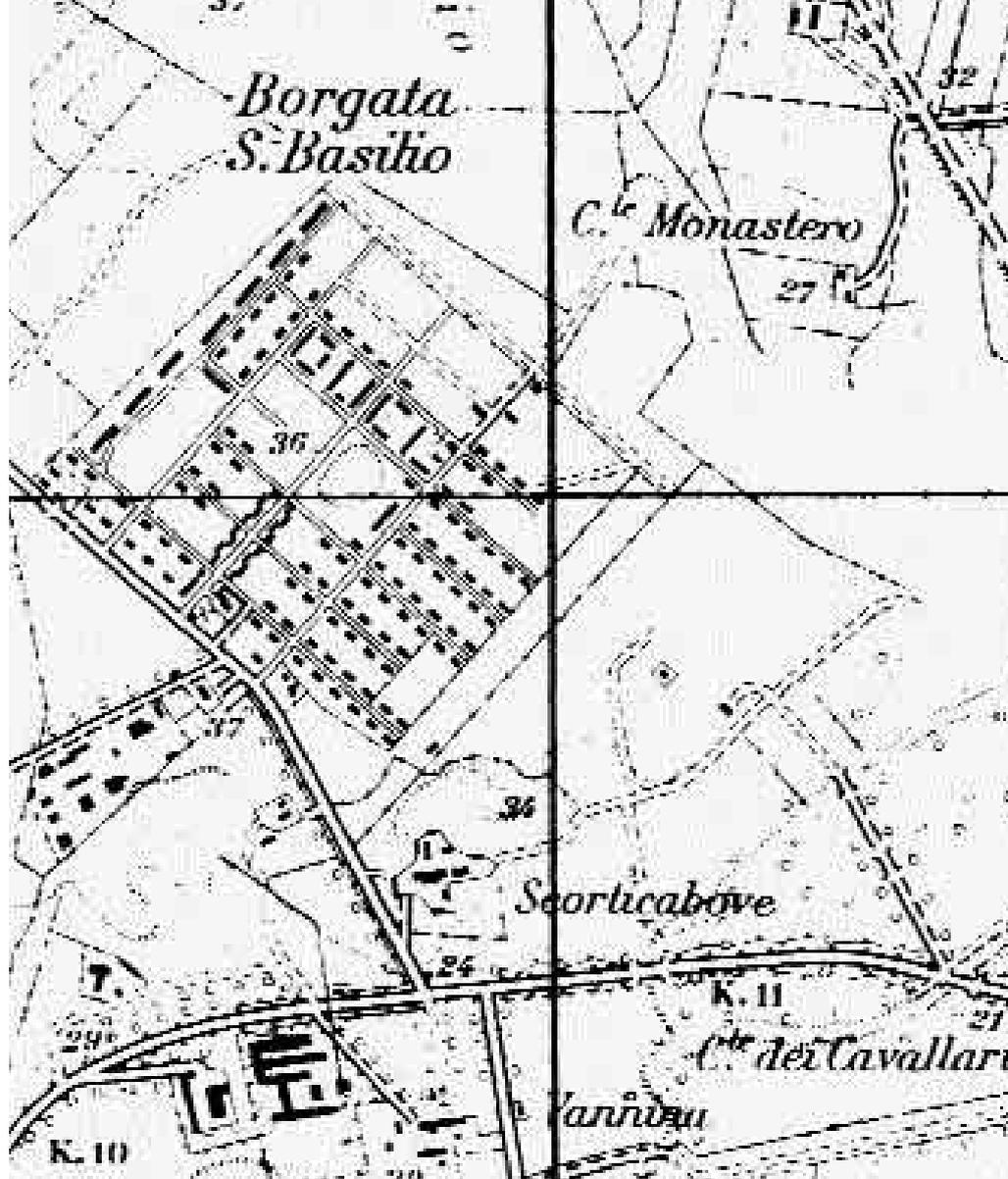


QUARTIERI DEMOLITI A ROMA NEL DOPOGUERRA

Rinnovo urbano e
sostituzione edilizia:
l'esempio delle borgate

Piero Ostilio Rossi

Il nuovo Piano regolatore di Roma introduce dei meccanismi che tendono a favorire, soprattutto nei tessuti della città da ristrutturare, ma anche in quelli della città consolidata, interventi di rinnovo urbano che prevedono, come in tutta Europa, la possibilità di demolire e ricostruire parti di città deteriorate o particolarmente intasate da costruzioni di cattiva qualità. Anche in questa prospettiva va considerata la messa a punto, nell'ambito degli studi connessi alla redazione del Piano, di quell'importante documento gestionale che va sotto il nome di "Carta per la Qualità" che attualmente comprende circa 20.000 manufatti. Perché se è vero che è possibile de-



Nella pagina a fianco, dall'alto:

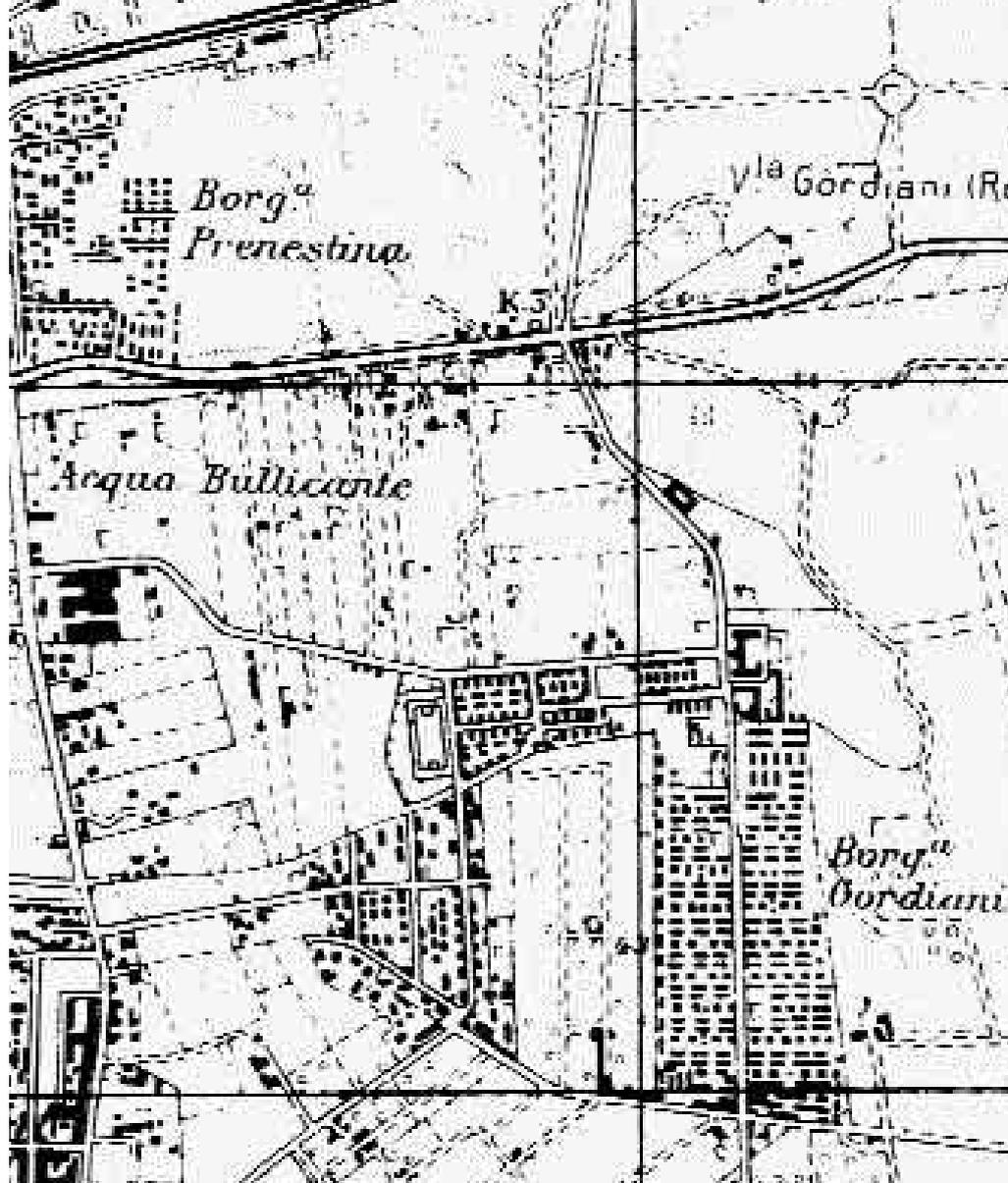
- San Basilio, planimetria
- San Basilio, veduta

In questa pagina, dall'alto,
e nelle due successive:

- Borgata Gordiani, planimetria
- Borgata Gordiani, veduta

molire, diventa indispensabile disegnare una mappa che individui cosa vada conservato, valorizzato o addirittura preso ad esempio. Superare la generica e indifferenziata *deprecazione* della cintura periferica della città e cominciare a *distinguere*, è la linea lungo la quale il Piano intende muoversi, ma per far questo è necessario definire dei criteri capaci di separare, nella grande quantità di manufatti che la costituiscono, quelli verso i quali *prestare attenzione* da quelli disponibili per interventi anche radicali.

In questa mappa, che in realtà è un imponente sistema informatizzato aperto e in continuo aggiornamento, sono confluite le indagini di vari gruppi di ricerca che nel





corso degli ultimi due o tre anni hanno analizzato tutto il territorio comunale alla scoperta di quegli elementi in grado di *conferire qualità* – di qui il nome del documento – al contesto urbano di cui fanno parte: piazze, giardini, viali, resti archeologici, palazzi, manufatti antichi, chiese, edifici che svolgono importanti funzioni d'interesse collettivo, nodi e capisaldi urbani di particolare rilievo, porzioni di tessuto urbano ben realizzate, edifici e quartieri recenti d'interesse architettonico, urbano o ambientale.

Credo però che non sfugga a nessuno la difficoltà di dare pratica attuazione ad una simile politica anche perché a Roma il tema del *rinnovo urbano*, e quindi della *sostituzione edilizia*, è sempre stato visto con un pregiudiziale timore. In particola-

re hanno interagito tra loro in maniera negativa la mediocrità degli interventi attuati nella città umbertina e nella città fascista in rapporto ai concreti risultati nella costruzione di una città *effettivamente moderna*. I primi furono quasi esclusivamente indirizzati alla realizzazione di sventramenti all'interno del tessuto antico o all'attuazione di interventi infrastrutturali che ignoravano, in nome del progresso, le esigenze di continuità della struttura urbana (basti pensare a come i lungotevere hanno modificato i rapporti tra la città e il suo fiume). In ogni caso: *il grande* al posto del piccolo, *il denso* in luogo del diffuso, *il discontinuo* invece del graduale. I secondi uniscono ancora, nel sentire comune, la distruzione di parti significative del centro antico al ricordo dello sradicamento e

della discriminazione connessi al forzato trasferimento degli abitanti in periferie estremamente lontane.

Anche forse per questo retaggio di diffidenza, molti tendono a dimenticare che a Roma, negli anni del dopoguerra – e soprattutto nel settore dell'edilizia residenziale pubblica – interventi di demolizione con o senza ricostruzione degli edifici sono stati attuati con una certa continuità ed hanno interessato parti di città talvolta piuttosto ampie. Questo genere di interventi ha riguardato in particolare, ma non solo, le più povere delle borgate realizzate dal Governatorato e dall'Istituto Case Popolari negli anni del Fascismo, quelle definite cinicamente "rapide" o "rapidissime", che erano talvolta costituite da veri e propri agglomerati di baracche in mura-



tura ad uno o due piani, disposti secondo una planimetria ben ordinata, ma ricettacoli di degrado e di miseria.

Una delle prime ad essere rase al suolo fu, a partire dal 1950, la borgata semirurale di San Basilio, costruita dal Governatorato intorno al 1930 tra la via Tiburtina e la via Nomentana, in una zona che allora distava una dozzina di chilometri dalla città, nel territorio di quello che oggi è il V Municipio. Realizzata con edifici di modestissima consistenza edilizia – alcuni con il sistema di prefabbricazione “Pater” (come le “Casette Pater” di Acilia) – la borgata doveva il suo carattere al fatto che la maggior parte delle case era circondata da un piccolo orto che divenne ben presto preda di sterpaglia e di gramigna perché le persone che furono mandate ad abitarle

non erano certo avvezze alla coltivazione di ortaggi e legumi. Nel 1947 l'Istituto Case Popolari bandì un concorso, vinto da Saverio Muratori, per la realizzazione di un nuovo quartiere che sostituisse la borgata. I primi lotti (quelli più vicini a via Casale San Basilio) furono realizzati a partire dal 1954 sulla base di un disegno riconducibile al progetto di Muratori, ma nel frattempo Mario Fiorentino (per l'intervento residenziale) e Serena Boselli (per i servizi, per altro realizzati solo in parte) avevano vinto il concorso bandito dall'UNRRA-Casas per la realizzazione di un'unità abitativa ai margini settentrionali del quartiere. Subito dopo l'IACP costruì i grandi edifici del terzo lotto, che riprendevano, elevandone però l'altezza da due a cinque piani, il disegno planimetri-

co delle case UNRRA, costruito su una sequenza di spezzate aperte. Poi vennero case in linea, case a stella, case ad Y. Dell'impianto di Muratori, San Basilio conserva oggi solo alcuni elementi strutturali, il resto è il risultato di una lunga serie di varianti. Della borgata fascista invece è rimasto solo il toponimo poiché tutto è stato (fortunatamente) demolito.

Considerazioni analoghe valgono per gli altri nuclei “rapidissimi” costruiti dal Governatorato nei primi anni Trenta, Gordiani, Prenestina (entrambi nel VI Municipio) e Tor Marancia (XI Municipio). Anche di essi non rimane più traccia: i primi due rappresentavano forse gli insediamenti più ignobili di tutta la periferia legale, una vera vergogna per la città, tanto che se ne occupò anche la Commissio-



Nella pagina a fianco, dall'alto:

- Pietralata
- Primavalle

In questa pagina:

- Quarticciolo

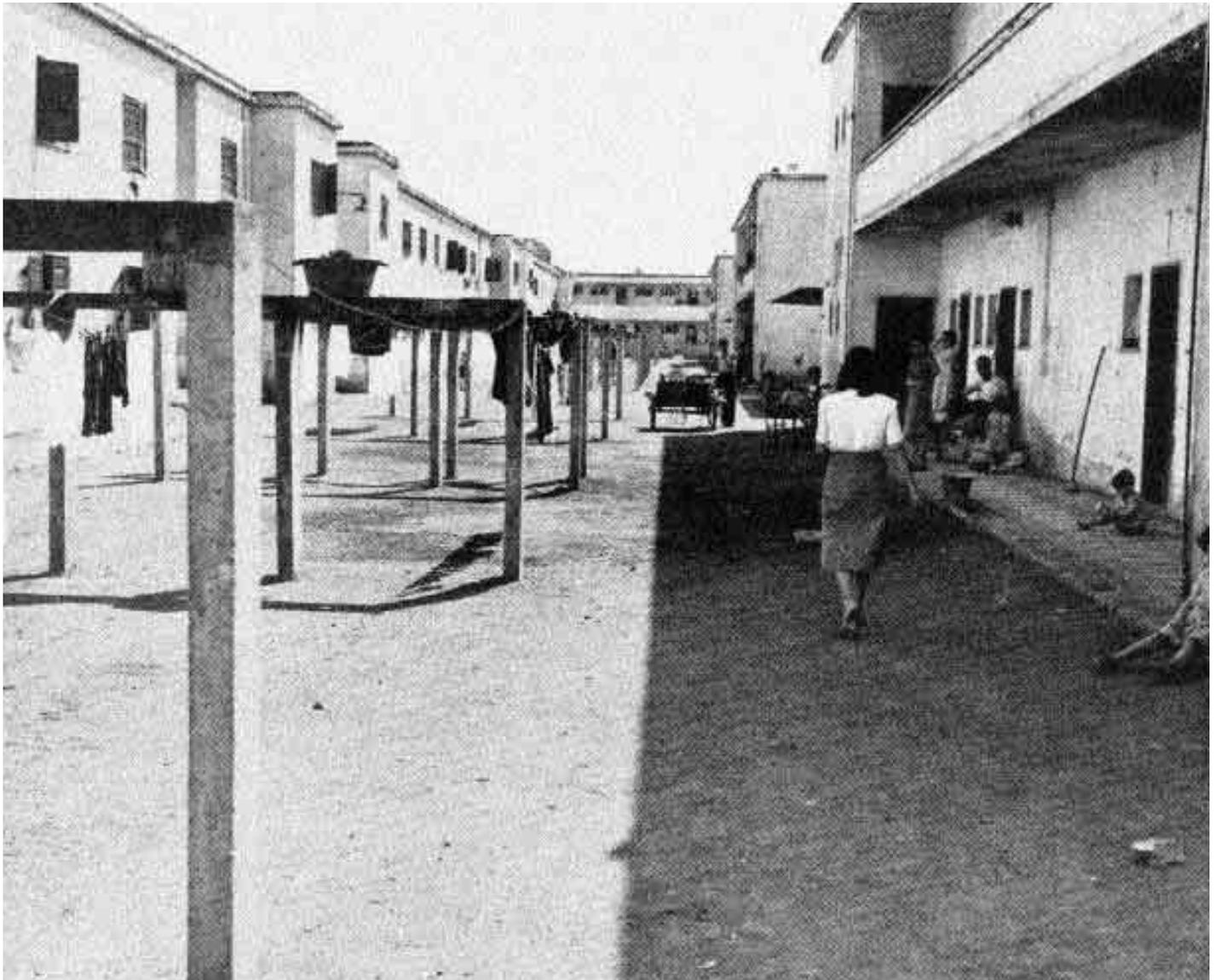
ne d'inchiesta sulla miseria in Italia, istituita dal Parlamento nel 1953. "Le case non hanno acqua e gabinetti – è scritto nella relazione – : questi ultimi e le fontane (che debbono servire anche come lavatoi) sono sparsi nella zona, e debbono servire ad un determinato numero di abitazioni. (...) Le costruzioni, fabbricate con la massima fretta ed economia, sono deteriorate dall'uso e dal tempo; i tetti non riescono ad impedire che l'acqua filtri nei locali sottostanti, generando una umidità funesta, accresciuta dall'acqua che affiora dal pavimento. (...) Ogni tanto, nelle vie laterali si innalzano casotti in cemento a base quadrata, di pochi metri di lato: sono i 25 gabinetti a disposizione di una popolazione di più di 5.000 persone".

Le due borgate non sono state ricostruite. Nel denso tessuto urbano della periferia

orientale si aprono oggi due grandi vuoti che, come due enormi cicatrici, conservano una sorta d'impronta di quegli insediamenti. La borgata Gordiani sorgeva lungo l'omonima via, una strada anulare che collega la Casilina con la Prenestina subito dopo il Mausoleo di Sant'Elena ("Tor Pignattara" nella toponomastica romana). La borgata Prenestina sorgeva invece poco più a nord, al di là dello stabilimento della Snia Viscosa, a ridosso di via di Portonaccio e della ferrovia per Sulmona, nei pressi della stazione Prenestina. Subito dopo la guerra la sua estensione era più che raddoppiata a causa delle costruzioni abusive che avevano saturato in maniera fittissima tutta l'area circostante. In un vecchio film, che alcuni ricorderanno - *L'onorevole Angelina*, con Anna Magnani e Ave Ninchi - ci sono lunghe sequenze che ricostruiscono il disagio di vivere in quel genere di insediamenti. Un abile montaggio che unisce Gordiani, Santa Maria del Soccorso, Pietralata e materiale di repertorio (un'inondazione del Tevere) ricomponne le immagini di un livello di vita così degradante da riuscire per noi difficile

collocarlo in un passato da cui ci separano solo cinquant'anni.

Anche di Pietralata e di Santa Maria del Soccorso (il Tiburtino III nella denominazione dell'Istituto Case Popolari), entrambe nel V Municipio, resta poco. Pietralata, costruita dal Governatorato a partire dal 1932 lungo la via che porta lo stesso nome con baracche in muratura, fu demolita una prima volta dallo IACP alla fine degli anni Trenta e progressivamente sostituita con case ad uno o due piani e poi con case più alte. Ma anche questo insediamento è stato demolito a partire dalla metà degli anni Cinquanta e al suo posto l'Istituto ha realizzato lotti di edifici a cinque piani. Per Santa Maria del Soccorso il discorso è più complesso perché essa faceva parte di un gruppo di borgate – con Primavalle, il Trullo, il Villaggio Breda e il Quarticciolo – costruito dall'Istituto Case Popolari secondo un disegno, un impianto e un sistema di gerarchie urbane forse schematici, ma comunque strutturati. Le avevano progettate Giorgio Guidi (la prima) Giuseppe Nicolosi e Roberto Nicolini (le altre) ed hanno subito sorti



Nella pagina a fianco:

- Tiburtino, due vedute

In questa pagina

- Veduta aerea del Trullo

diverse. Il Trullo – l'ex borgata per rimpatriati “Costanzo Ciano” – costruita nei primi anni Quaranta in una valle tra le dolci colline del quadrante sud occidentale (XV Municipio) è quella che ha avuto l'esito migliore, forse anche a causa della sua collocazione orografica che l'ha preservata dall'essere completamente inglobata dalla città, come invece è accaduto al Quarticciolo (all'incrocio tra la Prenestina e viale Palmiro Togliatti, nel VII Municipio) che oggi rappresenta la testata settentrionale del quartiere Alessandrino e a Primavalle (XIX Municipio), oggi cuore dell'insediamento di Torvecchia. Il Villaggio Breda, fu costruito invece al quindicesimo chilometro della via Casilina, in aperta campagna ma non lontano dallo stabilimento industriale da cui prende il nome il quartiere e nel quale lavoravano i suoi abitanti. Oggi conserva l'atmosfera rarefatta e ordinata di un piccolo insediamento suburbano nel quale un recente intervento di “Centopiazze” ha dato un nuovo respiro a quella intitolata ad Erasmo Piaggio.

Santa Maria del Soccorso, è stata invece quasi interamente demolita. Oltre la chiesa, rimangono in piedi le case a cinque piani del lotto 17, uno degli ultimi ad essere costruiti al margine di via Venafrò, e qualche edificio di completamento realizzato dopo la guerra. La borgata, fu inserita infatti, come intervento di ristrutturazione edilizia, nel grande sistema dei quartieri 167 del quadrante nord-orientale: Nomentano-Casal de' Pazzi, Rebibbia, Tiburtino Nord, Tiburtino Sud. Il Piano, redatto nel 1971 da Biscogli, Gigli, Rolli ed altri, ne prevedeva la demolizione e la





• Veduta del Trullo

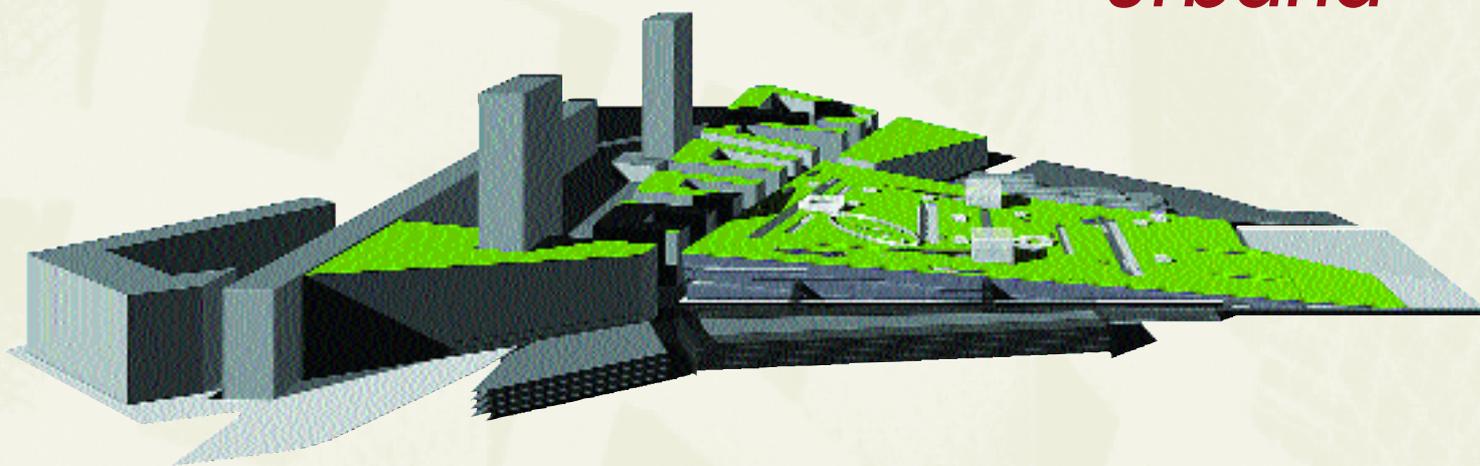
ricostruzione sulla base di un impianto urbano che traeva le sue giaciture dal disegno del contiguo Tiburtino Sud, ruotato verso sud est rispetto ai tracciati del vecchio quartiere. Era previsto che le quote delle strade fossero innalzate per raggiungere un livello più alto rispetto a quello di esondazione dell'Aniene nella cui area la borgata ricadeva. Questo progetto è stato in gran parte realizzato nella parte compresa tra via Tiburtina e via delle Grotte di Gregna con un intervento di cospicue dimensioni attuato dall'impresa Grandi Lavori e con una serie di realizzazioni dell'IACP, tra le quali spicca la lunga casa che corre in fregio a via Trivento. Era l'epoca della prefabbricazione, dei pannelli di cemento, di edifici duri e vagamente ostili. Poi alla fine degli anni Ottanta il programma fu abbandonato, lasciando incompiuta l'attuazione del Piano, in piedi le case ormai disabitate dei lotti compresi tra via Venafrò e via Trivento. Poi anche quelle ultime case sono state abbattute e al loro posto è stata di recente costruita la "Casa intorno agli alberi", che, con la sua conformazione e la sua architettura *friendly*, certamente esula dai normali canoni dell'Istituto Case Popolari. Difficile, oggi, valutare quanto sia stato opportuno demolire la borgata. Certamente i suoi edifici avevano raggiunto un livello di degrado notevole, la qualità edilizia era modesta, gli standard abitativi

difficilmente compatibili con quelli a cui noi oggi facciamo riferimento. Dunque è stata una decisione giusta, però... Però ancora una volta l'opportunità non è stata colta in pieno, c'è stato un ripensamento che ha lasciato le cose a metà. Ma la cosa può essere vista anche da un altro punto di vista: questi insediamenti sono stati costruiti ormai una settantina di anni fa e alcuni di essi hanno costituito una testa di ponte nella campagna che la città ha poi raggiunto ed inglobato. Intorno ad essi ruota talvolta l'identità di un intero quartiere; possono quindi essere in qualche modo considerati – mi scuso per l'eccessiva semplificazione – una sorta di *centro storico* rispetto al loro contesto di riferimento? È più giusto far prevalere il principio di identità e di appartenenza o le ragioni di chi tende a cancellare gli esiti di una scelta urbanistica profondamente sbagliata? In questa direzione la "Carta per la Qualità" ha operato una scelta decisa quanto problematica inserendo i nuclei originari di queste borgate – ma anche i quartieri Ina-Casa, insediamenti come il Quadraro e il Pigneto e alcuni dei grandi complessi residenziali costruiti dall'IACP sul declinare degli anni Settanta – tra i manufatti cui prestare una particolare attenzione nel complesso sistema della periferia della città.

Ma le demolizioni di cui stiamo parlando non si sono limitate alla cintura esterna di

Roma, alcune di esse hanno riguardato aree centrali della città. È questo il caso dell'isolato di via Sabotino, ai margini del quartiere Delle Vittorie dove nel 1921 era stato costruito, su progetto di Innocenzo Sabbatini, il complesso di case popolari denominato "Piazza d'Armi I", demolito sul finire degli anni Sessanta o dell'isolato di via Claudia che fronteggia l'ospedale militare del Celio. Qui insisteva un complesso di fabbricati a carattere popolare in parte realizzati negli ultimi anni dell'Ottocento dalla "Società edificatrice di case per la classe povera e laboriosa", in parte nel 1908 dal Comune di Roma e in parte minore nel 1925 dall'Istituto Case Popolari. Nel 1970, viste le non buone condizioni del complesso, l'IACP ottenne la licenza di demolire i fabbricati esistenti con l'obbligo di realizzare sull'area edifici residenziali di pari superficie e volume. Le case furono demolite, ma il progetto, redatto da Vittorio De Feo e dai suoi collaboratori con un forte carattere sperimentale (fu pubblicato più di una volta sulle riviste del settore) non è mai stato costruito. Per trent'anni l'isolato di via Claudia è rimasto in desolante abbandono ed ha rappresentato uno dei nodi irrisolti nel tessuto urbano del Celio; solo di recente l'area è stata sgomberata da un insediamento abusivo, liberata da quanto restava del basamento degli edifici e trasformata in un giardino.

Una visione urbana



Franco Purini

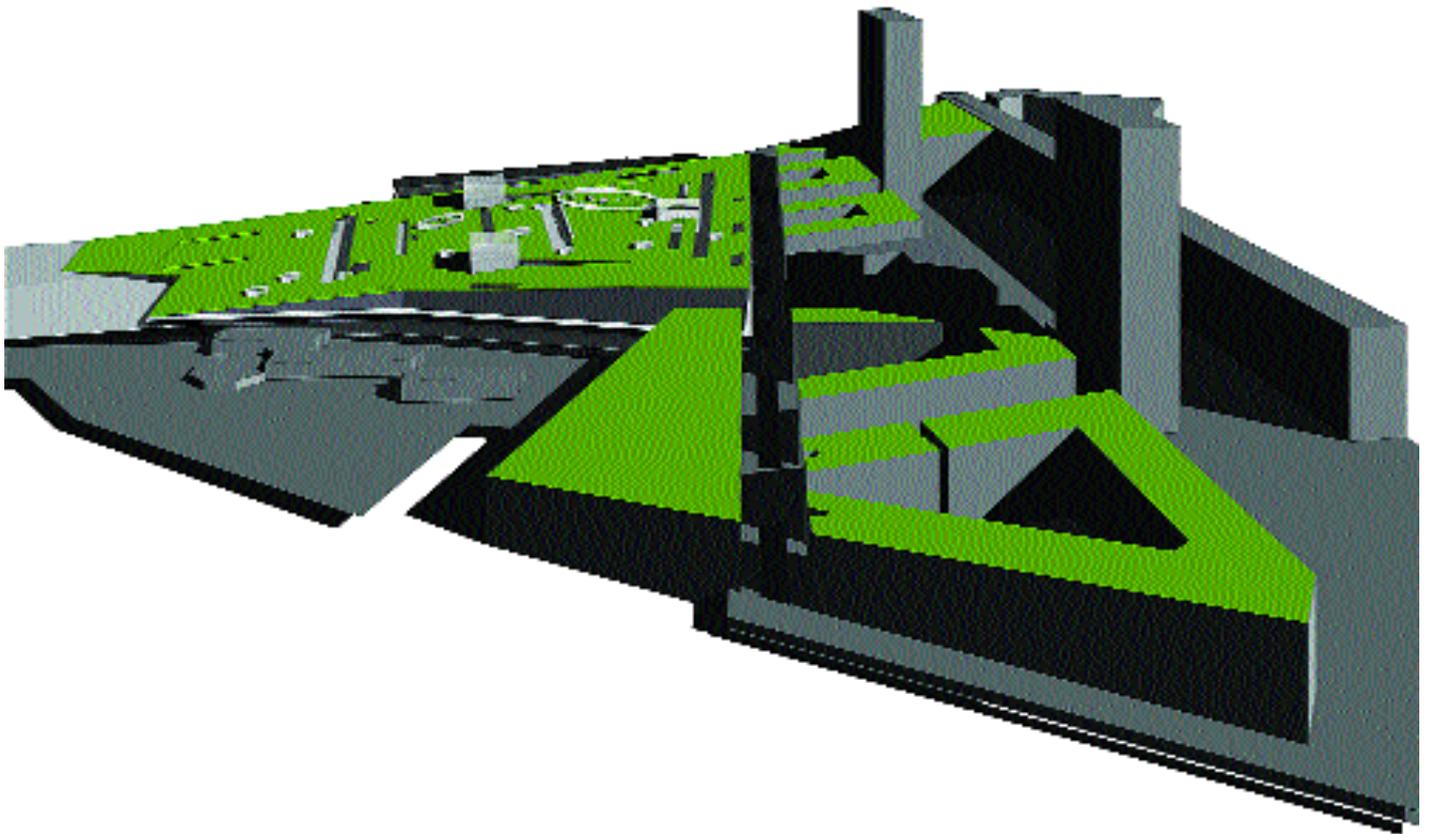
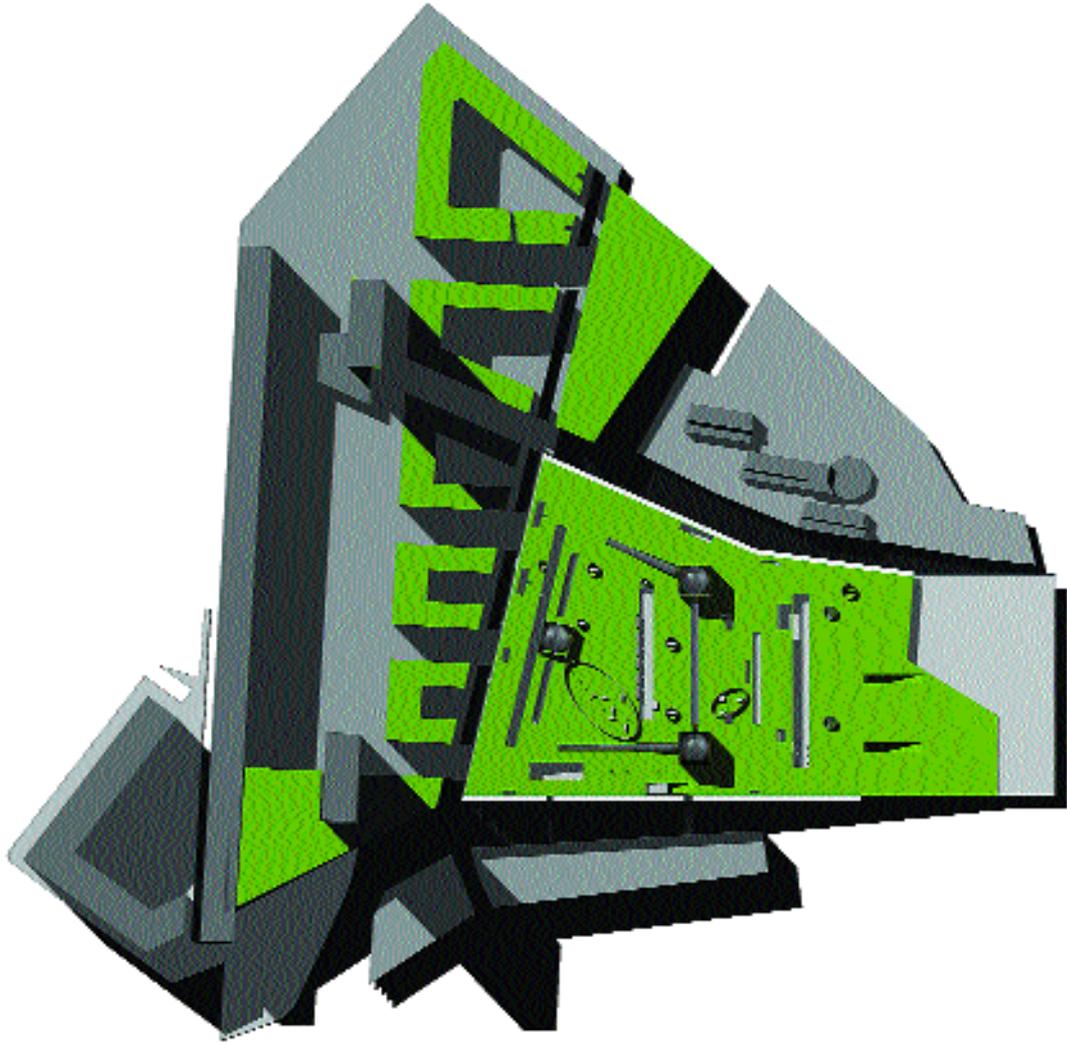
In questa parte si affronta il tema della trasformazione dello scenario urbano visto nel suo complesso: le vicende che hanno portato all'ipotesi delle diciotto nuove centralità, il rapporto tra centro e periferia, una nuova consapevolezza dei limiti del concetto di crescita, la necessità di riqualificare l'esistente con interventi puntuali, la lettura e l'interpretazione del nuovo PRG.

Data la brevità di questo scritto risulta impossibile ricostruire, anche se per cenni rapidi e sommari, le complesse vicende che hanno portato all'ipotesi delle diciotto nuove centralità romane. Nelle poche righe disponibili si può soltanto dire che il lungo dibattito urbanistico che ha preceduto la messa a punto di questa strategia si è svolto all'interno di una serrata dialettica tra un *modello assiale* e un *modello polarizzante*. Il modello assiale prevedeva uno sviluppo delle funzioni

terziarie lungo direttrici lineari, come nel famoso e purtroppo non realizzato Asse Attrezzato di Luigi Piccinato; l'alternativa polarizzante proponeva al contrario la localizzazione di un certo numero di nuclei direzionali in tutta la città.

La linea che dopo una discussione durata tre decenni è alla fine prevalsa è stata la seconda, risolta in una disseminazione di grandi luoghi terziari all'interno di una città diventata così *policentrica*. Il problema generale entro il quale si è collocata la trentennale istruttoria urbanistica appe-

na sintetizzata è come regolare il passaggio di Roma da città a metropoli. Dal secondo dopoguerra ad oggi Roma è infatti cresciuta in modo esponenziale, anche se da qualche anno essa subisce una diminuzione progressiva di abitanti a vantaggio dei Comuni limitrofi, ma a questa imponente espansione non è seguita la messa a punto di soluzioni infrastrutturali e direzionali adeguate alla nuova scala da essa raggiunta. La capitale è rimasta una *città di residenze* spesso raggruppate nei cosiddetti *quartieri dormi-*



In queste pagine:

- Progetto EUROPARCO nell'area Eur Castellaccio
- Ente banditore: Parsitalia s.r.l.
- Progettista Capogruppo: Studio Purini - Thermes, Transit Design s.r.l.

torio, configurandosi come uno sterminato tessuto abitativo – il *continuum* di cui ha parlato Ludovico Quaroni – una materia edilizia che non è sufficientemente strutturata. In altre parole la grande massa di case che costituisce la Roma attuale non dispone a tutt'oggi di luoghi nei quali possa avvenire quel fondamentale processo che caratterizza ogni vera metropoli, ovvero l'accumulazione e lo scambio della merce attualmente più pregiata, vale a dire l'*informazione*. È come se un organo biologicamente sano non fosse dotato di sensi e di un apparato nervoso capaci di metterlo in condizione di ricevere, rielaborare e rinviare stimoli e segnali dell'ambiente circostante. Le diciotto centralità sono proprio questo, altrettante *aree reattive e fabbriche di immateriale* che si propongono come poli metropolitani i quali raccolgono tutte quelle funzioni urbane che hanno a che fare con la comunicazione. Tali *supercondensatori urbani*, oggi disposti in una rete di punti equivalenti, sono ovviamente destinati in breve tempo a dar vita a una loro gerarchizzazione che vedrà crescere alcuni di essi rispetto agli altri. Il risultato di questa differenziazione della equipotenziale rete originaria si risolverà nella formazione di una serie di nuove assialità, fenomeno che aprirà un successivo ciclo urbano chiamato a favorire la nascita di nuove aggregazioni terziarie, sia lineari sia polari. L'importanza delle diciotto nuove centralità è evidente: esse saranno determinanti per la nascita di una socialità più avanzata, in grado di elaborare comportamenti conformi alla grande quantità di conflitti e insieme di



risorse che la vita metropolitana genera incessantemente. La grande energia espressa dalla metropoli viene per così dire *trattata* dalle diciotto nuove centralità e trasformata in un flusso di immagini che traducono in suggestioni visive conoscenze, eventi, occasioni culturali e spettacolari, dati relativi alle merci, esposte, queste, come opere d'arte negli shopping small concepiti come grandi *musei*. La metropoli si rappresenta in una performance continua che miscela e contrappone in una fenomenologica velocizzata e metamorfica tutti i suoi livelli funzionali e formali. Rimane da chiarire che a Roma la strategia policentrica possiede una profonda assonanza con la struttura ancestrale

della città. Se si osserva lo schema urbano definito dalle centralità è facile notare che esso si può identificare come un sistema di *zolle autonome*, composte in una sorta di cretto le cui linee di frattura sono spesso cunei verdi. Questo schema è assai simile non solo a quello che, prima che Roma fosse fondata, univa sulla riva sinistra del Tevere gli altopiani tufacei separati da pareti scoscese, ma anche a quello che Giovanni Battista Piranesi utilizza per rappresentare i frammenti marmorei della *Forma Urbis*. In fondo, al di là del loro indubbio valore urbanistico, le diciotto nuove centralità hanno il merito di riportare all'attenzione il DNA di Roma come *città di città*, come organismo geneticamente plurimo.

IL FUTURO DELLA CITTÀ NEL RISPETTO DELLA CONTINUITÀ STORICA

Marco Petreschi

Non vi è dubbio, nonostante estenuanti residui tentativi di difesa da parte di alcune importanti personalità della cultura architettonica, che da tempo il PRG del '62 era ridotto a poco più di un simulacro.

Era pertanto necessario risolvere la crisi urbanistica della città dovuta da un lato alle carenze di ordinamento di un'espansione incontrollata specie nelle periferie, e dall'altro al non aver dato seguito alle innumerevoli nuove istanze invocate da parte degli utenti e degli operatori.

Ciò che era necessario era l'individuazione di un diverso ed innovativo modo di

pensare la città partendo dall'analisi delle ragioni che avevano contribuito alla caduta dello strumento urbanistico in vigore – si fa per dire – da oltre quaranta anni.

Tali ragioni dipendevano fondamentalmente, oltre che dalla quasi totale ignoranza dei criteri progettuali e delle conseguenze normative e regolamenti disattesi, anche dall'idea progettuale portante costruita su un disegno urbano configurato da enormi concentrazioni funzionali omogenee rette da un grande moloch ordinatore rappresentato dal famoso Asse Attrezzato.

Questa idea di piano, col tempo infatti, si dimostrò un'illusione. Una sorta di utopia

- Progetto di riqualificazione di Largo Bertani a Tor de' Cenci – studio dello slargo con fontana

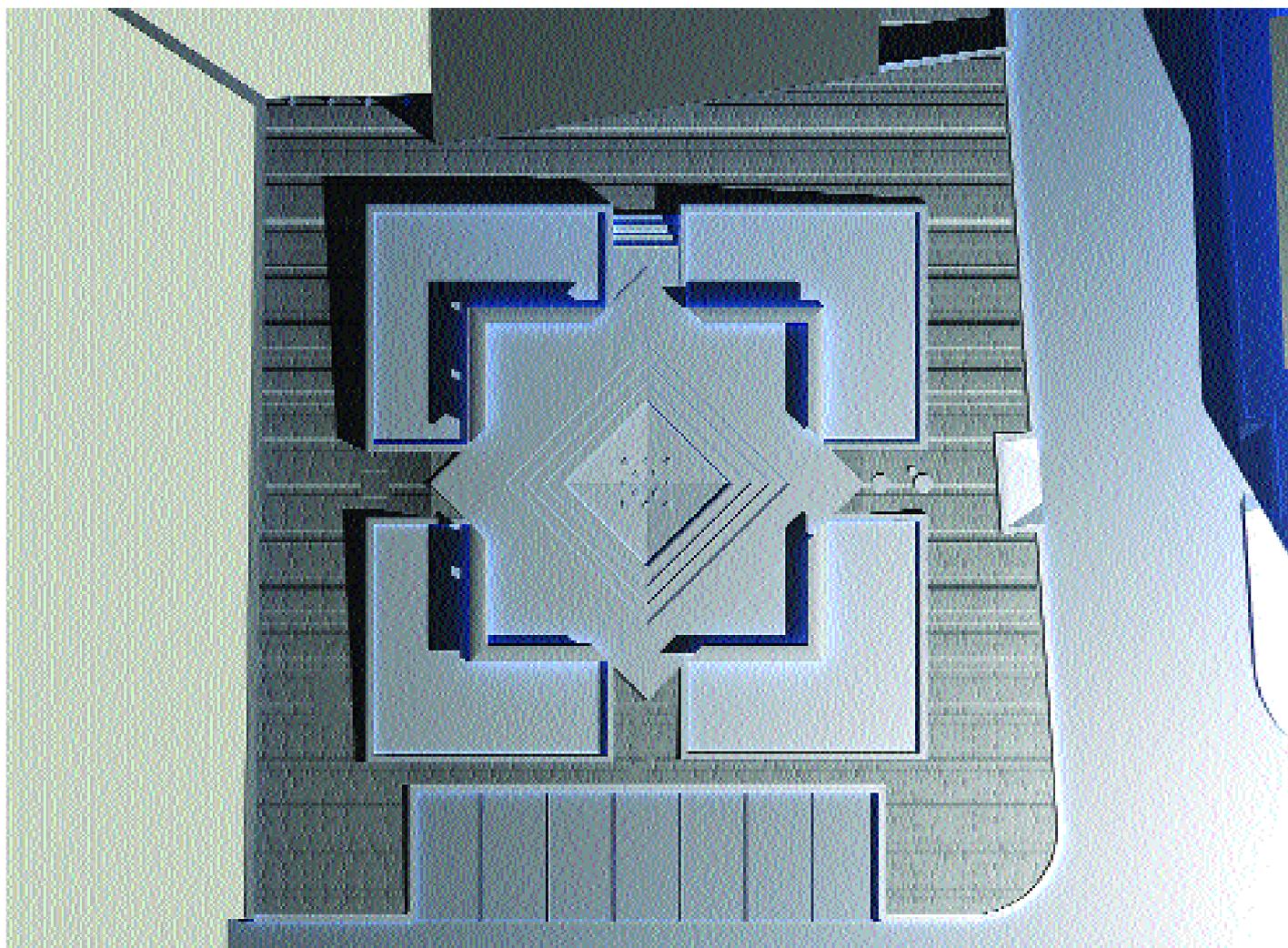
Gruppo di progettazione: Marco Petreschi, Ruggero Lenci, Giulia Amadei

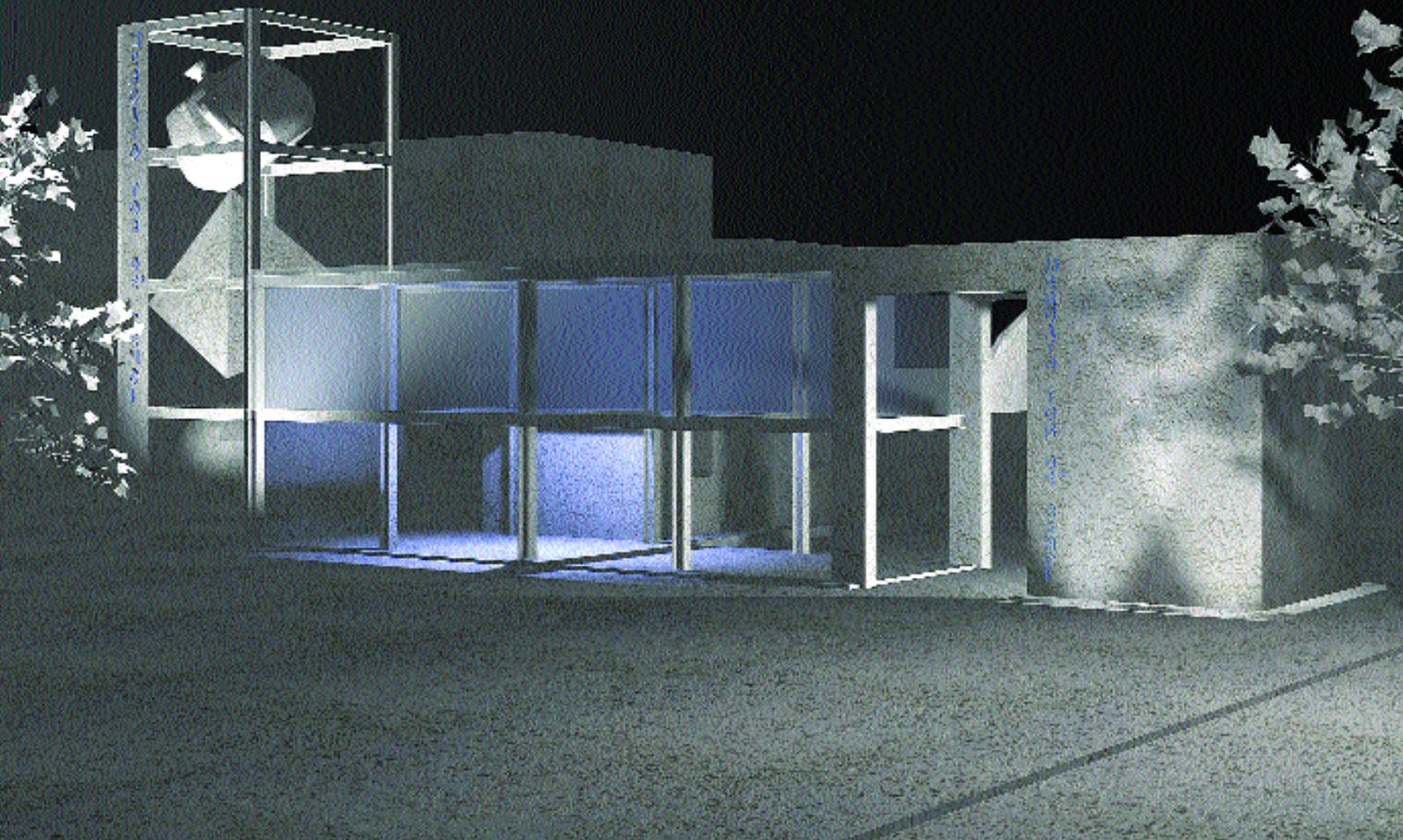
Coll.: Claudio Merler, Riccardo Toccaceli Trainelli
R.U.P.: Marina Vecchiarelli

derivata da convincimenti di stampo illuminista – comuni peraltro a tutta l'urbanistica del periodo – che servì, poco dopo la sua attuazione, a dimostrare un'unica grande verità, ovvero l'irrazionalità del razionale, vale a dire l'inapplicabilità della razionalità onnicomprensiva sui tessuti urbani.

Falliva l'idea mitica della città razionale assieme ai suoi sforzi di ridurre la forma urbana, tramite indagini sociologiche, economiche e statistiche, ad una serie di parti componenti a destinazioni omogenee spesso tra loro conflittuali.

Il tutto nel tentativo di perseguire e raggiungere una visione progettuale unitaria,





da applicare su una struttura urbana in continua mutazione che proprio per questo non avrebbe mai potuto essere unitaria. Un progetto che nel tempo si dimostrò irrealizzabile.

C'è un modo di dire nell'Ovest americano, che ancora oggi è in voga per indicare qualcosa di impossibile, che recita presso a poco così: "Provate, se ci riuscite, a portare a spasso una mandria di gatti" (it's like herding cats). Ecco, dunque, parafrasando questo detto per meglio capirci, che il tentativo, e in un certo qual modo la presunzione, di portare a spasso dei felini in un unico branco compatto, portò inevitabilmente a disattendere quasi tutte le regole e le destinazioni d'uso previste. Non credo ci sia bisogno di dilungarsi a descrivere gli effetti indotti che provocò quell'inattuale convincimento. D'altro canto vanno comunque riconosciuti degli indubbi meriti al PRG del '62, tra cui quello di aver salvaguardato gran parte del

centro storico, come pure quello di aver tutelato fino a un certo momento vaste aree dell'agro romano dall'assalto della speculazione e dell'abusivismo.

Ora il nuovo piano ha indubbiamente confutato gran parte del vecchio e uno dei suoi primi tentativi di rinnovamento è stato quello di frantumare le grandi concentrazioni omogenee in aggregazioni polifunzionali di minori dimensioni. Inoltre, sviluppando il tema progettuale innovativo delle nuove centralità, ha mirato a ricomporre nuove aree e all'interno di queste adottare una visione progettuale che ricucisse due nodi tra loro apparentemente inconciliabili, ovvero l'esigenza di un controllo pubblico atto a tutelare e soddisfare i bisogni della cittadinanza, da coniugare con gli effetti e le cause di un gran numero di soggettività, che spesso rappresenta il motore economico dei nuovi interventi.

C'è da chiedersi però fino a che punto

• Progetto di riqualificazione di Largo Bertani a Tor de' Cenci – Studio prospettico dell'ingresso al mercato Tor de' Cenci da via V. Veltroni

queste nuove centralità siano state concepite dal nuovo piano in un'ottica di riequilibrio dell'assetto funzionale della città. Quanto queste potranno assicurare la qualità di un disegno urbano in grado di riconnettere parti degradate, specie in alcune periferie, prive di sostanziali interventi. E quanto riusciranno ad integrarsi e a connettersi con le centralità già esistenti. Siamo di fronte a delle vere e proprie sfide di non certo facile attuazione. Ci sono rischi, che costituiranno ostacoli di enorme difficoltà, come quello di riuscire a contenere un fenomeno già in atto, ovvero quello della perdita graduale dei connotati di riconoscibilità di gran parte della città. Si dovrà far sì, ed ecco una delle tante sfide, che le nuove centralità riforniscano di



- Progetto di riqualificazione di Largo Bertani a Tor de' Cenci – Veduta dell'ingresso al mercato Tor de' Cenci da largo Bertani

nuova compattezza, attraverso operazioni di consolidamento, le parti forti con le più deboli, al fine di evitare il pericolo di saldature dei tessuti urbani, che stanno assumendo forme ameboidi, del tutto prive di identità. Questa lenta e inesorabile dissoluzione fa sì che le poche buone architetture che si producono, vengano spietatamente assorbite e private di qualsiasi respiro autonomo e scompaiano, a similitudine di frammenti archeologici, nel maresma incontrollato che genera deserti urbani informi (sprawl).

E in questi luoghi, o meglio non luoghi, del tutto fuori dal tessuto urbano consolidato, è quasi tutto da riordinare e in alcune parti perfino da recuperare. Mi riferisco a quelle zone di margine tra città e campagna che, se pur degradate, conservano, se si sanno individuare, alcuni modelli di identità di "storie povere" che, a mio avviso, devono essere salvaguardate e protette e, dove solo pochi tentativi di riqualificazione sono stati effettuati rispetto ad altre parti periferiche più rappresentative (dal punto di vista elettorale?) della città. Qualcuno di questi progetti è stato realizzato o è in via di realizzazione, ma gli esiti di questi interventi emersi da qualche "concorsetto" mal finanziato sono ancora

ben poca cosa rispetto alle aspettative della gente che li vive.

La scelta poi di non fornire linee guida e indicazioni morfologico formali ai gruppi pubblici e privati che gestiranno i progetti, può avere una doppia valenza, l'una positiva, l'altra negativa. Infatti chi gestirà le operazioni di costruzione delle nuove centralità, le potrà trasformare in occasioni di qualificazione tramite sistemi integrati di qualità con l'esistente, come pure realizzare dei recinti di speculazione a destinazione intensiva o d'élite che accelereranno i fenomeni di ghettizzazioni in parte oggi già in atto. Chi stabilirà i limiti e i confini degli inevitabili compromessi rispetto alle esigenze degli operatori economici e dei proprietari delle aree?

Quanto poi il piano si sia posto il problema di risolvere dinamiche e impulsi derivati da mutazioni, ibridazioni propri del crescente fenomeno della multiethnicità che sta diventando ragione di modificazione, altra da quella con la quale eravamo abituati a trattare nella città del Novecento, è tutto da verificare. Per non parlare dell'invasione del dominio informatico e della comunicazione che ha totalmente mutato i nostri antiquati concetti sulla mobilità.

Quanto si sia posto il problema dei ritardi storici rispetto alle altre capitali europee? Quanto le nuove centralità saranno in grado di riqualificare parte della città degradata e quanto invece non proseguiran-

no ad espandersi in modo episodico e radiale, celandosi dietro l'esigenza di connettersi a tutti i costi alla rete del ferro?

Interrogativi infiniti che accompagnano sempre qualcosa che si muove in modo comunque convulso, complesso e vasto in un luogo quale è la città di Roma, dove tutto quello che oggi sembra possibile il giorno dopo non lo è più e viceversa e dove, come al solito, l'antico e la storia incombono anche nei più lontani confini della città, magari per frammenti che emergono all'improvviso quando meno te lo aspetti. Come pure le tante storie belle e brutte di cronaca, di emarginazione e di miseria che brulicano, in particolar modo, nelle periferie. Racconti e narrazioni di un nuovo mondo detto "terzo" che invece, a mio avviso, specie nei luoghi tralasciati dalle nuove centralità, dovrebbe essere detto "primo".

A noi spetta osservare, forse anche vigilare, attenti a che le nuove centralità non facciano sì che, come sembrerebbe in alcuni casi, si vada a confondere il vecchio con il nuovo, la memoria con l'attualità, in modo che apparentemente tutto cambi perché nulla cambi. Ma, qualunque sia la nuova via da seguire, dobbiamo cercare di non tradire la continuità con la nostra storia e quanto ancora ci rimane di antico da rispettare per riversarlo nella nostra contemporaneità, pensando a quanto siano stati beati gli antichi che non avevano nulla a che fare con l'antichità.

IL NUOVO PRG

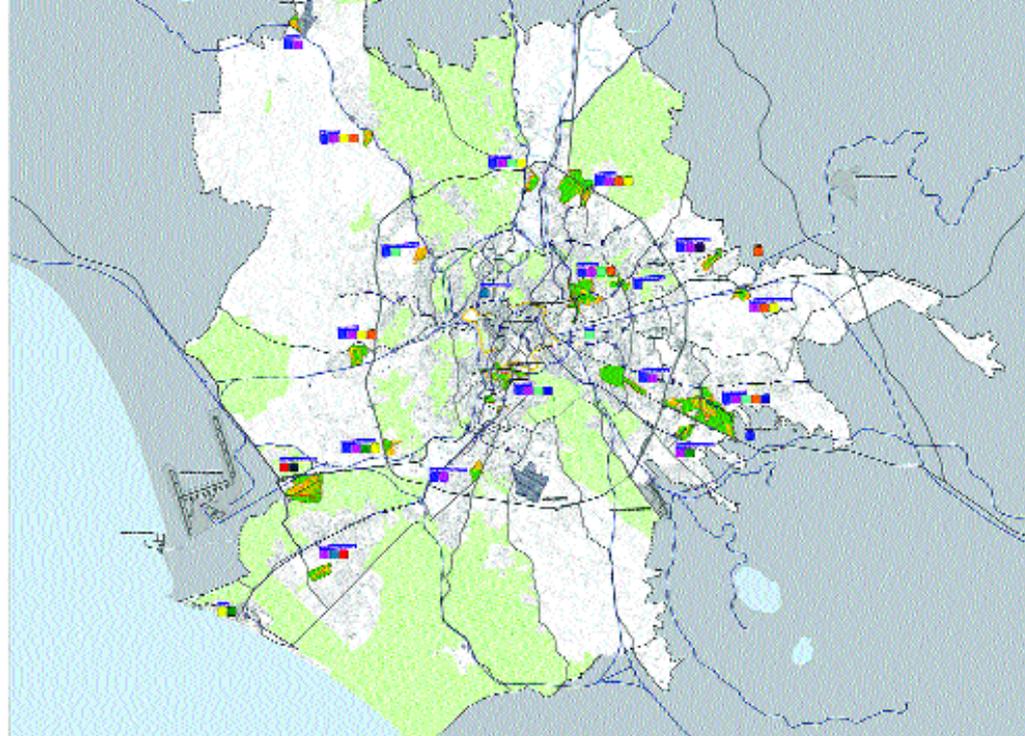
Maurizio Marcelloni

Il tema delle nuove centralità è stato assunto dal nuovo piano regolatore di Roma, adottato nel marzo del 2003, come uno dei tre assi strutturanti la futura organizzazione della città, insieme a quelli del sistema ambientale e della nuova organizzazione della mobilità.

L'idea delle nuove centralità trova la sua ragion d'essere in due motivazioni.

La prima riguarda il disegno generale della città: la scelta cioè di puntare decisamente e organicamente ad una organizzazione urbana policentrica superando il modello del piano del '62. Prendendo atto della crescita della città e delle sue diverse realtà (fra cui la costituzione dei Municipi e le continuità con i comuni vicini) e guardando alla dimensione metropolitana si punta dunque ad un sistema di punti di eccellenza del territorio da mettere in rete con le altre centralità dell'area vasta.

La seconda riguarda invece la centralità della periferia: la convinzione cioè che l'eliminazione, o almeno l'affievolimento del dualismo centro-periferia, si persegue non solo con gli indispensabili programmi di riqualificazione urbana (uso il termine riqualificazione urbana in senso lato e cioè come espressivo di politiche diffuse) quanto e soprattutto con iniezioni forti di funzioni di livello urbano e metropolitano nei tessuti periferici, cioè con rilevanti progetti di trasformazione urbana, di dimensione strategica per la intera città, che coniugando il globale con il locale, incidano profondamente sulla qualità urbana di vasti settori urbani. Il termine "iniezione di funzioni urbane" sottolinea che tali progetti



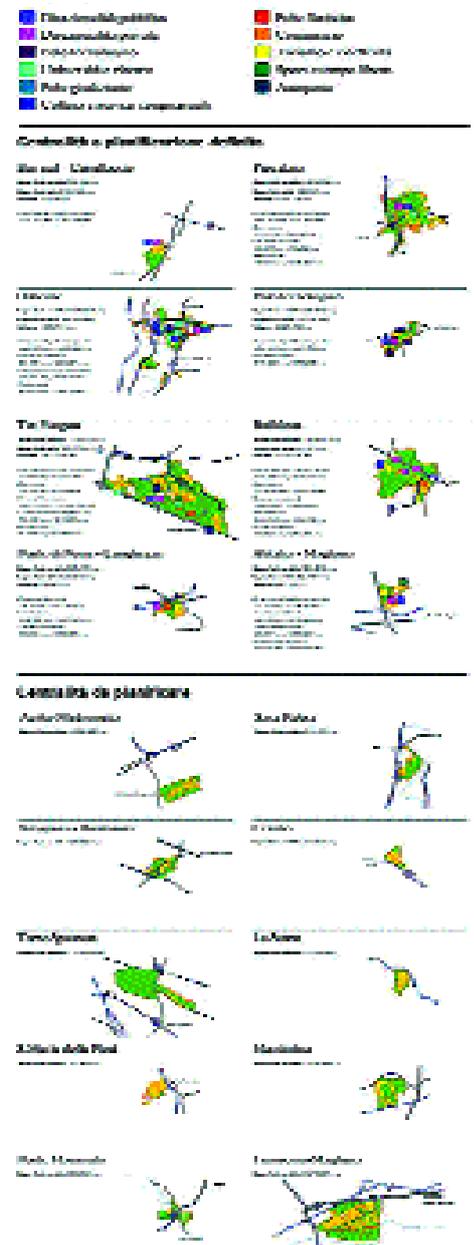
• Nuovo piano regolatore 2003: il sistema delle nuove centralità urbane e metropolitane

non sono nuovi poli esterni alla città esistente, ma ricadono all'interno della periferia, utilizzando le aree ancora libere ed edificabili, i grandi vuoti urbani.

Per evitare ogni equivoco è bene sottolineare che l'utilizzazione a tali fini dei vuoti urbani non significa affatto riempire di edificazione le aree ancora libere, ma al contrario cogliere l'occasione di alcune discontinuità per realizzare una politica di grandi parchi. Ciò mi consente di dire che la realizzazione delle nuove centralità è per le periferie una grande opportunità perché comporta la costruzione di progetti complessi intesi anche come occasioni di riorganizzazione di ampi settori urbani e di miglioramento sostanziale della qualità complessiva dei tessuti urbani circostanti. Se il centro è il cuore della città moderna le nuove centralità sono i cuori della città contemporanea, policentrica e metropolitana.

Le nuove centralità urbane e metropolitane, per garantire una organizzazione policentrica reale, devono costituire rete e possibilmente trovare il massimo del coordinamento possibile nella definizione dei loro contenuti e cioè delle funzioni non residenziali da insediarsi.

Questa scelta del nuovo piano regolatore pone alla città alcune sfide che attengono





Dall'alto:

- Gruppo Scarpellini. Centralità di Romanina. Concorso per il masterplan.
- I tre progetti selezionati:
 il progetto della romana Carmen Andriani,
 il progetto del portoghese Manuel Salgado,
 il progetto del gruppo torinese
 Avventura urbana



alla cultura di governo e alla cultura imprenditoriale.

Alla cultura di governo la proposta delle nuove centralità pone la sfida di un indirizzo e un coordinamento forti. Mantenere la barra verso la città policentrica con la convinzione che qui sta il futuro della città comporta infatti: il coordinamento dei diversi uffici che hanno parola sui progetti urbani; la priorità dei finanziamenti pubblici alle opere infrastrutturali che sono alla base del decollo delle nuove centralità; la rapidità di alcune scelte relativamente al modello della mobilità e soprattutto nella definizione delle funzioni di natura pubblica da inserire nei progetti; la programmazione nel tempo della attuazione delle varie centralità; la capacità di governare un modello di costruzione del progetto che, abbozzato nelle norme del nuovo piano regolatore, deve essere messo a punto e verificato, per garantire una qualità della progettazione sia a livello generale sia a livello dei singoli progetti; la capacità di indirizzare la progettazione verso la realizzazione di luoghi urbani, di spazi pubblici fortemente attrattivi; l'individuazione delle modalità per la gestione nel tempo delle nuove centralità ed in particolare dei servizi alle persone e alle imprese, degli spazi pubblici mantenendone la qualità e i livelli prestazionali ed infine l'incentivazione alla innovazione progettuale sia sotto il profilo delle tipologie insediative che dei sistemi delle reti tecnologiche e nel campo del miglioramento bio-energetico.

Alla cultura imprenditoriale la progettazione delle nuove centralità domanda la convinzione della necessità di superare il

modello immobilieristico del progetto di trasformazione urbana e l'assunzione di una ottica attenta al contesto e alla qualità che sono i soli referenti per un confronto con il mercato, in particolare con quello dell'edilizia non residenziale. Organizzazione della domanda, individuazione di nuovi modelli gestionali, capacità di raccolta finanziaria internazionale, marketing. Sono termini molto utilizzati ma non sempre realmente percorsi.

Sono convinto che il mondo imprenditoriale sia disponibile a percorrere nuove strade come l'esperienza dei programmi di recupero urbano ha dimostrato nella sua prima fase. Quella stessa esperienza mostra anche che se il potere pubblico non risponde alle promesse e alle tempistiche che esso stesso ha proposto, la disponibilità può venir meno con la conseguenza di riprendere vecchie e più conosciute strade.

Contestualizzazione, procedura coordinata che tenga sin dall'inizio sotto controllo tutte le componenti (e quindi anche gli uffici direttamente interessati), partecipazione: sono questi i tre requisiti per il successo delle nuove centralità. La qualità urbana infatti è il risultato di un processo e non coincide sempre con la qualità del progetto di architettura approvato.

La sfida è molto aperta e per nulla scontata soprattutto per le periferie: se infatti c'è una vasta esperienza in Europa di progetti urbani inseriti all'interno della città moderna e compatta, assai scarsa è quella relativa all'inserimento di "cuori urbani" nelle periferie. E la sfida non riguarda l'attuazione del nuovo piano regolatore, ma il futuro stesso di Roma.

Periferie come risorsa



Mirella Di Giovine*

Una risorsa che, con mirati interventi di riqualificazione, può divenire determinante per costruire un modello complessivo di città, con una struttura a rete equilibrata, nella quale interagiscano realtà sociali diverse. Mettendo in campo nuove strategie che prevedano: politiche integrate, policentrismo, partecipazione, innovazione. Per restituire ai quartieri e alle comunità dignità, identità, centralità e socialità.

Un nuovo approccio per la riqualificazione urbana: politiche integrate, policentrismo, partecipazione, innovazione, così si può riassumere la strategia messa in campo dall'Amministrazione comunale di Roma per affrontare le problematiche delle "periferie": aree deboli, con problemi di tipo economico, sociale, di struttura urbana ed abitativa, di mobilità, di qualità del vivere urbano.

Ai quartieri, alle comunità della periferia, si intende restituire dignità, identità, centralità e socialità. Attraversiamo un'epoca di profonda trasformazione del concetto di città, progressivamente sostituito da quello di megalopoli, trasformato e messo in crisi dai nuovi flussi migratori, dalle nuove povertà, dalla emarginazione sociale, dalla multietnicità, dai problemi di sicurezza e di qualità ambientale, dal disagio urbano. E proprio per questo occorre rifondare nell'immaginario collettivo il rapporto centro-periferia.





Il rapporto centro-periferia è infatti, nella maggior parte delle grandi città, compromesso e spesso è di netta, e apparentemente irrimediabile, contrapposizione. Il suo superamento costituisce la vera scommessa per la realizzazione di una città equilibrata, civile, eco-sostenibile.

Roma è una città con una periferia molto estesa, in quanto comprende approssimativamente il 92% del territorio comunale (dall'anello ferroviario ai confini), dove abita l'86% della popolazione. Fanno parte di questa area anche le zone ex abusive, oggetto di una serie di piani di riqualificazione estesi per ben 4.000 ha, con una popolazione di circa 400.000 abitanti, e che comprendono una miriade di centri abitati di incerta definizione per i quali è stato coniato il termine di toponimi.

Per superare il rapporto di contrapposizione di queste aree con le aree centrali, si tenta ora di costruire una struttura a rete del tessuto urbano, un modello di città diverso, che sia in grado, a partire dalle risorse presenti nel territorio, di offrire una qualità urbana diffusa in tutte le sue parti. Nel caso di Roma, questo modello, al di là delle contrapposizioni della città moderna, si può anche appoggiare al disegno forte e unitario della metropoli antica.

Peculiarità della periferia di Roma, e peculiarità di intervento

La periferia romana nella maggioranza delle sue parti è testimonianza, ancor oggi riconoscibile, di luoghi prestigiosi della estesa metropoli dell'antico Impero Romano. Sempre è memoria della ricca stratificazione dell'insediamento a partire dall'inizio del primo millennio a.C., ed è in grado di offrirne una significativa lettura in termini di beni storici, di paesaggio e di identità culturale.

A differenza di altre metropoli europee, dove le periferie sono agglomerati di espansione urbana, privi di identità e spesso anche per questo carichi di problemi e difficoltà, la identità storica dei luoghi della periferia romana è una peculiarità che è importante valorizzare e che costituisce una significativa risorsa da cui prendere le mosse per la sua rigenerazione ed il suo sviluppo.

Gli studi del nuovo Piano regolatore generale hanno evidenziato, che il territorio romano è caratterizzato, ancor oggi, da 200 diverse "microcittà", luoghi di identità storica e fisica, centri di gravitazione economica e sociale, che costituiscono, nelle loro differenze, un potenziale unico per rafforzare le dinamiche di rete del territorio urbano, basti pensare a questo riguardo alle suggestioni progettuali che vengono da documenti come la rete ecologica e le carte del paesaggio, dei beni storici, delle realtà sociali ed economiche. L'individuazione delle "microcittà" e delle relative centralità urbane locali e metropolitane, comporta la possibilità di utilizzarne le specifiche caratteristiche come risorsa. Si tratta, infatti, di realtà molto dif-

ferenti per storia e identità: alcuni sono ex borghi agricoli; altri importanti testimonianze dell'antica Roma; altri ancora testimonianza dello sviluppo industriale ed economico più recente. Valorizzandone le diverse caratteristiche con opportune strategie, queste possono contribuire efficacemente a determinare un senso di appartenenza della collettività locale e, di conseguenza, facilitare la costruzione di processi di trasformazione e di sviluppo endogeno.

Ecco allora, che la periferia di Roma, pur con le sue oggettive difficoltà strutturali e di mobilità, e pur nella carenza di servizi e spazi pubblici, con opportuni e mirati interventi di riqualificazione può divenire essa stessa risorsa. Una risorsa determinante per costruire un modello complessivo di città con una struttura a rete equilibrata, nella quale interagiscono realtà sociali diverse, vive e dinamiche e che è in grado di assicurare una struttura solidale e sicura in un'epoca di profonde e, per molti versi, preoccupanti trasformazioni.

"Cambiare rotta" per la periferia è stato uno slogan di successo. "Cambiare rotta" significa lavorare con concretezza e celerità ad una molteplicità di interventi di tipo integrato, utili sia alle trasformazioni fisiche che a quelle economiche e al rafforzamento del dialogo sociale.

Alla base delle strategie e degli interventi integrati per la periferia è stato collocato il processo di "partecipazione dei cittadini", considerati i veri attori delle trasformazioni di riqualificazione e sviluppo.

La scelta di definire le strategie e disegnare gli interventi di riqualificazione adottando idonei strumenti partecipativi è an-



Dall'alto:

- Foto satellitare del quartiere di Prato Fiorito
- Simulazione del progetto di riqualificazione dell'area circostante il fosso di Prato Lungo

In questo contesto per sviluppare le potenzialità delle aree della campagna ai margini dell'urbanizzato ancora in uso o in abbandono, ma ricche di risorse naturali inaspettate, riveste particolare importanza la tutela, il risanamento e il ripristino del reticolo idrografico. È infatti attraverso il ripristino del reticolo idrografico che si estendono le aree protette, si evidenziano possibili corridoi ecologici, punti nodali, strategici della rete ecologica.

Gli interventi di riqualificazione, che sono stati finora progettati, attuati o in attuazione, fanno parte del programma della strategia di valorizzazione e ricostruzione del paesaggio degli ambiti periferici, ma permettono al tempo stesso di costruire e rafforzare la rete ecologica proprio a partire da questi ambiti.

È già in corso di attuazione, ad esempio, in una zona ex abusiva, in località Prato Fiorito, un intervento che, attraverso un parco ed un sistema di spazi pubblici, struttura i collegamenti ed i servizi di tut-



Area da sistemare a parco pubblico
 Area da riqualificare tramite interventi pubblici e privati

Immagine da satellite Ikonos dell'area da riqualificare tramite interventi pubblici e privati

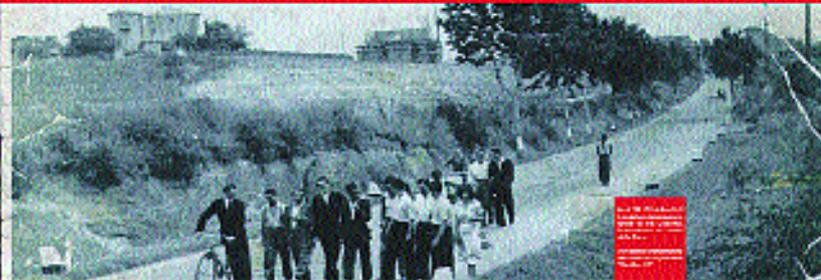
to il quartiere ed al tempo stesso ricostruisce un importante segmento della rete ecologica. È questo anche un esempio che conferma l'importanza della tutela e ripristino del reticolo idrografico. Infatti costituiscono elementi fondamentali dell'intervento il ripristino di paesaggio del fosso di Prato Lungo e delle sorgenti dell'Acqua Vergine. È anche interessante notare la soluzione scelta, attraverso il contributo degli abitanti, di mantenere in uno spazio

pubblico, la coltivazione di una vigna preesistente, perché riconosciuto elemento di identità della collettività presente. In località Finocchio, sulla via Casilina, un altro intervento di ripristino di questo programma denominato "Collina della Pace", già in cantiere, sta proponendo la ricostruzione di una collina degradante verso il centro del quartiere e che era stata obliterata da un massiccio intervento abusivo. Con l'occasione si realizzano



ROMA DICE NO. al DEGRADO e agli ECOMOSTRI.

ROMA DICE SÌ. alla LEGALITÀ e alla PARTECIPAZIONE.



Dall'alto:

- La campagna di comunicazione realizzata dal XIX Dipartimento per sensibilizzare i cittadini sul progetto "Collina della Pace"
- Immagine satellitare dell'area della Collina della Pace, loc. Borgata Finocchio
- Collina della pace: demolizione dell'edificio sottratto alla Banda della Magliana
- Collina della Pace: l'ecomostro sottratto alla malavita e demolito per recuperare spazi pubblici



spazi e servizi pubblici necessari al quartiere, nell'area sequestrata alla criminalità organizzata e assegnata al Comune per realizzare l'intervento di recupero fisico e sociale in un contesto dove è prevista una centralità urbana di servizi pubblici.

Altro intervento significativo di questo programma che è attualmente in corso è la riqualificazione della "Città Alessandrina" che ha come obiettivo la valorizzazione della spina dell'Acquedotto Alessandrino e comprende gli interventi connessi al nuovo sistema di piazze e spazi pubblici che accompagna il percorso dell'acquedotto fino al Parco di Tor Tre Teste, e si conclude in corrispondenza alla nuova chiesa del quartiere, opera dell'architetto Meier. Infine, il complesso delle azioni di ripri-

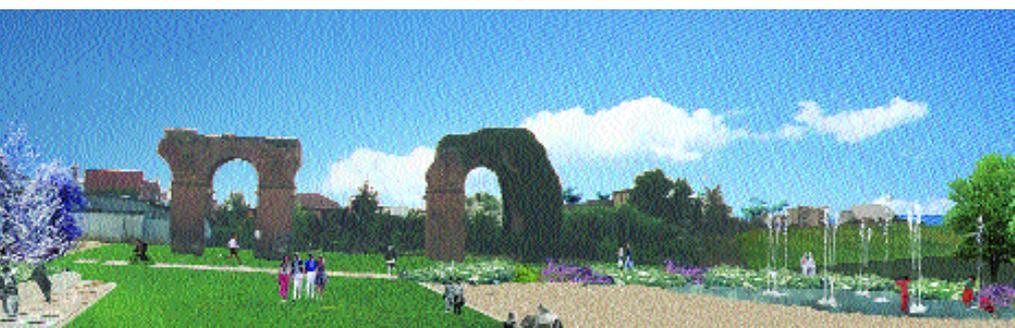
stino programmate, così come i singoli interventi progettati, in particolare quelli progettati nei quartieri che sono interessati dai piani particolareggiati delle zone ex abusive, possono essere identificati e valutati attraverso uno strumento specifi-

co messo a punto nell'ambito dello stesso programma: "la Carta del paesaggio e dell'identità della periferia". Questo strumento si basa a sua volta sulla cartografia e la massa di informazioni dell'Atlante delle Periferie.



Dall'alto:

- Simulazione del progetto di Piazza Castelli lungo il tracciato dell'Acquedotto Alessandrino. Progettista: arch. Cristina Tullio
- Schema di progetto che si propone di migliorare la vivibilità del quartiere Alessandrino
- Il Contratto di Quartiere Laurentino. progetto elaborato dal Comune di Roma XIX Dip.-IU.O, con il Municipio XII e Ater



Programmi di recupero e contratti di quartiere per lo sviluppo locale

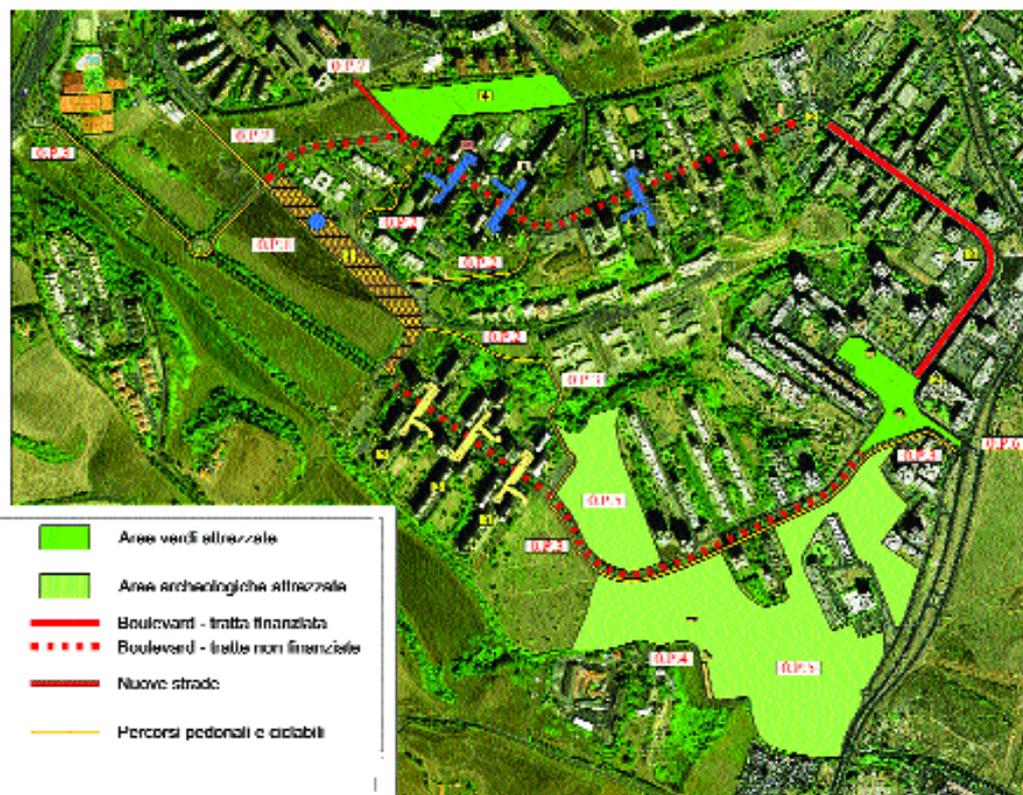
Si tratta in primo luogo dei piani di recupero urbano previsti dall' art 11 della legge 493/93, che l'Amministrazione Comunale ha messo in campo su 11 quartieri della periferia. Questi strumenti, pur tenendo conto delle difficoltà e dei ritardi incontrati nelle procedure di approvazione regionale, consentono significative tra-

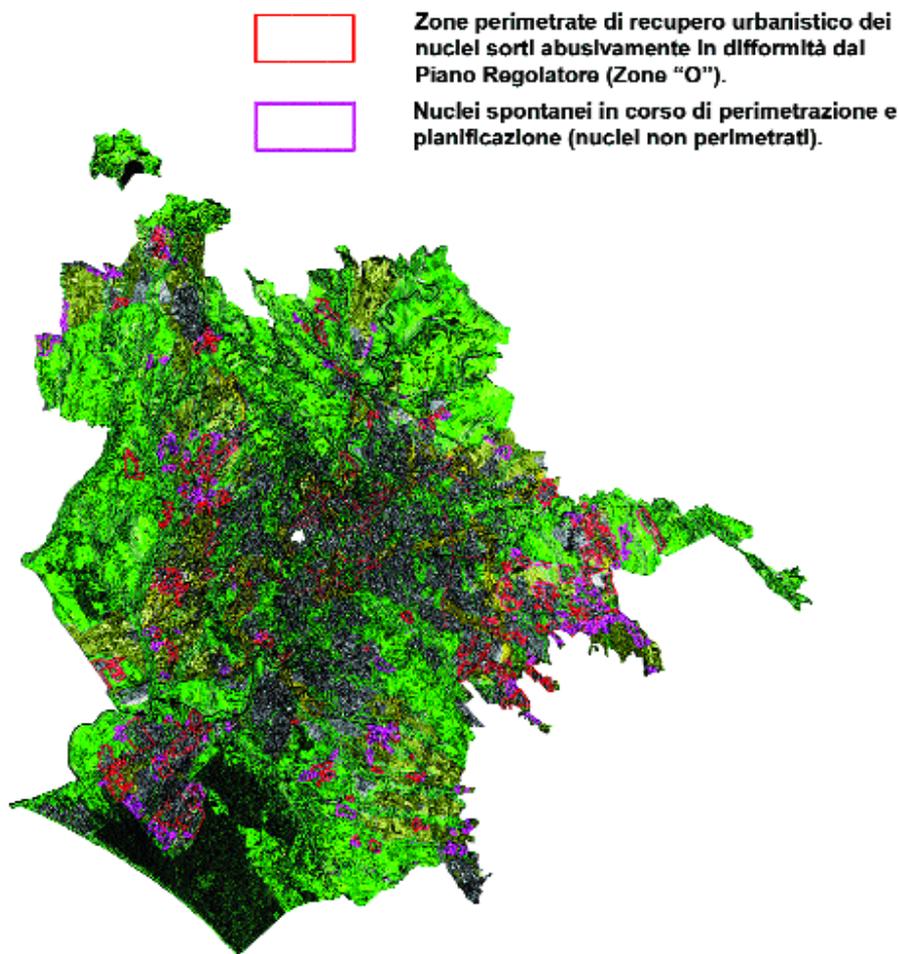
sformazioni con fondi comunali, regionali e di privati operatori. Ora che ne è in corso l'attuazione, rappresentano perciò un'occasione significativa da affrontare attraverso un'attenta gestione dei progetti, affinché siano progetti di qualità, basati su principi di ecosostenibilità ed affinché i servizi che saranno realizzati rispondano efficacemente alle attese degli abitanti.

Per la riqualificazione della periferia vengono ora sperimentati anche nuovi strumenti, come i contratti di quartiere, veri e propri programmi strategici di tipo integrato, che attraverso il processo partecipativo definiscono azioni ed interventi di trasformazione fisica ed economica finalizzati allo sviluppo locale.

Alcuni dei Contratti messi in campo sono già approvati e si trovano in fase di attuazione: Garbatella, Pigneto, Tor Sapienza, Canale dei Pescatori. Ma esistono diverse generazioni di contratti, fino alle ultime 17 proposte del 2004 per il bando regionale 2003, che sono ancora in attesa di esito, e per le quali si è stabilito un tavolo di lavoro congiunto con l' Agenzia territoriale per l'edilizia residenziale del Lazio (ATER) ed i Municipi. Sono stati elaborati in tal modo i Contratti di Quartiere per Laurentino, Corviale, Primavalle, Quar-

Opere che si propongono di finanziare di competenza del Comune di Roma		
Colore	Stato/Anno	CUB/Spese
[7027]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	480.000.000 €
[7037]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	2.000.000.000 €
[7038]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	200.000.000 €
[7044]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	200.000.000 €
[7045]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	420.000.000 €
[7046]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	200.000.000 €
[7047]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	200.000.000 €
Chiarire "dell'area archeologica" oltre al programma di recupero e di restauro, il corso di opere, appalto unico		
Municipi		
[1]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	200.000.000 €
[2]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	1.500.000.000 €
[3]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	100.000.000 €
[4]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	110.000.000 €
Chiarire se si tratta di opere di recupero e di restauro e di opere di nuova costruzione		
Colore	Stato/Anno	CUB/Spese
[1]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	6.000.000.000 €
[2]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	100.000.000 €
Rapporti di paritetico socio - economico		
[1]	Intervento di recupero e riqualificazione urbanistica dell'area archeologica di Piazza Castelli e del quartiere Alessandrino	200.000.000 €





Dall'alto:

- Mappa delle zone ex abusive
- Zona ex abusiva di Casal Selce: la scuola materna progettata dal XIX Dipartimento sulla base dei criteri di ecosostenibilità. Intervento in corso di realizzazione
- Zona ex abusiva di Castel Verde: l'asilo nido progettato dal XIX Dipartimento sulla base dei criteri di ecosostenibilità. Intervento in corso di realizzazione

tuccio, Tor Marancia, S.Basilio, e tanti altri quartieri.

Tutti i Contratti hanno evidenziato l'importanza del metodo partecipativo per l'individuazione di strategie appropriate e sostenibili di sviluppo locale, mentre i primi risultati dell'attuazione confermano che essi possono costituire un efficace strumento di politiche integrate.

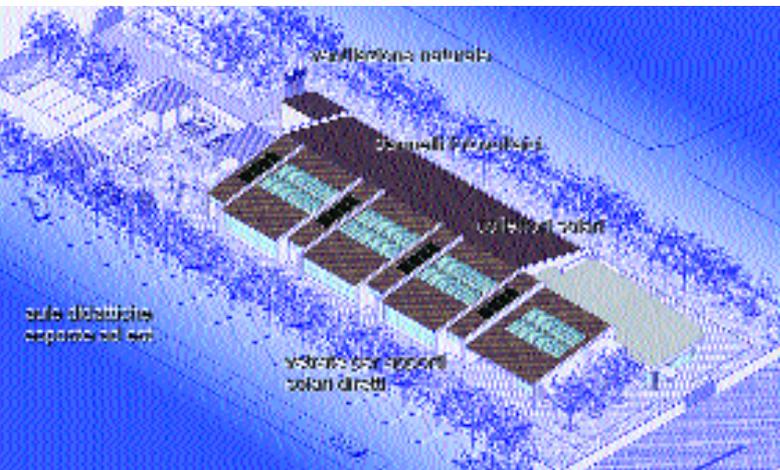
Programma per la riqualificazione delle zone ex abusive con modelli di quartiere ecosostenibile

Il programma ha l'obiettivo di rilanciare, concretamente ed in tempi brevi, la riqualificazione degli insediamenti interessati dai piani particolareggiati delle zone ex abusive. Per quanto riguarda il metodo, il programma colloca in posizione centrale

nei processi decisionali i cittadini, quali soggetti di autopromozione del territorio, e per quanto riguarda gli strumenti di intervento, incentiva il meccanismo delle opere a scomputo per realizzare urbanizzazioni e servizi con la corresponsabilizzazione di operatori e abitanti.

Questo è oggi possibile perché, con un recente provvedimento per rilanciare il settore, è stato reso possibile nelle zone ex abusive realizzare a scomputo le opere di urbanizzazione, facendo direttamente intervenire i proprietari operatori attraverso Consorzi e/o Associazioni. A questo scopo vengono utilizzati non solo gli oneri derivanti dal condono edilizio, ma anche quelli delle nuove concessioni rilasciate sui lotti edificabili individuati in queste aree.

Ulteriori novità sono state previste nel 2004: semplificazioni procedurali ed incentivi per chi sceglie la strada delle opere a scomputo e ulteriori incentivi per gli interventi con l'uso di tecnologie eco-compatibili.





Dall'alto:

- Zone ex abusive: le aree dei piani particolareggiati n. 32 "Mulino San Felicola" (in alto) e n. 49 "Castel di Leva" (in basso)
- "Corviale Network" è la TV di quartiere prodotta dall'Assessorato alle Politiche per le Periferie, lo Sviluppo Locale, il Lavoro, realizzata a cura della Fondazione Adriano Olivetti e di Osservatorio Nomade, con la partecipazione attiva degli abitanti

Negli ultimi anni a Roma sono nati numerosi consorzi di cittadini, per la realizzazione di opere a scomputo e più precisamente di urbanizzazioni utilizzando i fondi derivanti dal condono edilizio. Nati sulla spinta delle leggi sul condono, molti di questi consorzi aggregandosi, hanno costituito una vera e propria rete di soggetti, radicata a livello locale e che è andata consolidandosi negli anni. Oggi rappresenta un valore aggiunto per l'Amministrazione Comunale che si trova ad avere degli interlocutori attendibili con cui dialogare sulle opere a rete. Si tratta di interlocutori portatori di interessi diffusi e di problematiche specifiche della periferia, utili in fase di programmazione, ma anche portatori di informazioni e indicazioni essenziali in termini attuativi. I consorzi, oggi, sono perciò il punto di riferimento per stabilire con i cittadini del quartiere un vero processo partecipativo per scegliere le opere e le priorità di intervento, sia temporali che attuative per i vari operatori e per i vari comparti. Il pro-

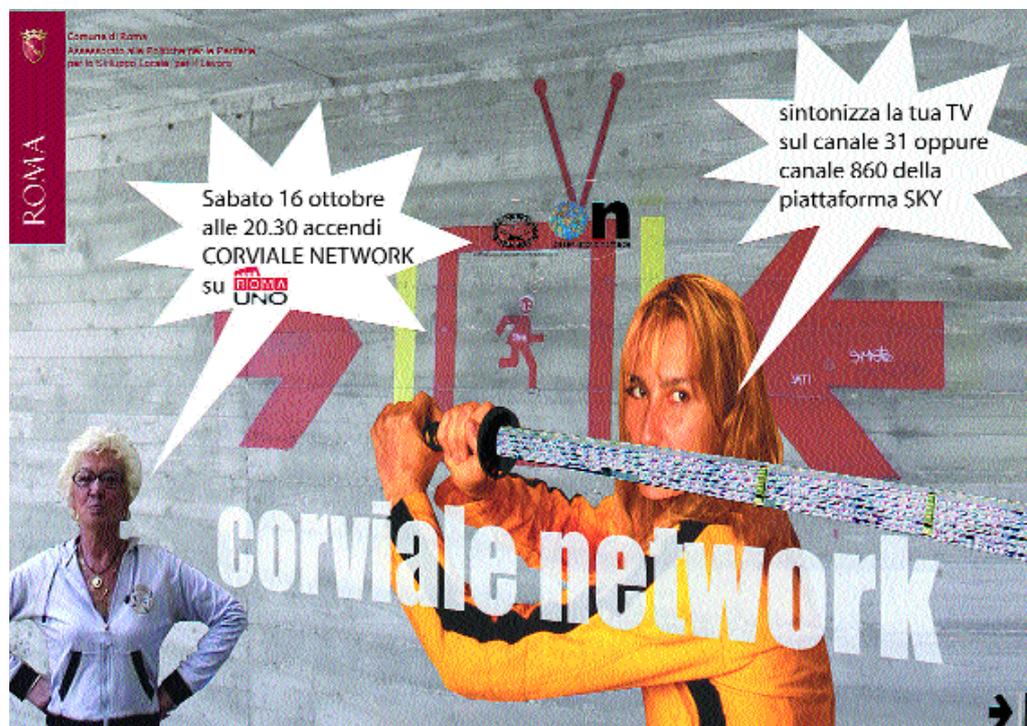
getto generale preliminare di urbanizzazione così definito potrà essere poi realizzato dal Consorzio e/o Associazioni con il meccanismo delle opere a scomputo, con la possibilità dell'intervento diretto dell'Amministrazione comunale quando lo rendano necessario specifiche tipologie. Nell'ambito del programma per la riqualificazione delle zone ex abusive sono inoltre favoriti i progetti improntati ad obiettivi di ecosostenibilità per realizzare attraverso specifiche incentivazioni quartieri eco-compatibili. Molte delle infrastrutture e servizi che sono in fase di realizzazione a cura degli operatori o dell'Amministrazione comunale, come scuole e impianti di illuminazione, sono impostate con criteri di ecosostenibilità utilizzando tecniche per il risparmio energetico. Gli esempi sono tanti: Casal Selce, Castel Verde, Cerquette Grandi, Massimina ecc. Dalla periferia più estrema si diffonde così un processo di innovazione per realizzare quartieri eco-compatibili.

Programma di autopromozione sociale

Si tratta di un programma, sviluppato attraverso lo strumento della Legge 266/1997, cosiddetta Legge Bersani, che prevede numerosissime tipologie di intervento tutte finalizzate al sostegno e allo sviluppo locale, per creare in contesti difficili meccanismi di promozione economica attraverso finanziamenti per l'imprenditoria. La strategia di base degli interventi si fonda su:

- mantenere un approccio integrato tra le diverse politiche comunali sulle aree periferiche più degradate;
- valorizzare l'approccio locale nella gestione di incentivi economici;
- ribaltare il rapporto causa-effetto tra sviluppo economico e qualità sociale;
- creare reti di piccole imprese nei settori della produzione e servizi;
- favorire reti e strutture di informazione.

Esempi efficaci dell'applicazione di questa strategia sono stati la creazione di "incubatori di impresa" in quartieri con forti tensioni sociali come Corviale, o comun-





- Nuovo Cinema Aquila al Pigneto: simulazione del prospetto esterno. Progettista: arch. R. Magagnini

que in ristagno economico come Cinecittà, lo sviluppo di librerie o di luoghi di cultura e di incontro con formule nuove in aree molto periferiche, e il riaprirsi di numerose attività artigiane.

La localizzazione dei finanziamenti è stata individuata sulla base di specifici indicatori di qualità ambientale ed è strettamente collegata alla scelte delle aree oggetto di trasformazione con piani integrati di recupero, contratti di quartiere e piani particolareggiati delle zone ex abusive.

Programma di spazi per la socialità

Questo programma, in continuità con un altro analogo programma che lo ha preceduto nel tempo, il cosiddetto "Programma Centopiazze" (vedi p. 39) prevede interventi per la rapida realizzazione di spazi di relazione, piazze e aree verdi attrezzate, in ambiti urbani ex abusivi o fortemente degradati ed incompleti. In questi ambiti si vogliono così stabilire punti di aggregazione e di riferimento della collettività, ricostruire parti di tessuto urbano, e superare condizioni di degrado e di abbandono.

Nella nostra realtà romana la piazza è il luogo dell'identità e della socializzazione, perciò questi interventi, per essere direttamente collegati ad aspetti di identità urbana non potevano prescindere da un forte coinvolgimento degli abitanti. I progetti che sono considerati determinanti per riqualificare il tessuto sociale sono stati infatti elaborati con processo partecipativo e di co-progettazione.

I principi su cui si basa la progettazione sono insieme il recupero di una identità urbana e la ricostruzione di elementi del paesaggio dell'Agro romano o la valorizzazione

dei beni storici esistenti, ma sempre a partire dai contenuti espressi direttamente dagli abitanti. La piazza con le sue articolazioni fisiche e funzionali diviene un interessante laboratorio nella periferia per comprendere mutazioni di identità e il determinarsi di nuovi luoghi.

Con questi principi sono stati realizzati numerosi interventi molto apprezzati localmente e che testimoniano qualità in chiave di ecosostenibilità e innovazione, sia nelle soluzioni progettuali come nella scelta dei materiali, basti pensare all'intervento della piazza e del parco di via dei Romanisti, al parco di Guido Rossa a Settecamini, alla Piazza Tenuta di Torrenova e tanti altri nei diversi quartieri della città.

Programma culturale e di promozione delle periferie

Si tratta di un programma di interventi per valorizzare i luoghi della periferia attraverso il linguaggio della cultura e dell'arte, in tutte le sue forme, a partire dalla convinzione che proprio nelle periferie si definiscono i nuovi scenari urbani, perché si tratta di parti della città vive, ricche per la presenza di giovani, di contenuti nuovi, in trasformazione. Si tratta di sapere interpretare l'espressione di diversi linguaggi urbani e di valorizzarli per sviluppare nuove dinamiche creative. Si tratta di superare la visione statica della città distinta in parti di valore culturale differente per far posto ad una visione dinamica del tessuto urbano, dove i cittadini con le loro realtà sono la grande risorsa culturale e creativa.

Un esempio vistoso di questa nuova impostazione è stata la scelta di localizzare le manifestazioni della "estate romana" e l'iniziativa della "notte bianca" in luoghi

della periferia. Anche questo ha contribuito a rompere il suo isolamento culturale e forse ha dato spazio a nuovi linguaggi. Ma l'Amministrazione comunale si è adoperata affinché gli artisti fossero impegnati nelle periferie con continuità e in varie forme, attraverso documentari, video, manifestazioni occasionali, ma sempre a partire da un radicamento nel quartiere. È così che sono nate le tv di strada o operazioni come "Immaginare Corviale" con la Fondazione Olivetti, ed anche produzioni come mappe del quartiere e di rilevazione delle abitazioni autocostruite, mappe affettive, mappe e report che raccontano il quartiere e tanto altro.

Sempre nell'ambito del programma, è stato ritenuto fondamentale potenziare la rete delle biblioteche comunali in periferia e ampliare la gamma di attività culturali offerte, sia a carattere temporaneo che permanente. Sono stati inoltre creati centri culturali, utili alla formazione ed al dialogo sociale, e gallerie d'arte di nuova generazione, per valorizzare le nuove forme d'arte e i nuovi linguaggi creativi. È in questa ottica che nasce ad esempio il progetto di recupero per il Nuovo Cinema Aquila nella Periferia storica del Pigneto (vedi p. 43). In conclusione, insomma un laboratorio, la periferia, vivo e dinamico, il fulcro di una metropoli moderna.

**Architetto, Direttore del Dipartimento per il recupero e lo Sviluppo delle Periferie*

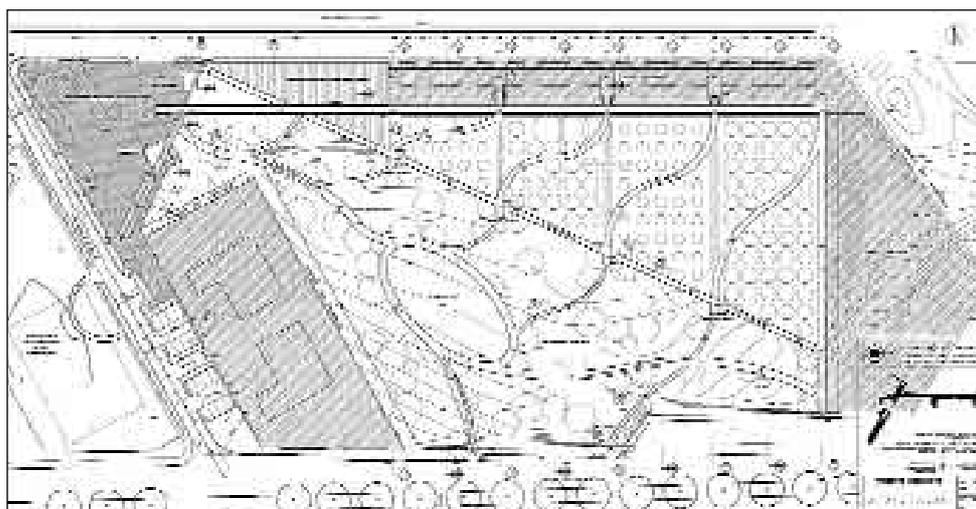
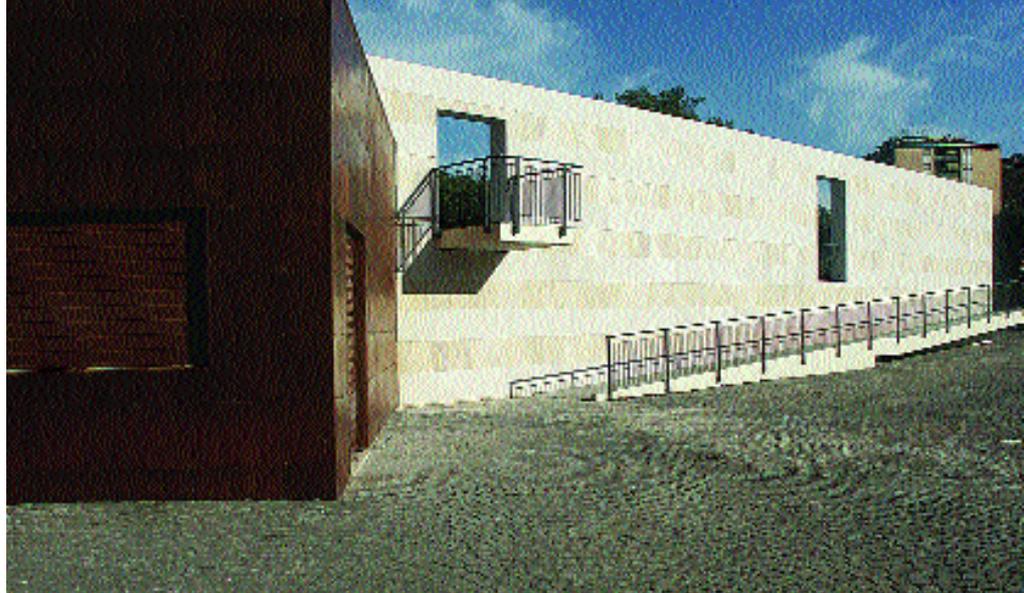
I programmi sono sviluppati da Luigi Nieri Assessore alle "Politiche per le Periferie, lo Sviluppo Locale, il Lavoro" - Dipartimento XIX "Politiche per il Recupero e lo Sviluppo delle Periferie" - con una struttura di dirigenti tecnici: arch. Marina Vecchiarelli, ing. Massimo Martinelli, arch. Mario Spada, dr. Alessandro Messina.

PROGRAMMA CENTOPIAZZE

Massimo Locci

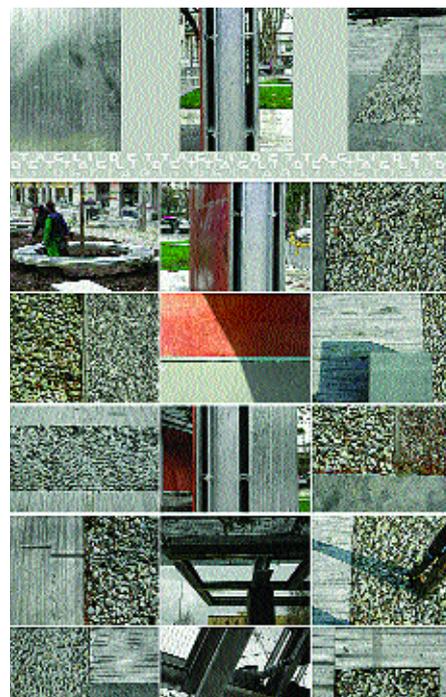
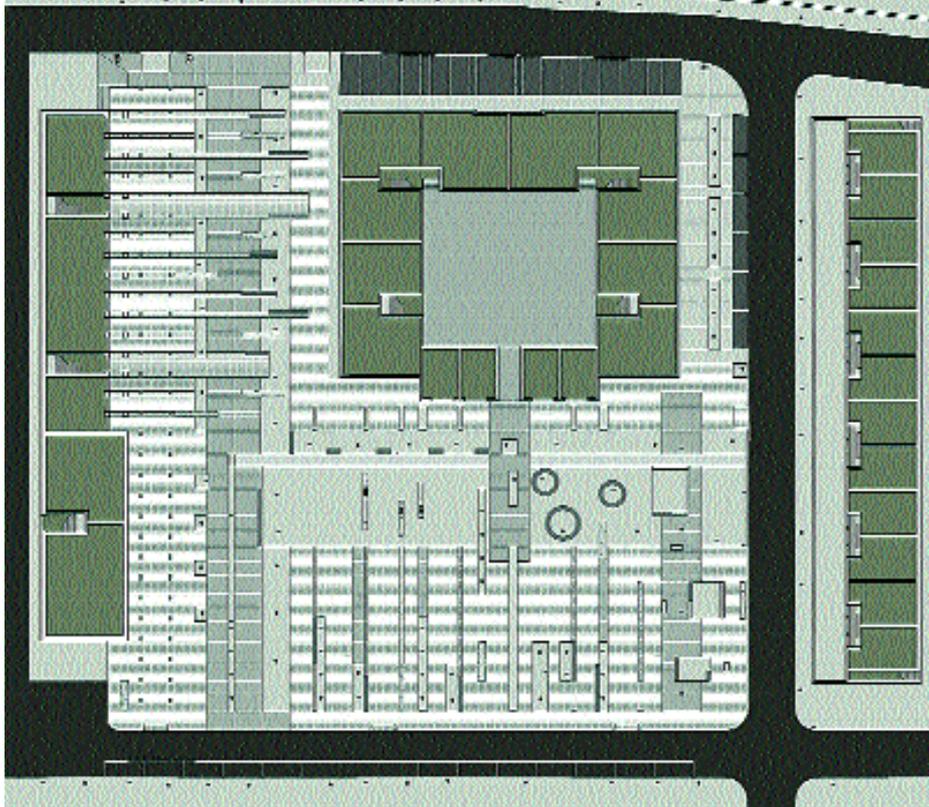
A dieci anni dall'ideazione, e dall'istituzione di un apposito ufficio, ci pare interessante fare un bilancio sul programma Centopiazze del Comune di Roma, che faceva riferimento a procedure proficuamente sperimentate in altre città europee, segnatamente a Madrid e Barcellona. Nel 1995, infatti, è stato bandito il concorso "Le Piazze di Quartiere" che per Roma ha rappresentato una modalità inedita sia sotto il profilo della programmazione, organizzazione e promozione, sia sotto quello della trasparenza e gestione nella fase di gara e di attuazione degli interventi. Un modello a ciclo completo (fortemente voluto da Francesco Ghio), dall'ideazione alla comunicazione delle iniziative, dalla segreteria tecnica alla direzione dei lavori, che ha consentito di mettere in fase una struttura, indirettamente trasformata poi in Ufficio Concorsi, che ha promosso alcuni dei più importanti confronti progettuali nella capitale (il Centro Congressi all'EUR, l'ampliamento del MACRO, i nuovi ponti alla Magliana e delle Arti, la trasformazione dei Mercati Generali).

Il primo motivo di interesse riguarda la capacità dell'Amministrazione di aver saputo cogliere gli aspetti innovativi del processo, nell'aver creduto fermamente nell'istituto del concorso (dimostrando che non costituisce una perdita di tempo ma un'opportunità), di aver dato spazio



In questa pagina:

- Piazza di via dei Romanisti, completata ed inaugurata nel maggio 2004. Progetto di Umberto Cao, collaboratore Aquilino Mancini



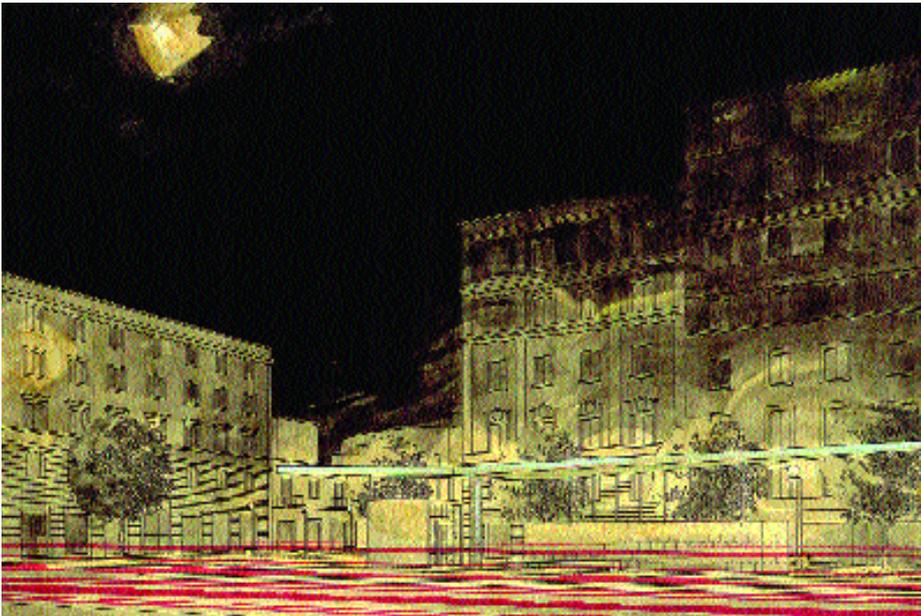
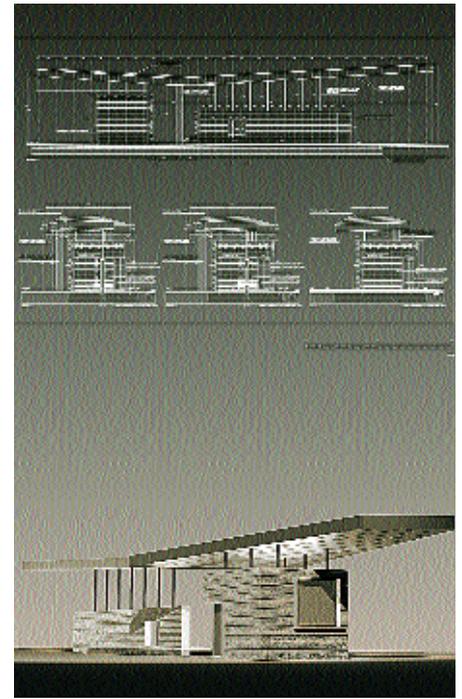
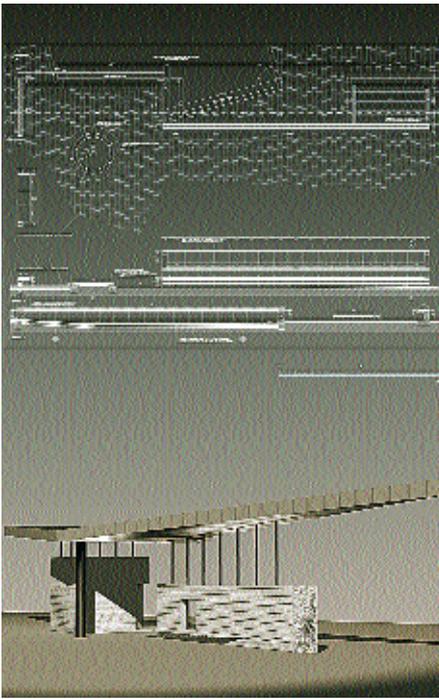
In questa pagina:

- Piazza Erasmo Piaggio, Villaggio Breda, 1996
Progettisti: Paola Pimpini, Roberto Roccatelli,
Alessandro Valenti (p+r+v)

a un gruppo di giovani e di averli sostenuti politicamente. Il progetto è stato, infatti, realizzato dal gabinetto del Sindaco con il coordinamento degli Assessorati alle politiche della Mobilità, del Territorio, dei Lavori Pubblici, della Qualità Ambientale e delle Attività Produttive.

Il secondo aspetto, più specificamente disciplinare, riguarda il riferimento e l'adesione alle migliori elaborazioni teoriche dei decenni passati sul tema dello spazio pubblico di Gordon Cullen, Robert Venturi, Aldo Rossi, Colin Rowe e di Kevin Lynch in particolare; nelle proposte si collegano numerose sollecitazioni contenute proprio nel suo ultimo libro "A theory of a good city form", che sintetizza tutta la sua ricerca sulle diverse figure, fisiche o simboliche, che connotano l'immagine urbana. L'idea di città sottesa dal programma Centopiazze è, appunto, legata alla buona forma urbana, variata e proteiforme, flessibile ed organicamente strutturata. L'immaginario cui si affida la ricerca della facies non riguarda solo l'arredo delle piazze, ma tende a una configurazione spaziale più complessiva, con nuove funzioni che si integrano con quelle preesistenti;

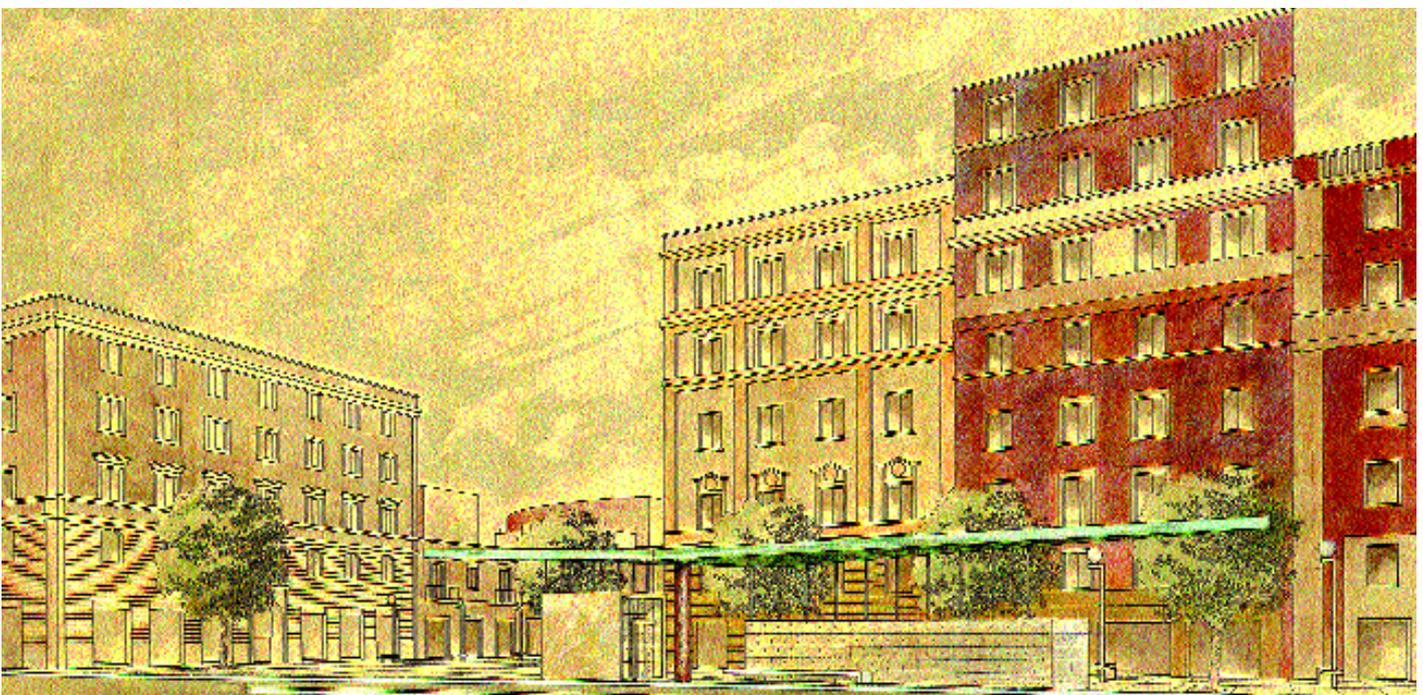


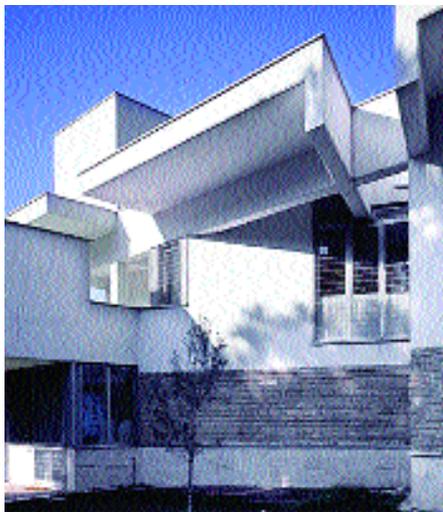


un sistema che rispetto al contesto accetta la differenziazione delle parti e il conflittuale. Osservando le proposte risultate vincitrici o segnalate emerge l'idea di una morfologia definita da componenti varie, anche rarefatte, relazionate con la qualità complessiva del vivere e i valori della modernità; sono state, dunque, preferite soluzioni concrete alle regole dogmatiche, rispondenti a criteri prestazionali, significativi in termini etici più che estetici. Fino a quel momento nelle sistemazioni delle piazze romane, gestite con logiche non sistemiche direttamente dai vari as-

In questa pagina:

- Piazza dell'Alberone. Progetto di Maurizio Pascucci, Attilio De Fazi, Ugo Pulcini





sectorati, tranne rari casi si poteva rilevare poca qualità architettonica. In quasi tutti i progetti l'impianto planimetrico risultava scontato e ripetitivo, il linguaggio incerto e prevalentemente legato al panorama 'postmoderno' o al discutibile concetto di contestualizzazione.

L'interesse per la vicenda del concorso "Le piazze di quartiere" risiede anche nella capacità di misurare la sintonia tra l'elabora-



In questa pagina:

- Piazza di Via Stabilini-Largo Zappalà. Progetto di Renato Partenope con M. Mutschiechner, A. Mancini, G.A. Bastone, D. Mele

zione progettuale e l'idea stessa di centralità urbana, espressa nel luogo più emblematico della sua rappresentatività, inoltre rappresenta una riflessione sulla opportunità fornita dall'intervento puntuale quale occasione per la trasformazione urbana. Una questione fondamentale, su cui si è posta l'attenzione nel concorso, è la definizione stessa di piazza, che non è un parco attrezzato in miniatura, come troppo spesso era stato ipotizzato per molti ambiti urbani di Roma.

Nella maggior parte dei casi sono emerse logiche efficaci per creare luoghi emblematici per la socializzazione, connessioni stimolanti con il tessuto edilizio e con alcuni punti significativi del contesto; quando si è dovuto intervenire in ambiti con deboli riferimenti architettonici o paesaggistici ci si è affidati ad un uso innovativo di materiali e di linguaggi espressivi, dimostrando che è possibile intervenire nelle aree consolidate della periferia per portarvi la qualità e i valori del centro storico. Viceversa negli ambiti con una forte identità e con significative preesistenze, come nel caso di piazza Mastai, di piazza di Ponte Milvio, piazza dell'Alberone, del Celio e successivamente di piazza S. Cosimato, si è cercato di far emergere la qualità e la specificità, troppo spesso impercettibile per un uso improprio dello spazio pubblico, prevalentemente usato come parcheggio per autoveicoli. Si è proceduto a pedonalizzare e riorganizzare gli spazi, specializzandoli rispetto alle funzioni, introducendo elementi di rafforzamento delle valenze ambientali, con opere d'arte e/o di verde, proponendo un uso di materiali tradizionali, interventi che, complessiva-

mente, rifiutano la mimesis e l'apparentamento storicistico.

Una soluzione inedita ed innovativa, soprattutto per Roma, è rappresentata, infine, dalla modalità di preparazione del concorso, con un'analisi approfondita dei siti prescelti (in termini storici, urbanistici, delle esigenze funzionali) e una redazione degli elaborati di base omogenei e digitalizzati (dossier redatti dal laboratorio In/arch giovani) e, soprattutto, nella costituzione di un apposito ufficio che ha gestito tutte le fasi dell'espletamento del concorso dal confronto con la cittadinanza, alle conferenze di servizi, alle gare e alla gestione degli appalti. Per un certo periodo veniva perfino stampato un giornale per far conoscere i progetti e lo stato dei lavori che riguardava ben 97 interventi. Oltre agli ambiti oggetto del concorso iniziale, affidati ai gruppi vincitori, l'ufficio Centopiazze, successivamente confluito nel XIX Dipartimento dell'Assessorato alle Periferie, ha gestito anche quelli affidati ai numerosi progettisti segnalati o redatti da altri uffici comunali.

Le nuove piazze di Roma sono state concepite in tal senso come architetture di processo, cardini di una nuova progettualità che parte da interventi puntuali per attuare un meccanismo di trasformazione complessiva. Più che soluzioni definitive rappresentano interrogativi nel senso attuale dello spazio pubblico, ipotesi appena tratteggiate, forse, ma sostenute da una concreta visione in prospettiva; un serbatoio da cui trarre spunti e indicazioni all'interno di un sistema di relazioni funzionali su cui torneremo in un successivo articolo analizzando le migliori realizzazioni.

INTERVENTI DI LARGO IMPATTO SOCIALE

Recupero funzionale dell'ex Cinema Aquila

Luisa Chiumentì

Si sente ormai da più parti l'esigenza di definire meglio il senso di "appartenenza alla città" in un più allargato "continuum" con gli interventi "locali", per incidere sul sistema globale di urbanizzazione. Ed è la molteplicità degli interventi, nella sua varietà e qualità intrinseca, che definisce gli aspetti del sistema stesso. Come pure è giusto, a mio avviso, quanto è stato detto più volte, ossia che il "centro" è diventato una questione strategica in una incessante oscillazione tra il "senso del luogo" e il "non-sense" della periferia.

Ed ecco quindi l'importanza di rifunzionalizzare le molte infrastrutture che in periferia sono state a lungo prive di utilizzo o degradate.

Molti sono gli esempi da segnalare per il loro interesse dal punto di vista del recupero sociale. Tra questi l'intervento, in via di attuazione, di recupero funzionale dell'edificio dell'ex Cinema Aquila, at-



Dall'alto in senso orario:

- Ex Cinema Aquila: vedute dell'esterno e dell'interno





traverso il Contratto di Quartiere “Il Pignone”.

Nell’ambito del VI Municipio del Comune di Roma, il Cinema Aquila è situato in una posizione centrale che ne ha determinato una funzione privilegiata sia di servizio in se stesso, che di immagine di riferimento per tutti gli abitanti del circondario. Si trattava quindi di cogliere un’ottima opportunità di creazione di un polo culturale, economico e sociale per i giovani residenti.

Ricordiamo infatti che il Quartiere Pignone, appartenente alla periferia romana storica, si era insediato verso la fine dell’Ottocento sulla consolare Prenestina, come agglomerato industriale in cui funzionavano lo scalo merci ferroviario, i depositi della nettezza urbana e dei tram e gli stabilimenti della SNIA Viscosa.

Nella previsione di riqualificazione del quartiere, nell’ambito del Contratto di Quartiere Pignone, i progettisti (R. Magagnini; collaboratori: arch. R. Bonanata, arch. M. Magagnini, arch. F. Navarra),

hanno ritenuto opportuno conferire una giusta immagine ed attualizzazione (con una appropriata destinazione d’uso), all’interessante edificio del Cinema Aquila, punto nodale del quartiere su piazzale Prenestino, la cui progettazione originaria risale agli anni ’30 (pur essendo poi stato costruito nel successivo decennio), con le caratteristiche stilistiche tipiche dell’epoca, ben visibili soprattutto in facciata. Infatti, nell’ambito del Contratto di Quartiere, i progettisti hanno ritenuto importante “attualizzare” l’immagine “storica”, con una giusta, vitale ed articolata “destinazione d’uso”.

A seguito di una fase concorsuale con bando pubblico espletato dal XIX Dip. del Comune di Roma l’incarico di progettazione è stato affidato allo studio C. e GC. Pediconi R. Magagnini Arch.tti Associati, mentre l’arch. Di Giovine, direttore del XIX Dip. è il responsabile del procedimento per l’iter progettuale e l’esecuzione dei lavori.

La destinazione d’uso ha quindi previsto

tre sale cinematografiche e spazi per attività collaterali ad esse e con funzioni espositive per coinvolgere anche i giovani alla formazione e sviluppo di tali attività ai fini di un adeguato utilizzo quotidiano e pluriuso dell’edificio una volta recuperato.

Il progetto prevede l’assoluto mantenimento delle facciate esterne, salvo il rifacimento con materiali leggeri e trasparenti della pensilina d’ingresso.

“Il previsto inserimento nell’edificio di attività collaterali a quella filmica che producano aggregazione sociale ed altra economia sarà un ulteriore valore aggiunto al Contratto di Quartiere in corso” (dalla relazione al progetto).

Numerosi sono comunque gli interventi in Roma miranti al recupero di spazi d’incontro e socializzazione, come ad esempio le “botteghe” e librerie periferiche, che vengono “rifunzionalizzate”, quali punti di incontro e di svago dei quartieri in cui sono inserite. Tra esse, sempre al Pignone, in Via Macerata 54, la bottega del commercio Equo e Solidale aperta attraverso i

Nella pagina a fianco:

- Area dell'intervento

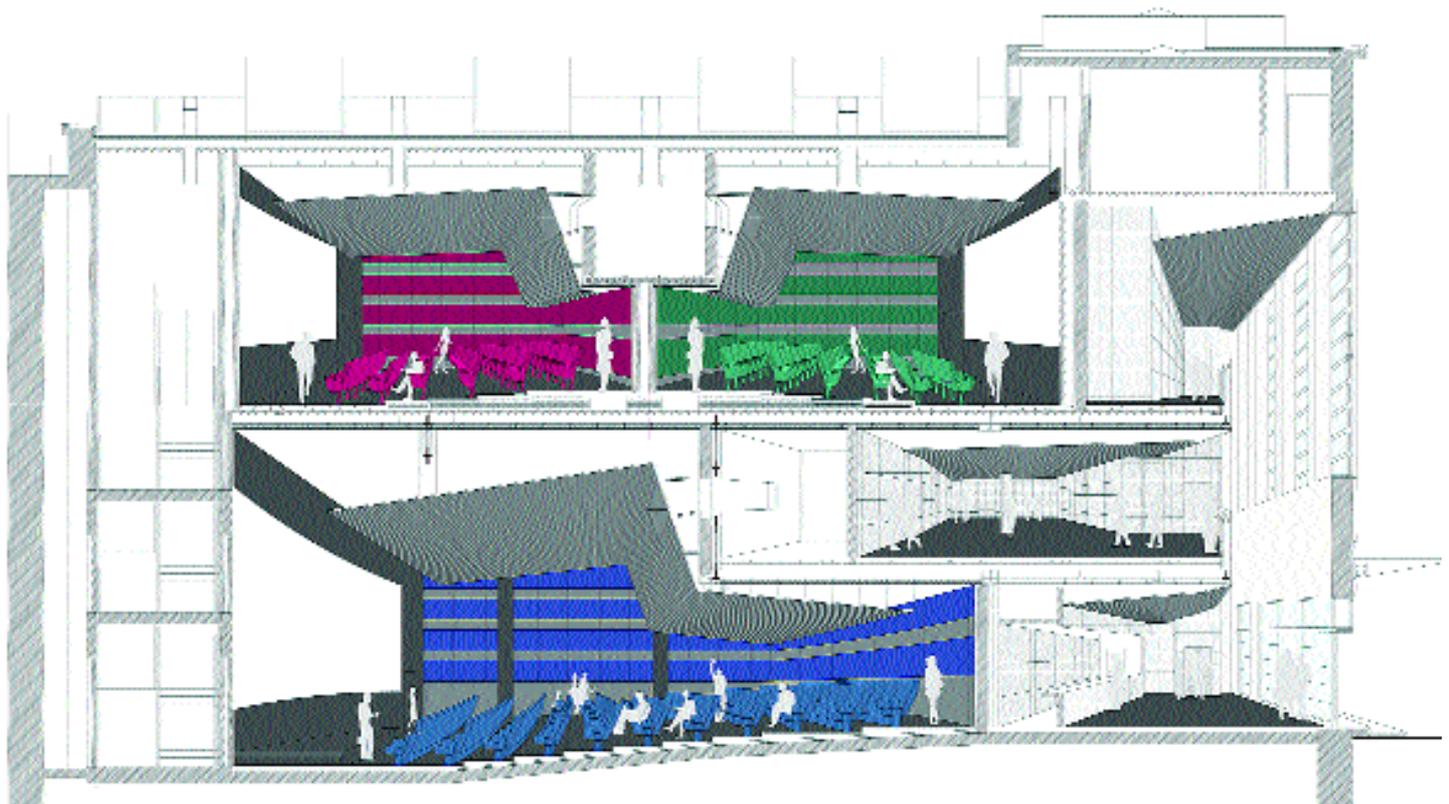
In questa pagina, dall'alto:

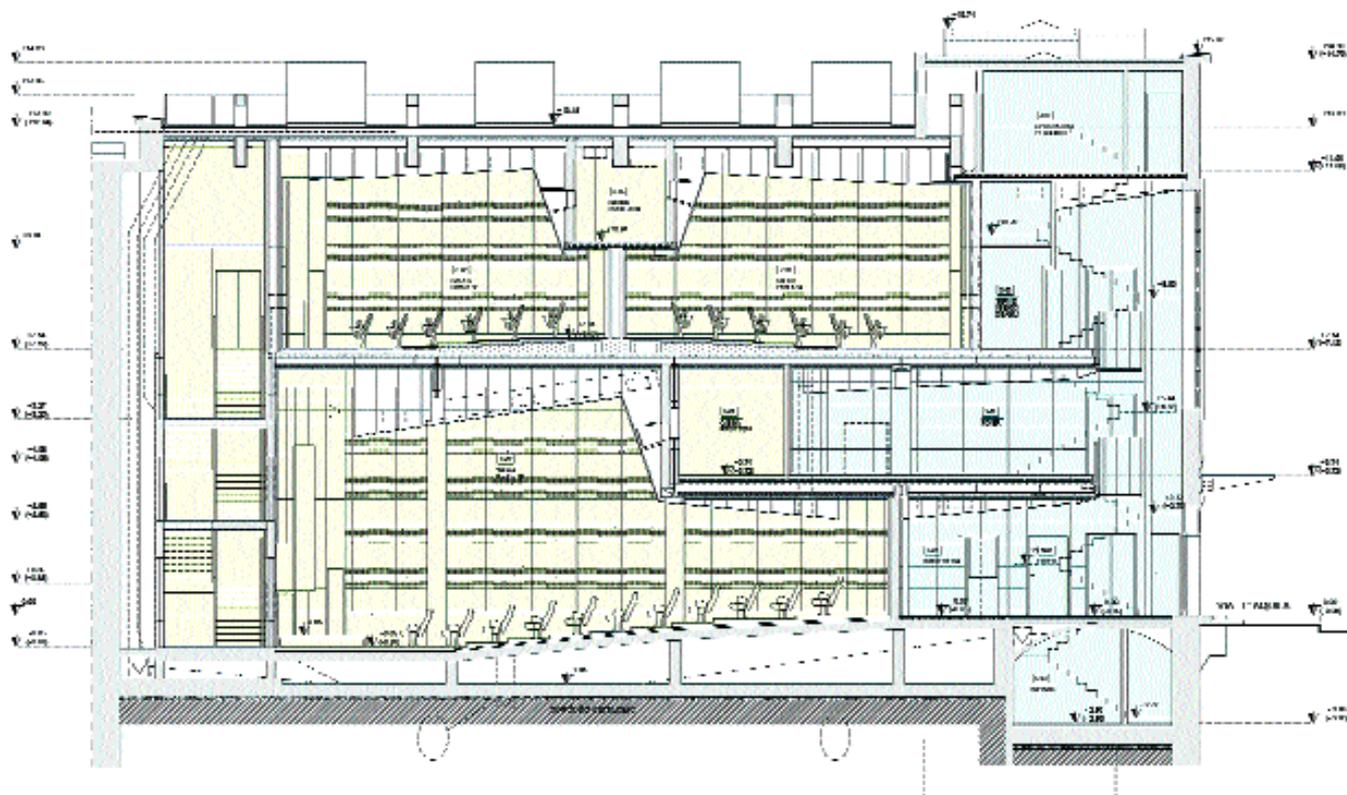
- Modello dell'interno
- Prospettiva

Nella pagina successiva:

- Sezione

fondi della Legge 266 (www.autopromozionesociale.it), dalla cooperativa "Salvador Allende", che opera dal 1995 nel territorio del VI Municipio, attraverso la vendita dei prodotti del Commercio Equo e Solidale e la proposta di percorsi formativi dedicati alle scuole sulle tematiche del consumo critico e dei rapporti economici tra Nord e Sud del mondo. All'interno della Bottega "Kinkelibà", è possibile consultare libri e riviste in un'area che ospita anche una caffetteria, dove si possono gustare, oltre ai prodotti Equi,





anche una scelta di prodotti biologici. I locali di “Kinkelibà” ospitano inoltre il magazzino di “Terre di Mezzo”, il giornale di strada che collabora soprattutto con la comunità senegalese, numerosa nel quartiere Pigneto, e di “Altra Economia”, la rivista dedicata al consumo critico e ai temi ad esso correlati, mentre il Gruppo 1 di Amnesty International usufruirà degli stessi spazi per le proprie campagne a favore dei diritti umani.

E comunque è da segnalare come, nell’ambito di una ben più vasta iniziativa che vedrà 23 nuove librerie di questo tipo aprirsi nei quartieri periferici della città, tramite i fondi della Legge 266 (www.autopromozionesociale.it), sia in atto una grande riqualificazione socio-culturale della periferia romana. “Si tratta di una operazione culturale, imprenditoriale e sociale unica in Italia”, come ha spesso dichiarato l’assessore alle Periferie di Roma Nieri, con cui viene perseguita, insieme alla istituzione delle Biblioteche di Roma e all’Associazione librai italiani, una politica di formazione ed anche di “sostenibilità economica e valenza sociale”.

Fra i numerosi interventi in tal senso vogliamo qui soltanto ricordarne alcuni, fra

cui: la nuova libreria, “Motamot. Non solo libri...”, in Via Giulio Rocco 37-39, nata grazie ai fondi della Legge 266; il bookshop “Fierobecco” nella Biblioteca Cornelia in Via Cornelia 45 (Montespaccato); o la nuova libreria – aperta sempre tramite i fondi della Legge 266 (www.autopromozionesociale.it) – “Croce Rossella & C.”, nonché il Parco “Happy Family” in Via Cortina D’Ampezzo 379-385, inaugurato recentemente tra gli “Spazi aperti attrezzati per la sosta e lo svago”. E in tale ambito, di notevole spessore sono anche alcuni interventi che hanno fortemente qualificato spazi periferici, che nel tempo erano caduti in un notevole degrado.

Fra essi segnaliamo quello relativo al “Progetto di realizzazione della piazza dell’Acquedotto Alessandrino”, l’inizio dei cui lavori è stato inaugurato recentemente dal Presidente del Municipio Roma 7, Stefano Tozzi insieme con l’assessore Luigi Nieri. Il progetto, da realizzarsi su via degli Olmi, è scaturito da una lunga collaborazione (la cosiddetta “progettazione partecipata” appunto) con i cittadini, inserendosi nel quadro dei previsti interventi di riqualificazione, che interessano il quartiere, con la valorizzazione ambienta-

le attorno all’antico Acquedotto Alessandrino. La piazza è stata presentata in certo modo come “Porta del parco Alessandrino” (già realizzato dall’Amministrazione Comunale) e si definisce vera e propria “area di cerniera” tra il quartiere Alessandrino e l’insediamento di Tor Tre Teste, in modo da costituire con esso un fluido percorso senza soluzione di continuità.

Ed è in questo ambito che è previsto uno “spazio scenografico e ludico” con giochi d’acqua davanti ai resti archeologici dell’acquedotto, con spazi per la sosta, una area gioco per i bambini ed una pista ciclabile, con un progetto redatto da un gruppo di professionisti coordinati dall’architetto M. C. Tullio.

Per sollecitare e dare libero sfogo all’amore per la musica e la danza nei giovani delle periferie, la recente ristrutturazione dell’ex Fienile di Tor Bella Monaca, come ha sottolineato l’assessore Luigi Nieri, costituisce la prima iniziativa pubblica realizzata come “sala prova e registrazione musicale” che il Comune di Roma abbia aperto nella periferia della città. Il Fienile è stato ristrutturato nell’ambito del programma di riqualificazione Urban, affidandone la gestione alla cooperativa Data Coop.

La città in crescita

Keti Lelo
Anna L. Palazzo

Un'indagine sulle dinamiche insediative nella Provincia di Roma, effettuata con metodologie di telerilevamento testate per la prima volta con riferimento all'area romana, ha posto in luce fenomeni di transizione e cambiamenti negli usi del suolo. Uno studio sulla presenza di nuovi gruppi sociali all'interno dei contesti urbani fa emergere la necessità di ripensare la fisionomia delle città in funzione delle esigenze di integrazione sociale e di coesistenza civile.

È tradizione degli studi urbani centrare l'indagine e il governo del territorio a partire dal predominio degli interessi della città: il "punto di vista della città" ha sinora proposto letture omologanti dei processi di occupazione della campagna, vista come residuo o come area di riserva, tanto in continuità come in discontinuità rispetto ai territori urbanizzati. Nell'ambito di una ricerca avente per oggetto le dinamiche insediative relative all'ambito della Provincia di Roma¹ si è posto l'accento sul "territorio aperto", conteso tra l'espansione urbana e l'avanzata del bosco che recupera terreno sulle aree coltivate.

Per quanto riguarda il trentennio appena trascorso, in cui le dinamiche di erosione dei suoli agricoli hanno subito un'impressionante accelerazione, la descrizione si è avvalsa di elaborazioni a partire da immagini satellitari a media risoluzione (Serie LandSat/MSS: anno 1975; anno 1983. Serie LandSat/TM: anno 1992, anno 2002), integrate con fonti aggiuntive legate a informazioni qualitative e quantitative ottenute attraverso la conoscenza diretta di alcuni luoghi considerati rappresentativi.

Le metodologie di telerilevamento, da tempo sperimentate e di largo impiego in altri contesti, sono state testate per la pri-

ma volta con riferimento all'area romana. Una volta classificate le immagini, si è proceduto alla interpretazione dei fenomeni di trasformazione mediante tecniche GIS avanzate che hanno tematizzato aspetti legati all'espansione insediativa, all'erosione dei suoli agricoli, alla frammentazione del territorio aperto, alla intensivizzazione/estensivizzazione delle coperture di suolo, ecc.

Il trattamento delle informazioni attraverso questi procedimenti fortemente sperimentali risulta perfettamente integrabile con eventuali dati geografici di supporto (morfologia, ecc.) e con informazioni di tipo puntuale su nuclei abitati,

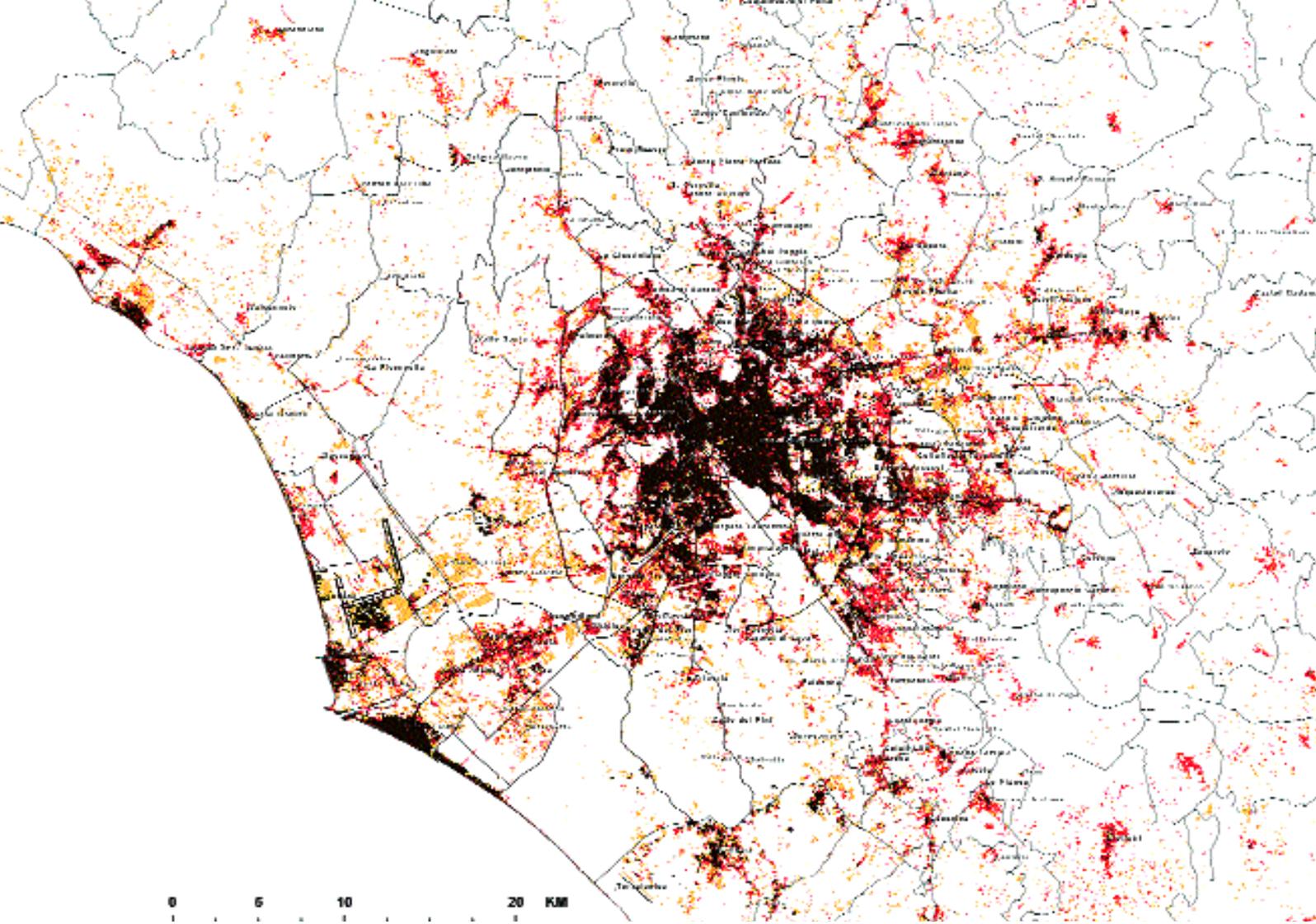


Fig. 1. Il processo di urbanizzazione
1975-1992-2002



densità insediativa ed eventuale presenza di abusivismo, o ancora sull'inserimento di nuove funzioni, sulla conservazione/perdita del carattere identitario dei luoghi e riconoscibilità della matrice rurale, sulle tipologie di conduzione agricola e sulla frammentazione fondiaria.

L'indagine svolta, che ha posto in luce fenomeni di transizione e cambiamenti negli usi del suolo, ha consentito di individuare alcuni pattern ricorrenti (progressivi avanzamenti e "tracimazioni" della frontiera urbana, costituzione di "fuochi urbani" nella campagna, processi di saldatura, ecc.).

L'elaborato rappresentato in figura 1 deriva dal confronto di informazioni riguar-

danti le superfici urbanizzate, estratte dalle mappe delle coperture del suolo per gli anni di riferimento 1975, 1992 e 2002. Le informazioni riguardanti la classe di copertura "suolo urbanizzato" sono state incrociate per consentire la visualizzazione dell'espansione urbana nel corso degli ultimi trent'anni.

Il colore marrone, relativo alla copertura urbana del 1975, delinea con chiarezza la città compatta e la presenza di nuclei periferici e urbanizzazioni lineari sviluppati principalmente lungo le vie di accesso alla città. Compatti e isolati nel loro contesto si presentano i centri urbani di prima cintura e lungo la costa.

Il colore rosso rappresenta l'estensione

dell'urbanizzato al 1992. I processi di maggiore rilevanza riguardano la crescita di tutti i centri e nuclei urbani "minori", il completamento delle periferie di Roma, e la presenza dell'insediamento diffuso. La sovrapposizione con i confini comunali pone in evidenza i processi di "saldatura" del capoluogo con alcuni comuni limitrofi del settore orientale.

L'urbanizzato "aggiunto" nel 2002 (colore giallo) interessa principalmente aree del territorio intermedio, ove recentemente sono sorti quartieri residenziali ed enormi "cittadelle" del terziario, poste in condizioni di buona accessibilità veicolare.

Di notevole dimensione anche lo sviluppo dell'insediamento diffuso, che riguar-

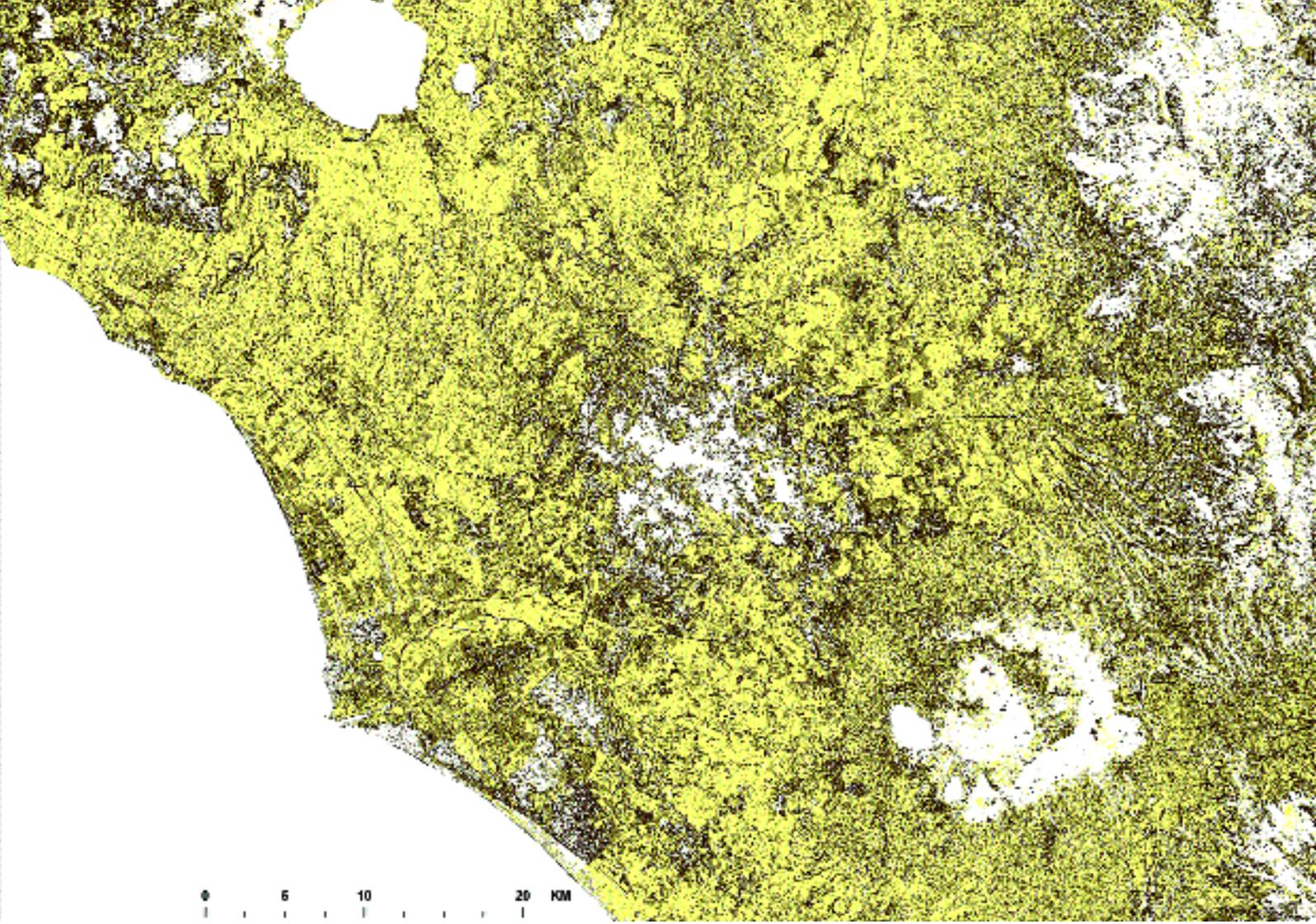


Fig. 2. L'erosione della superficie agricola
1975-1992-2002



da indistintamente tutto il territorio dell'Agro.

La figura 2 illustra il confronto tra le coperture agricole per gli anni di riferimento 1975, 1992, 2002, estratte e sovrapposte con un procedimento analogo a quello descritto per il processo dell'espansione urbana. Su fondo giallo, corrispondente alla copertura agricola alla data del 2002, le tonalità di colore più scuro rappresentano le porzioni di territorio agricolo eroso nei due intervalli temporali considerati. Queste ed altre elaborazioni effettuate, che hanno delineato come orizzonte problematico la progressiva propagazione e diluizione dell'urbanizzato a spese del territorio aperto, ci consentono di affermare

che la condizione di "campagna urbana" risulta tutt'altro che transitoria. In parallelo, i processi di frammentazione, smiuzzamento, occlusione, insularizzazione delle aree agricole risultano evidentemente critici alle soglie dimensionali inferiori, per lembi residui di territorio aperto di qualche ettaro, dove le prospettive di valorizzazione in chiave urbana sono generalmente assentite dagli strumenti urbanistici.

Come è noto, queste forme di dispersione insediativa, non ancora metabolizzate dalla città, possono costituire localmente fuochi di degrado e fonti di diseconomie nel funzionamento metropolitano: stigmatizzate come improponibili alla nostra

latitudine e con riferimento alla nostra storia, esse sono tuttavia una realtà emergente che richiede un trattamento specifico nell'agenda del governo del territorio. Anche perché gli eventuali percorsi di densificazione nel tempo lungo risulteranno, se possibile, ancora più problematici, e comunque tutt'altro che scontati.

¹Università di Roma Tre. Dipartimento di Studi urbani. Ricerca di Ateneo *Campagne urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*. Anna Palazzo (coordinatore), Elena Battaglini, Pietro Bertelli, Mario Cerasoli, Lucio Contardi, Mara Cossu, Maurizio Di Mario, Ketil Lelo, Simone Ombuen, Manuela Ricci, Biancamaria Rizzo, Erifili Vogdopoulou, Niccolò Zucconi.

ROMA, UNA PERIFERIA INTERETNICA?

Michele Ruggiero

Lo studio del fenomeno migratorio, in tutte le sue sfumature, permette sempre di vedere il mondo contemporaneo, nelle fasi della sua modernizzazione, da un punto di vista privilegiato. La presenza di nuovi gruppi sociali all'interno dei contesti urbani, oggi come in passato, impone un ripensamento della fisionomia delle città in funzione di nuove esigenze, che sono principalmente quelle di integrazione sociale e di civile coesistenza tra i diversi gruppi. Tale obiettivo chiama in causa urbanisti, sociologi, politici ed economisti alla riorganizzazione della città.

Le città si trasformano rapidamente ponendo il problema di una razionalizzazione degli spazi e di una riorganizzazione dei servizi in relazione alle nuove funzioni-obiettivo e quello che appare di fondamentale importanza è che il nuovo modello di città tenda a diventare sempre più il luogo di compresenza, cooperazione e condivisione dei valori.

A Roma si contano quasi 300.000 pre-

senze di stranieri, che hanno scelto questa città quale luogo in cui vivere. È concentrato nella capitale il 90% degli immigrati della Provincia ed a sua volta la Provincia di Roma attira il 90% degli immigrati della Regione.

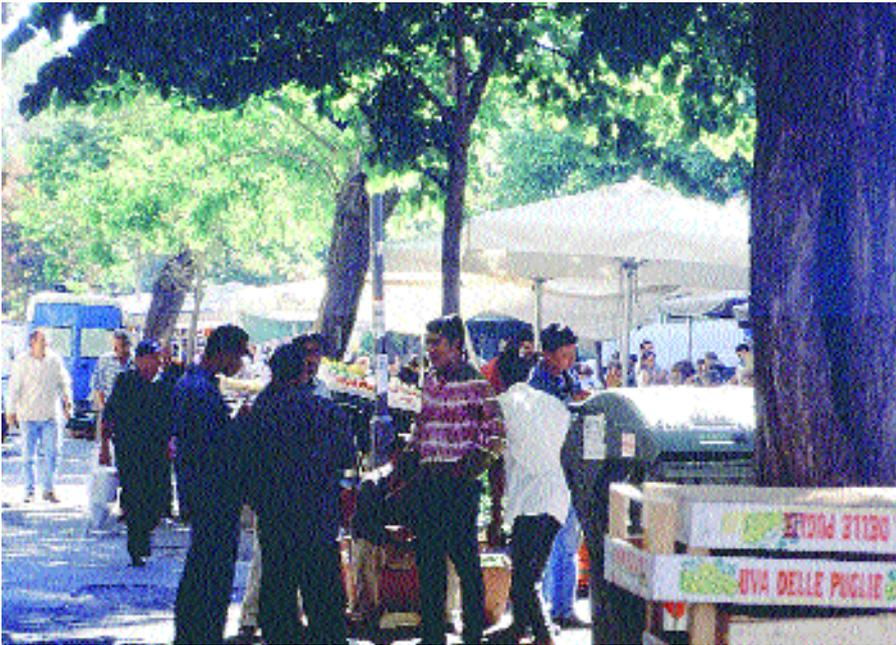
L'incidenza dei cittadini stranieri in anagrafe sulla popolazione residente (2.800.000) è del 10%, un valore prossimo a quello dei paesi dell'U.E a più alta densità di immigrati quali la Germania, il Belgio e l'Austria. Nei Municipi romani sono i filippini al primo posto con le eccezioni del VI municipio (Bangladesh), del VII (Egitto), dell'VIII e del X (Romania) mentre il gruppo più consistente di polacchi è nel XIII.

Ciascuno dei gruppi nazionali, esaminato singolarmente, tende a concentrarsi in alcune zone della città: tuttavia la popolazione straniera, esaminata nel suo complesso, non risulta insediata unicamente in alcune zone. La spiegazione più plausibile di questo fatto è che laddove tendono a concentrarsi stranieri di una certa nazio-



nalità, non si indirizzano nella stessa misura gli stranieri delle altre nazionalità. Gli stranieri dell'Unione Europea e i filippini tendono, come anche accade ai nordafricani, a formare insediamenti ad elevata concentrazione; gli europei non comunitari, i latinoamericani e gli asiatici, risultano avere invece, forme lievi di addensamento residenziale. Analizzando il territorio emerge che il limite delle zone urbanistiche municipali non corrisponde affatto a quello della residenzialità immigrata, e che all'interno di quest'ultima esistono importanti fenomeni concentrativi relativi a micro-zone, isolati, edifici, intorno di luoghi di culto della comunità, ecc., in base ad una notevole serie di fattori difficilmente analizzabili: la provenienza nazionale, le condizioni economiche all'arrivo e successive, il desiderio di stabi-





lizzazione su cui esiste uno scarso dibattito. L'immigrazione è un fenomeno strutturale e dinamico, destinato ad incidere sul tessuto urbano e sulla forma della città in maniera continua e profonda. Gli immigrati hanno fatto emergere le zone d'ombra della periferia contemporanea, l'abbandono e il degrado presente prima del loro arrivo. Ristrutturano e abbelliscono i locali a pian terreno, curano i piccoli giardini e i davanzali delle loro abitazioni, ridanno dignità a minuscoli appartamenti ricavati dalla ex-casetta unifamiliare abusiva, ripuliscono le aree pubbliche utilizzate per i loro incontri. Sono loro ad aver abbattuto quella atmosfera da "ospedale" che aleggiava su molte delle nostre periferie e che hanno anche alleggerito lo stato di crisi profonda di consistenti seg-

lizzazione, la cultura urbana d'origine, le caratteristiche del parco edilizio, la presenza o meno nella propria comunità dei cosiddetti "boss" affittacamere, la disponibilità a convivere in condizioni di sovraffollamento o a sopportare affitti più elevati della media, ecc. Il primo dato che emerge è che non esistono a Roma zone urbane periferiche che abbiano una capacità attrattiva notevolmente superiore rispetto alle altre, né nei confronti degli immigrati in generale (quartieri etnicamente connotati), né nei confronti di una comunità in particolare (ghetti), anche se si riscontrano concentrazioni di alcune comunità in determinate zone. L'inesistenza di "ghetti" in senso stretto, ma la presenza di baraccopoli (i due termini della segregazione fisica nella città) pone il problema dell'esistenza di processi di ipermargina-





menti dell'offerta abitativa, quelli che venivano considerati fuori mercato.

Tutti i quartieri periferici toccati dal fenomeno migratorio e le vecchie borgate sono ora più popolose, hanno acquisito quote consistenti di popolazione giovane, che trasforma la vita quotidiana.

Alcuni esempi di "esercitazione alla cittadinanza" dimostrano che, nella misura in cui gli immigrati sono seriamente coinvolti nella vita locale, riescono a dare il proprio contributo alla stesura di altre e nuove regole per il governo della città.

Roma vanta, oramai, 20 anni di esperienza migratoria e le strategie di coinvolgimento degli immigrati stanno maturando. In particolare c'è da sottolineare che alcune buone pratiche sono ormai metabolizzate:

- la concessione di spazi di protagonismo alle associazioni degli immigrati ed ai loro rappresentanti;
- la valorizzazione delle espressioni e delle specificità culturali;
- l'integrazione nel territorio attraverso la mediazione culturale, non solo come sostegno agli uffici pubblici ma anche come animazione nei vari ambienti.

La partecipazione deve essere, però, intesa come passaggio dal "progetto per" al "progetto con" ed in questo, forse, si riscontrano i limiti e soprattutto la frammentazione del "welfare locale" della città. Il recente Piano Regolatore Sociale, ad esempio, fornisce un metodo ed un modello integrato delle politiche sociali nella periferia ma questo non basta perché il problema della domanda sociale richiede una strategia locale, che parta dal basso e qui, nel locale, troviamo ancora una cultura dell'emergenza e per l'emergenza.

La periferia in attesa di istruzioni per l'uso



Roma, quartiere Laurentino (foto R. Cavallini)

Fabio Quici

Quest'ultima parte raccoglie opinioni e proposte sull'argomento ed affronta il tema del restauro inteso come valorizzazione del patrimonio storico e della architettura "minore" nei processi di trasformazione della città e l'analisi dei processi di riqualificazione delle aree periferiche in alcuni Paesi europei.

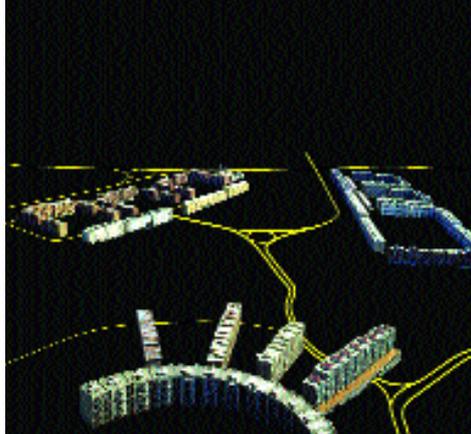
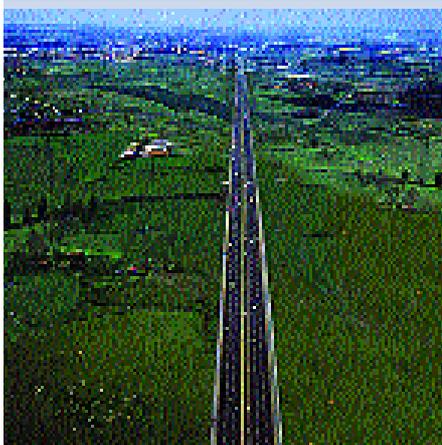
Parlare di periferie usando il termine nella sua genericità vuol dire parlare della città intera, se si considera la capillare estensione di una fenomenologia che accomuna episodi di diversa natura. Sono comunemente ricondotte agli ambiti periferici le aree industriali dismesse che sono per lo più lo specchio dell'abbandono ed occasione di conquista, anche se elevate a testimonianza "irrinunciabile" e pertanto vincolate; le aree che possono dirsi espressione dell'iniziativa privata, intesa come libera e "creativa" affermazione della proprietà; porzioni di città nate con i caratteri dello spon-

taneismo e col tempo radicate nel proprio contesto, per le quali si può rilevare la stessa capacità di adattamento e la stessa articolazione che si vorrebbero proprie solo di quei centri storici nobilitati da riconosciute qualità che sono patrimonio della nozione di monumento; aree costellate di abusi fermati sul nascere e lasciati sul posto nella loro incompiutezza, più che per monito per suggerire ri-usi possibili e stimolare lo spirito d'iniziativa dei più intraprendenti.

Parlare di periferie non vuol dire necessariamente riferirsi alla città extra moenia – che si vorrebbe sempre lontana –, perché

quei caratteri dell'abbandono e dell'incompiutezza, o talora della ridondanza segnica, sono rinvenibili anche in settori di centralità urbana, laddove l'abuso e lo spontaneismo si vuole acquistino i caratteri della naïveté – per non usare terminologie scomode, più affini a quelle del degrado e del malgoverno territoriale – stimolata dalla politica del condono.

Parlare di periferia vuole dire interrogarsi anche sul territorio pianificato, sul paesaggio antropizzato segnato da presenze discontinue che auto-denunciano immediatamente la loro appartenenza alle diverse dinamiche che hanno interessato,



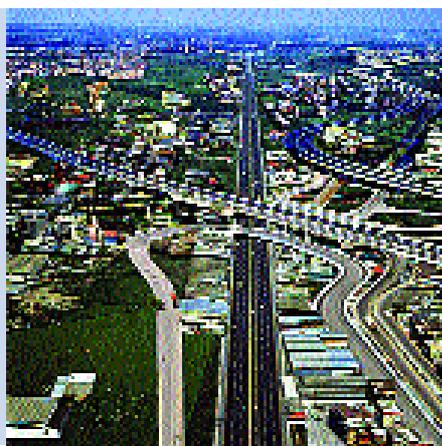
Roma, Val Melaina. Analisi delle dinamiche dell'occupazione del suolo (dalla ricerca finanziata dal MIUR dal titolo "Strumenti e criteri per la riqualificazione dei margini urbani degradati", coordinatore prof. Roberto de Rubertis; elaborazione degli arch.††i F. Quici e A. Baldoni)

nel tempo, l'occupazione del suolo; vuol dire fare tesoro degli effetti evidenti e devastanti di una parcellizzazione del territorio – alla quale non è estraneo il contributo della infrastrutturazione viaria – che ha incoraggiato la sua occupazione coatta nel momento in cui la perimetrazione delle nuove lottizzazioni ha preferito ignorare il destino delle aree interstiziali, quelle enclavi che, trattate come aree di risulta, prive di un qualunque tipo di controllo e di una chiara destinazione, sono state lasciate a un'“edilizia di completamente” solo apparentemente debole, i cui caratteri della “temporaneità” sono diventati oggi i segni di una caotica contemporaneità consolidata.

La risposta che si è voluta dare ai problemi dell'ingovernabilità delle periferie col varo e l'applicazione di strumenti legislativi come i Programmi Integrati d'Intervento, i Programmi di Riqualificazione Urbana, e

Simulazione dei principi insediativi spontanei a ridosso delle infrastrutturazioni viarie (dalla ricerca finanziata dal MIUR dal titolo "Strumenti e criteri per la riqualificazione dei margini urbani degradati", coordinatore prof. Roberto de Rubertis; elaborazione degli arch.††i F. Quici e A. Baldoni)

quelli di Recupero Urbano appare sempre più come un pretesto per convogliare i finanziamenti verso una politica speculativa dove ancora si vuol far credere che il nuovo centro commerciale, il nuovo complesso residenziale o terziario possa, con la sua sola presenza, innescare un processo di rigenerazione dell'intorno già compromesso. Rari sono gli sforzi fatti per comprendere le dinamiche potenziali e in atto che generano i nostri ambiti periferici; quasi del tutto assente è una documentazione capace di valutare le caratteristiche e la concreta consistenza delle presenze edilizie cresciute con l'azione combinata di abusi e condoni sul nostro territorio; totale è il disinteresse nel provare anche solo ad ipotizzare un recupero inteso come processo di trasformabilità interna a tali realtà, capace di interagire con i linguaggi e la figuratività dell'architettura spontanea. Le periferie, nel frattempo, non attendono, semmai crescono.



ELOGIO DEL DISORDINE URBANO

Roberto de Rubertis

Nessuno pensa più, oggi, che sia possibile riferirsi alle periferie delle grandi metropoli considerando marginale o di scarso interesse progettuale il rapporto tra le loro caratteristiche di degrado ambientale e gli aspetti linguistici degli interventi di rinnovamento necessari per la loro riqualificazione. In altri termini è ormai accettata l'estensione dei temi riguardanti l'indagine sui contesti urbani anche alle frange meno qualificate del territorio. Meno certa è la possibilità di estrarre dallo stesso linguaggio spontaneo, con cui l'edilizia non pianificata si insinua progressivamente tra le strutture e le infrastrutture irrisolte dei tessuti urbani, i lineamenti guida di un processo di valorizzazione figurativa dell'esistente. Tuttavia va crescendo l'esigenza di poter disporre di metodologie di progettazione capaci di far uso, come matrice inventiva primaria, proprio dell'aspetto figurativo dell'insieme manufatto-contesto, e l'efficacia delle forme di rappresentazione oggi conseguibili con strumenti informatici porta in primo piano la possibilità di avvalersi di sintesi figurative complesse per concepire e anche per studiare l'architettura e l'ambiente. La progettazione figurativa va affermandosi sempre più come formula particolarmente efficace proprio nei casi in cui l'equilibrio morfologico che si intende stabilire si basa essenzialmente sulla possibilità di adottare trasformazioni innovative armonicamente relazionabili anche con i tessuti in cui più alto è il disordine architettonico.

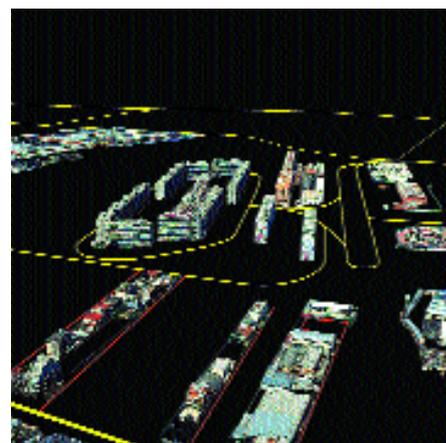
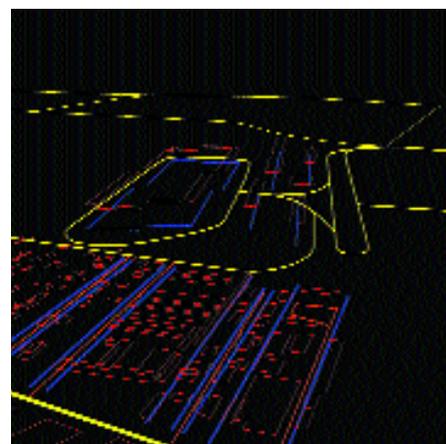
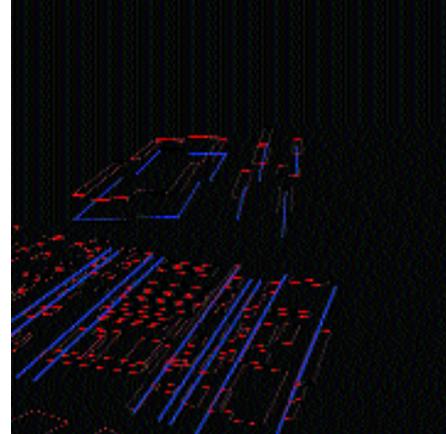
In questo senso progettazione figurativa

non significa abbandono della regola e approccio stravagante a estetismi arbitrari, al contrario significa riconoscimento di leggi ordinatrici più globali e di meccanismi di regolazione evolutiva del territorio più complessi, con la conseguente necessità di dover formulare regole di salvaguardia e di riqualificazione ambientale maggiormente connesse con i valori della preesistenza, nella sua continuità storica e nella sua identità riconoscibile.

Assumere la dimensione linguistica come matrice del rinnovamento delle periferie può essere oggi una guida per il ripristino di equilibri significativi, conseguibili attraverso modesti interventi interstiziali volti a ricomporre morfologie con più chiara matrice figurativa, anziché, come spesso accade, ad annullare differenze, a saturare irregolarità e, in sintesi, a cancellare ogni segno linguistico nell'azzerramento delle emergenze.

Al contrario assecondare il mantenimento delle differenze, segnatamente quelle che sono esito di singolarità episodiche e non pianificate, favorisce la crescita delle "diversità morfologiche e linguistiche" nel costruito, che, analogamente alla "diversità biologica" che agisce nel senso della conservazione della vita, incidono questa volta a favore della sua crescita qualitativa, valorizzando aspetti diversificati dell'esistenza, variamente interpretati della complessità ambientale.

Roma, Tor Sapienza. Analisi delle dinamiche di occupazione del suolo (dalla ricerca finanziata dal MIUR dal titolo "Strumenti e criteri per la riqualificazione dei margini urbani degradati", coordinatore prof. Roberto de Rubertis; elaborazione degli arch. tti F. Quici e A. Baldoni)



ARCHITETTURA "MINORE" E RESTAURO

Alessandro Pergoli
Campanelli

Il patrimonio culturale è definito come l'insieme dei beni culturali, storico-artistici, naturalistici e paesaggistici della nazione, senza distinzione alcuna di collocazione centrale o marginale. Tuttavia, mentre nei centri storici italiani, che oggi probabilmente sono i meglio conservati d'Europa, lo Stato ha operato con grande efficienza attraverso un'amministrazione centrale di tutela dei beni 'di storia e d'arte' ormai attiva da più d'un secolo, negli ambiti destinati all'espansione delle città, invece, le stesse strutture pubbliche non sono state in grado di contrapporsi efficacemente alle forti spinte economiche; il risultato è stato che in generale, con responsabilità estendibili anche ad intere categorie professionali (architetti, ingegneri, geometri ecc.) e istituzioni culturali, non si è stati sempre capaci di tutelare il paesaggio e di proporre un'edilizia di qualità in linea con le nostre illustri tradizioni.

Eppure, anche se il termine periferia suscita, nell'accezione comune, un che di negativo, forse perché indica una collocazione lontana non solo dal centro ma anche da tutti i principali servizi che garantiscono un buon livello qualitativo dell'abitare, per quanto concerne la tutela del patrimonio culturale non esistono, o meglio non dovrebbero esistere, distinzioni di metodo e di valutazione fra i beni collocati nel cuore o a margine dei centri urbani, soprattutto oggi, in un periodo storico in cui gli ambiti della tutela monumentale sono in continua espansione e spesso si sovrappongono a quelli del paesaggio. Un'organizzazione, per esempio, molto nota a livello mon-



diale come il *WWF*, in origine costituita come *World Wildlife Fund* (letteralmente Fondo Mondiale per la Vita Selvaggia) nel 1986 ha cambiato il proprio nome in *World Wide Fund For Nature* (lett. Grande Fondo Mondiale per la Natura) proprio per esprimere l'ampliamento dei propri ambiti di interesse e oggi, a ragione, può essere ricompresa fra le organizzazioni internazionali che si occupano anche della tutela del paesaggio costruito.

Per meglio visualizzare come si siano dilatati gli ambiti in cui sono inseriti gli edifici da conservare, immaginiamo di costituire un insieme ideale, formato da tutte le preesistenze, al cui interno si collochino i centri storici e, all'interno di questi, i

principali o più famosi edifici monumentali: ebbene è del tutto fuorviante pensare che il restauro vero e proprio sia riservato solo a questi ultimi e che, invece, per gli edifici e i tessuti meno rinomati o periferici si debbano attuare elementari interventi di recupero, intesi come forme semplificate e meno rigorose di restauro. Ma proprio questo uso improprio e distorto del termine recupero è uno dei principali problemi degli interventi realizzati in ambiti periferici.

L'uso del termine recupero (la cui dizione indica, volutamente, l'atto di tornare in possesso di qualcosa) nel campo dei beni culturali è legato in particolare ad una legge (la 457 del 1978) nata in un difficile



contesto politico, in anni in cui anche l'uso delle parole aveva una particolare valenza ideologica. Tuttavia con questo strumento il legislatore si proponeva d'intervenire per riqualificare il patrimonio edilizio ed urbanistico particolarmente degradato, non certo per depauperare quello di pregio. Sotto il profilo teorico, infatti, il concetto di restaurare, isolando dal contesto, i singoli monumenti architettonici era stato già superato, in Italia, fin dai primi decenni del Novecento: basti pensare a quanto scritto da Gustavo Giovannoni o alla Carta del Restauro italiana del 1931. Ciò nonostante, a molti anni di distanza, si continua ancora troppo spesso a voler operare diversamente sugli edifici 'minori' e in relazione al tessuto urbano. Anzi, è frequente ascoltare seri professionisti lamentarsi continuamente di presunte ottusità burocratiche delle istituzioni delegate alla tutela che, inspiegabilmente, impedirebbero più rapide, snelle ed economiche operazioni su tanti edifici considerati di secondaria importanza. Costoro di fatto sostengono, ancora una volta, l'anacronistica distinzione di metodo e di operatività fra la cosiddetta architettura 'minore' e quella 'monumentale'.

Appare evidente come una simile confusione lessicale si traduca in una conseguente confusione metodologica, con gravi conseguenze soprattutto nei contesti territoriali decentrati e quindi meno visibili e controllabili. Vale forse la pena di provare a definire meglio i singoli vocaboli. Il termine 'monumento' deriva dal latino *monumentum* e dal greco *mnēma* (che in italiano si può tradurre con il significato di ricordo, memoria) quindi dal verbo *moneo*, ricordare, far sapere. Così intesa la parola 'monumento' indica il segno di un passato che si vuole ricordare. Tuttavia di fatto, sin dall'antichità, la sua area semantica s'è sovrapposta a quella della parola 'documento' tanto che oggi, in particolare nel campo della conservazione del patrimonio culturale, è bene operare una distinzione fra i monumenti "intenzionali", innalzati per ricordare, e i monumenti diventati, col tempo, tali ma nati come normali oggetti d'uso. Il valore del termine documento infatti, la cui etimologia deriva dal latino *doceo* (insegnare, far conoscere), si basa sull'aspettativa di un'obiettività legata al senso moderno di testimonianza storica e di autenticità (tanto che nel 'vocabolario legislativo' ha assunto il

valore di prova) che si contrappone alla dichiarata intenzionalità celebrativa propria dell'accezione originaria del termine monumento. Nel linguaggio comune accade, quindi, che si parli di monumento sia per intendere i 'monumenti intenzionali', ovvero quelle opere come un arco di trionfo, una colonna ecc. erette per commemorare un evento di grande rilievo o per tramandare il ricordo di qualche illustre personaggio, sia per i manufatti riconosciuti, col tempo, tali, ovvero per quei lavori giudicati particolarmente rappresentativi di un determinato periodo storico, artistico o culturale. Nella terminologia del restauro si utilizza invece il termine monumento nell'accezione contemporanea, più estesa del termine che comprende qualsiasi testimonianza del passato, indipendentemente dal suo carattere d'eccezionalità, dalla sua valenza più o meno artistica o dalla sua collocazione in aree centrali o periferiche. Anzi, è proprio lontano dal centro, dove le poche preesistenze storiche rappresentano spesso gli unici elementi di collegamento con il resto della città, che queste meriterebbero maggiori attenzioni, a motivo della loro singolare valenza simbolica. Fortunatamente, mol-



tissime parti del nostro territorio, anche le più lontane dai nuclei storici, presentano, già nei nomi (Tor Bella Monaca, Torre Maura, Tomba di Nerone ecc.) le tracce di un illustre passato dal quale varrebbe la pena di ripartire, per valorizzare ambiti da troppo tempo dimenticati. Si potrebbe così riaffermare la pari dignità di chi abita in periferia, conservando e valorizzando il patrimonio storico ancora presente e magari attuando, anche a livello culturale, quel decentramento di servizi (ad es. quello delle aree museali) sempre condiviso in teoria ma ancora rimasto incompiuto.

Tornando a discutere le affermazioni rammentate in apertura circa una maggiore efficacia delle azioni di tutela dello Stato e degli enti territoriali nei centri storici, rispetto a quanto la cultura progettuale non abbia realizzato negli ultimi cinquant'anni nelle zone di espansione, è bene, ad ulteriore conferma e per comprendere cosa effettivamente pensino le persone, abbandonare per un attimo il campo della dottrina ed osservare ciò che avviene in una prospettiva commerciale o, più direttamente 'speculativa'. La ripre-

sa del mercato delle costruzioni, spinta dagli elevatissimi valori immobiliari raggiunti nell'area di Roma, mostra numerosi esempi di una nuova edilizia che imita gli stilemi antichi. Si riproducono non tanto le forme degli edifici monumentali ma quelli dell'edilizia antica minore (piccoli borghi, casali ecc.) arrivando a 'falsificare' interi complessi, utilizzando i nomi altisonanti di antichi borghi mai esistiti. In pratica, oggi, alle architetture in stile di memoria ottocentesca si sostituiscono più modeste costruzioni contemporanee che, mentre si fingono antiche esternamente, sono dotate all'interno di tutti i comfort vendibili sul mercato immobiliare. Ciò significa che, volendo analizzare da un punto di vista sociologico gli orientamenti prediletti dal gusto collettivo, il mercato immobiliare esprime un apprezzamento significativo per quanto ricorda, anche solo all'apparenza e nelle sue forme più modeste, la qualità abitativa, l'affidabilità e l'identità dei centri antichi mentre, al contrario, non ritiene di fidarsi sufficientemente delle capacità innovative dell'architettura contemporanea.

Allo stesso modo, nella pratica del restauro, volendo estremizzare, si assiste alla contrapposizione netta di due schieramenti, da una parte tendente a pratiche imitative, ripristinatorie e neo-stilistiche (ovvero che mitizzano, in qualche modo, il passato) e dall'altra a quelle super innovative e hi-tech che, in un certo modo, mitizzano invece il futuro. Il restauro invece, scriveva Cesare Brandi, è sempre radicato nel tempo presente.

Purtroppo in periferia si vive sovente male il rapporto col tempo presente, giudicato colpevole della scarsa qualità delle abitazioni e delle infrastrutture; tutto ciò alimenta nella popolazione una risentita sfiducia, sicuramente mal diretta, per l'architettura contemporanea. Eppure quanti sono i progettisti di quartieri periferici che abitano le loro opere? La fiducia persa nei confronti delle qualità dell'architettura contemporanea deve essere riconquistata, magari iniziando da una valorizzazione e da un restauro serio e scientifico proprio di quelle architetture moderne e di valore di cui la periferia è ricca.

PERIFERIE E RIQUALIFICAZIONE URBANA IN EUROPA

Claudia Mattogno

Sono numerosi i paesi europei che hanno da tempo affrontato in maniera sistematica la riqualificazione urbana delle aree periferiche attraverso programmi di recupero edilizio e urbano, accompagnati da politiche sociali di sostegno e integrazione nei confronti delle popolazioni più disagiate.



Francia

La Francia offre sicuramente uno dei casi di studio più consolidati e diversificati negli esiti per le specifiche procedure, lo stanziamento di appositi finanziamenti, la diffusione delle iniziative e la creazione di agenzie specializzate nel fornire assistenza agli utenti.

Adeguamenti funzionali e interventi di isolamento acustico e termico, al centro delle tradizionali operazioni sul patrimonio esistente sono progressivamente accompagnati da lavori più complessi riguardanti la ristrutturazione interna degli alloggi (suddivisioni e accorpamenti), le addizioni in facciata per rimodellare edifici nelle parti collettive (nuovi ingressi, locali di servizio e ascensori) e in quelle private (aggiunta di balconi e logge). Gli interventi si allargano a comprendere aspetti urbani e sociali per incidere maggiormente sulle cause del degrado dei cosiddetti "quartieri in crisi", oggetto di specifiche iniziative economiche che, oltre al recupero degli alloggi, favoriscono il potenziamento della scolarizzazione, incentivi alla formazione professionale e all'occupazione, l'animazione della vita cultu-



Dall'alto in senso orario:

- Creazione di orti urbani nei quartieri sociali di Saint Etienne
- Operazioni di ricomposizione morfologica nella periferia di Saint Etienne
- Apertura di nuovi percorsi pedonali (sotto) e ridisegno degli spazi pubblici nei quartieri di edilizia sociale pubblica a Lione
- Riqualificazione del quartiere di edilizia sociale pubblica a Cleunay nella periferia di Rennes





In questa pagina:

- Trasformazione degli spazi aperti nel grands ensemble di Miramas su progetto del paesaggista Alain Marguerit alla fine degli anni Ottanta.

rale, la valorizzazione delle pluralità etniche presenti nel quartiere, il rafforzamento della pubblica sicurezza.

Il ridisegno degli spazi esterni, di uso pubblico o collettivo, diventa motore di operazioni di ricomposizione urbana, condotte da gruppi di progettisti dove, oltre agli architetti e agli urbanisti, si confrontano paesaggisti e ingegneri, sociologi e antropologi, economisti, con l'obiettivo di restituire carattere urbano a marginali quartieri dormitorio le cui uniche risorse erano rappresentate dalla disponibilità di superfici aperte. Usate come parcheggi o in completo abbandono, queste aree vengono completamente trasformate per generare nuove gerarchie spaziali in grado di



In questa pagina:

- Riqualificazione degli alloggi di edilizia sociale nei quartieri periferici di Dresda

migliorare le connessioni con l'intorno, di contribuire ad una migliore identificazione degli usi (sosta, gioco, attività sportive, ecc.) in risposta anche a statuti differenziati (pubblico, semi-pubblico, semi-privato, privato), di coinvolgere attivamente gli utenti nella gestione e nella manutenzione.

Germania

Anche la Germania ha da tempo avviato processi di recupero urbano, definito prudente, perché basato sul coinvolgimento attivo degli abitanti. Il "rinverdimento" degli spazi di quartiere, la sistemazione di piccoli giardini, l'accorpamento di più cortili contigui al fine di creare luoghi accessibili e tranquilli, la creazione di una





In questa pagina:

- Ridisegno dei fronti prefabbricati lungo l'asse pedonale della Neustadt a Dresda

Nella pagina a fianco, in senso orario:

- Barcelona posa't guapa, Barcellona fatti bella! Manifesto della campagna pubblicitaria per il recupero urbano nella seconda metà degli anni Ottanta
- Apertura di una nuova linea metropolitana in Via Julia a Barcellona



rete verde alternativa a quella carrabile, sono le prime operazioni di piccola scala sulla quale si è fatto leva per convogliare le attenzioni degli operatori e dei singoli proprietari sulla soluzione dei fenomeni di degrado urbano e sociale sempre più estesi. Ma a differenza della Francia, non si registrano politiche rilevanti di respiro federale mentre si impone il ruolo trainante delle associazioni degli abitanti che, anche con un lavoro di tipo volontaristico, hanno nel tempo reso operativi interventi di integrazione sociale e culturale oltre che di riqualificazione edilizia.

E mentre nelle grandi città il recupero delle periferie procedeva "a piccoli passi", con interventi condotti all'interno degli alloggi senza spostare gli abitanti, la situazione di Berlino si connotava in maniera del tutto singolare giacché la presenza del Muro ha condizionato in maniera rilevante alcune scelte strategiche, contribuendo a ribaltare, nell'arco di pochi decenni, situazioni urbane che sembravano immutabili. Fino al 1989 erano considerate periferiche quelle zone una volta centrali della città, come Kreuzberg, dove la sperimentazione dell'IBA aveva reso possibile un risanamento concertato che vedeva schierati in prima linea gli abitanti e quindi gli enti, i proprietari, i progettisti, gli operatori. È qui che si sono realizzate le prime infrastrutture specifiche per gli immigrati, il rinverdimento dei cortili, il sostegno alle tematiche ecologiche, l'adeguamento edilizio, la trasfor-





mazione dei vuoti in aree verdi attrezzate, il completamento di modeste quantità edificabili. Oggi, in una situazione completamente ribaltata, si trovano i grandi quartieri residenziali della zona orientale, realizzati in elementi prefabbricati e diventati oggetto di ampi interventi di recupero sulla falsariga di quanto è avvenuto in Francia, ma contrariamente a questi caratterizzati da una sostanziale omogeneità sociale che ne facilita approcci e risultati.

Spagna

Il tema del disegno urbano e della sua qualità come motore di una riqualificazione urbana di vasto respiro emerge con chiarezza anche nelle esperienze condotte a Barcellona, dapprima, e poi in tutta la Spagna. Qui il tema del recupero dello spazio pubblico è stato coniugato con duttilità in diversi contesti, dal centro storico ai quartieri ottocenteschi, fino alle aree di più recente urbanizzazione ai margini dell'agglomerazione.

Politiche di piano a medio e lungo termine assieme ad opportunità contingenti e finanziamenti speciali, hanno reso possibile l'accelerazione di alcune strategie come quelle inerenti alle "aree di nuova centralità", una volta marginali alla città ed ora, per effetto dell'espansione urbana, inserite in punti-chiave in grado di svolgere un ruolo di ristrutturazione a scala metropolitana. Valgano per tutti gli esempi delle aree industriali dismesse, quali





- Creazione di spazi pubblici e ridisegno della sede stradale in Via Julia a Barcellona

L'Avinguda Icària ad est del Parco della Cittadella e il Port Urbà, delle aree interstiziali e dei nodi irrisolti, come quello di Glories all'incrocio fra la Diagonal e la Gran Via, dei vasti demani ferroviari non più utilizzati, come la zona Renfe-Meridiana. Localizzate nella periferia esterna alla maglia ottocentesca o immediatamente a ridosso di essa, queste aree sono state sottoposte a delle vere e proprie ricostruzioni della struttura urbana, liberando interessanti potenzialità di sviluppo in ragione della loro dimensione e della posizione strategica occupata nell'ambito urbano. Basati su una concertazione fra pubblico e privato che ha salvaguardato il ruolo di indirizzo svolto dalla municipalità, questi interventi hanno valorizzato le specificità dei siti creando nuove caratterizzazioni morfologiche di riconnessione con l'intorno anche in termini funzionali. Il ruolo trainante svolto dall'ente locale

connota, inoltre, l'esperienza barcellonese per attribuire al piano il valore fondamentale di cornice di riferimento entro cui collocare e ricucire le singole operazioni e per riconoscere al progetto il valore di invariante irrinunciabile del recupero urbano in grado di apportare quelle imprescindibili qualità spaziali che devono connotare la città nel suo significato più ampio.

Inghilterra

Di carattere opposto, e più marcatamente impostata da obiettivi di pianificazione economica è, invece, l'esperienza inglese, dove gli anni Settanta hanno accentuato fenomeni di declino industriale, estesi ad intere aree una volta produttive e ora marginali. In questo caso le iniziative politiche intraprese hanno teso a privilegiare l'apporto degli operatori privati e quello delle *corporations* che dialogano direttamente con il potere centrale e da esso hanno tratto ampie facilitazioni. I primi grandi interventi di riconversione di aree dismesse, puntano ad invertire i processi di marginalizzazione e *gentrification* con vistose operazioni immobiliari, ma la progressiva depauperizzazione dei contesti sociali già

deboli e l'insoddisfazione di fasce sempre più ampie di popolazione conducono alla revisione di alcune politiche che registrano un'importante inversione di tendenza. Negli anni Novanta, infatti, vengono avviate iniziative di partenariato per mezzo delle quali le collettività locali sembrano avere ritrovato un ruolo più incisivo e pragmatico. Viene quindi varato un programma più adeguato alle esigenze di aree urbane in crisi, che, pur continuando a sostenere l'apporto degli investimenti privati, favorisce un ruolo più attivo sia da parte delle collettività locali che della popolazione. La procedura, denominata *City Challenge*, si fonda sull'apporto di risorse provenienti da settori misti e prevede una selezione delle aree su base nazionale attraverso bandi di concorso che richiedono la predisposizione di programmi articolati.

Concertazione fra i vari operatori pubblici e privati, raggiungimento di obiettivi realistici, coinvolgimento e valorizzazione delle realtà economiche locali costituiscono i presupposti su cui far leva per rendere praticabili traguardi condivisi per una fattiva rigenerazione urbana.